

Per la stampa comunista, per la pace e la libertà nel Vietnam

**Tutti alle ore 10 all'Adriano
al comizio di Ingrao e Trivelli**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla prova le offerte di «cooperazione» del presidente americano

La Pravda risponde a Johnson

A pagina 6

**Drammatica giornata di lotta di una intera città contro la
decisione sui cantieri che liquida migliaia di posti di lavoro**

Possente protesta operaia a Trieste Il governo scatena la polizia

L'UFFICIO POLITICO

DEL PCI:

**Solidarietà con
le città in lotta
Modificare il
piano dell'IRI**

L'Ufficio politico del PCI esprime la ferma protesta dei lavoratori italiani contro la gravissima violenza della polizia scatenata per la seconda volta in pochi giorni, contro la città di Trieste, che manifestava in difesa del suo diritto al lavoro, del suo avvenire e dello sviluppo della nazione.

L'Ufficio politico ritiene indispensabile che il Parlamento della Repubblica sia investito delle decisioni riguardanti la nazione, la politica, lo sviluppo dell'economia, la difesa, la politica marittima, il piano dell'IRI deve essere radicalmente mutato. In una materia di tale importanza non può essere in alcun modo il governo a prendere le decisioni definitive, se non si vuole svuotare il Parlamento di ogni potere fondamentale e ridurre il dibattito sulla programmazione a una farsa.

L'Ufficio politico impegna i gruppi parlamentari comunisti a sollevare lunedì stesso la questione in aula. L'Ufficio politico del PCI esprime la sua piena, totale solidarietà ai lavoratori di Trieste, di Genova, di La Spezia e delle altre città in lotta; assicura la città di Trieste che i comunisti si batteranno per il rispetto degli impegni solenni che la nazione ha verso di essa; invia un fraterno, caloroso saluto ai feriti dalle violenze poliziesche e alle loro famiglie.

L'Ufficio politico fa appello a tutte le organizzazioni di lavoratori, a tutti i compagni perché facciano sentire la loro solidarietà con i lavoratori e le città in lotta; perché intensifichino la loro azione per un nuovo indirizzo di sviluppo economico, di rinnovamento nazionale, di democrazia politica, verso la quale furono presi impegni solenni e che invece ha visto in tutti questi anni dissanguare le sue industrie e i suoi commerci. Tutto ciò rischia di riaprire ferite dolorose ai con-

fini della Patria. Il volto dell'Italia a Trieste non può essere quello della violenza, ma quello dello sviluppo del rinnovamento, di una nuova politica di pace e di espansione degli scambi internazionali.

L'Ufficio politico ritiene indispensabile che il Parlamento della Repubblica sia investito delle decisioni riguardanti la nazione, la politica, lo sviluppo dell'economia, la difesa, la politica marittima, il piano dell'IRI deve essere radicalmente mutato. In una materia di tale importanza non può essere in alcun modo il governo a prendere le decisioni definitive, se non si vuole svuotare il Parlamento di ogni potere fondamentale e ridurre il dibattito sulla programmazione a una farsa.

L'Ufficio politico impegna i gruppi parlamentari comunisti a sollevare lunedì stesso la questione in aula. L'Ufficio politico del PCI esprime la sua piena, totale solidarietà ai lavoratori di Trieste, di Genova, di La Spezia e delle altre città in lotta; assicura la città di Trieste che i comunisti si batteranno per il rispetto degli impegni solenni che la nazione ha verso di essa; invia un fraterno, caloroso saluto ai feriti dalle violenze poliziesche e alle loro famiglie.

L'Ufficio politico fa appello a tutte le organizzazioni di lavoratori, a tutti i compagni perché facciano sentire la loro solidarietà con i lavoratori e le città in lotta; perché intensifichino la loro azione per un nuovo indirizzo di sviluppo economico, di rinnovamento nazionale, di democrazia politica, verso la quale furono presi impegni solenni e che invece ha visto in tutti questi anni dissanguare le sue industrie e i suoi commerci. Tutto ciò rischia di riaprire ferite dolorose ai con-

L'Ufficio politico ritiene indispensabile che il Parlamento della Repubblica sia investito delle decisioni riguardanti la nazione, la politica, lo sviluppo dell'economia, la difesa, la politica marittima, il piano dell'IRI deve essere radicalmente mutato. In una materia di tale importanza non può essere in alcun modo il governo a prendere le decisioni definitive, se non si vuole svuotare il Parlamento di ogni potere fondamentale e ridurre il dibattito sulla programmazione a una farsa.

L'Ufficio politico impegna i gruppi parlamentari comunisti a sollevare lunedì stesso la questione in aula. L'Ufficio politico del PCI esprime la sua piena, totale solidarietà ai lavoratori di Trieste, di Genova, di La Spezia e delle altre città in lotta; assicura la città di Trieste che i comunisti si batteranno per il rispetto degli impegni solenni che la nazione ha verso di essa; invia un fraterno, caloroso saluto ai feriti dalle violenze poliziesche e alle loro famiglie.

L'Ufficio politico fa appello a tutte le organizzazioni di lavoratori, a tutti i compagni perché facciano sentire la loro solidarietà con i lavoratori e le città in lotta; perché intensifichino la loro azione per un nuovo indirizzo di sviluppo economico, di rinnovamento nazionale, di democrazia politica, verso la quale furono presi impegni solenni e che invece ha visto in tutti questi anni dissanguare le sue industrie e i suoi commerci. Tutto ciò rischia di riaprire ferite dolorose ai con-

L'Ufficio politico ritiene indispensabile che il Parlamento della Repubblica sia investito delle decisioni riguardanti la nazione, la politica, lo sviluppo dell'economia, la difesa, la politica marittima, il piano dell'IRI deve essere radicalmente mutato. In una materia di tale importanza non può essere in alcun modo il governo a prendere le decisioni definitive, se non si vuole svuotare il Parlamento di ogni potere fondamentale e ridurre il dibattito sulla programmazione a una farsa.

L'Ufficio politico impegna i gruppi parlamentari comunisti a sollevare lunedì stesso la questione in aula. L'Ufficio politico del PCI esprime la sua piena, totale solidarietà ai lavoratori di Trieste, di Genova, di La Spezia e delle altre città in lotta; assicura la città di Trieste che i comunisti si batteranno per il rispetto degli impegni solenni che la nazione ha verso di essa; invia un fraterno, caloroso saluto ai feriti dalle violenze poliziesche e alle loro famiglie.

L'Ufficio politico fa appello a tutte le organizzazioni di lavoratori, a tutti i compagni perché facciano sentire la loro solidarietà con i lavoratori e le città in lotta; perché intensifichino la loro azione per un nuovo indirizzo di sviluppo economico, di rinnovamento nazionale, di democrazia politica, verso la quale furono presi impegni solenni e che invece ha visto in tutti questi anni dissanguare le sue industrie e i suoi commerci. Tutto ciò rischia di riaprire ferite dolorose ai con-

L'Ufficio politico ritiene indispensabile che il Parlamento della Repubblica sia investito delle decisioni riguardanti la nazione, la politica, lo sviluppo dell'economia, la difesa, la politica marittima, il piano dell'IRI deve essere radicalmente mutato. In una materia di tale importanza non può essere in alcun modo il governo a prendere le decisioni definitive, se non si vuole svuotare il Parlamento di ogni potere fondamentale e ridurre il dibattito sulla programmazione a una farsa.

L'Ufficio politico impegna i gruppi parlamentari comunisti a sollevare lunedì stesso la questione in aula. L'Ufficio politico del PCI esprime la sua piena, totale solidarietà ai lavoratori di Trieste, di Genova, di La Spezia e delle altre città in lotta; assicura la città di Trieste che i comunisti si batteranno per il rispetto degli impegni solenni che la nazione ha verso di essa; invia un fraterno, caloroso saluto ai feriti dalle violenze poliziesche e alle loro famiglie.

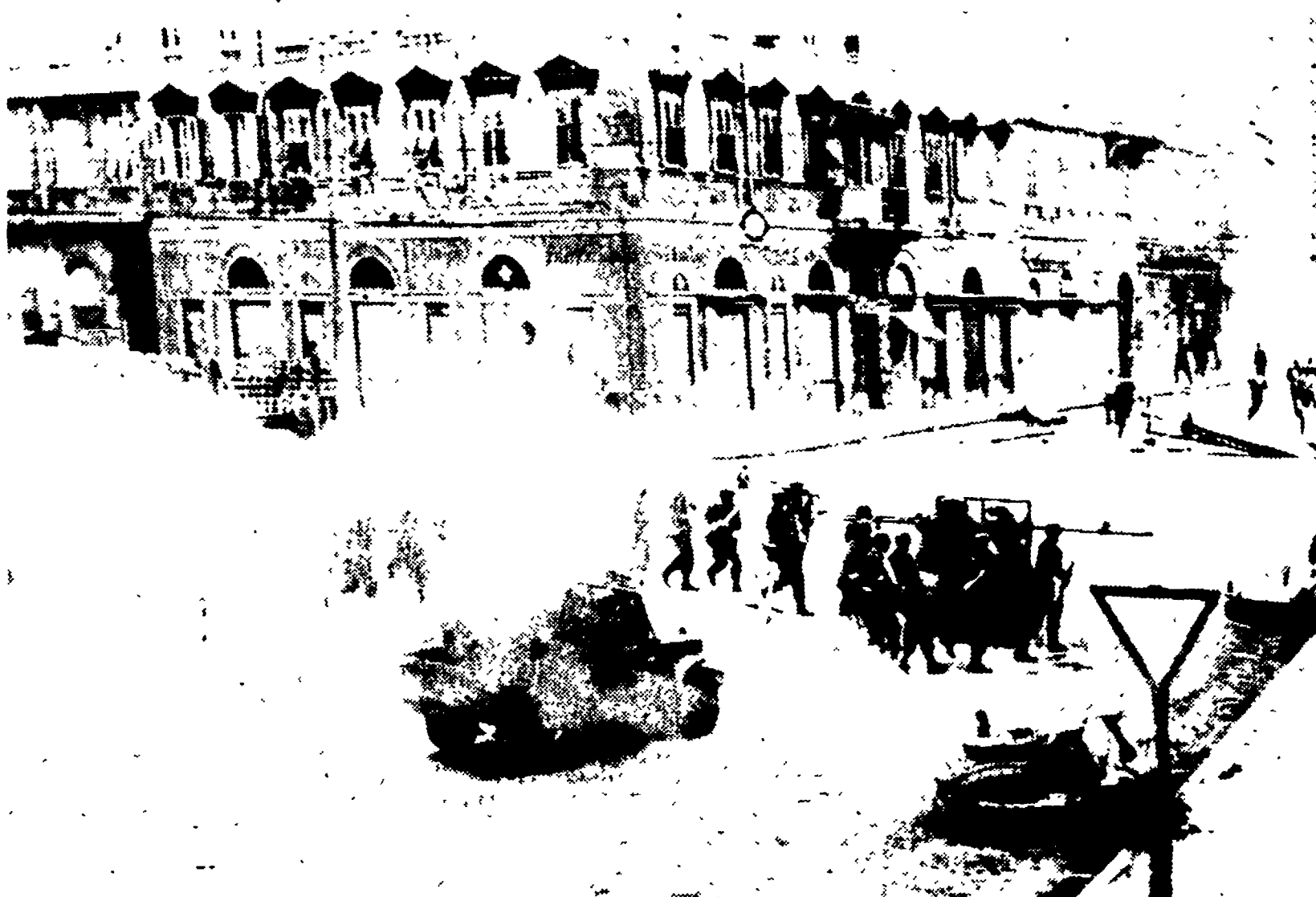
L'Ufficio politico fa appello a tutte le organizzazioni di lavoratori, a tutti i compagni perché facciano sentire la loro solidarietà con i lavoratori e le città in lotta; perché intensifichino la loro azione per un nuovo indirizzo di sviluppo economico, di rinnovamento nazionale, di democrazia politica, verso la quale furono presi impegni solenni e che invece ha visto in tutti questi anni dissanguare le sue industrie e i suoi commerci. Tutto ciò rischia di riaprire ferite dolorose ai con-

L'Ufficio politico ritiene indispensabile che il Parlamento della Repubblica sia investito delle decisioni riguardanti la nazione, la politica, lo sviluppo dell'economia, la difesa, la politica marittima, il piano dell'IRI deve essere radicalmente mutato. In una materia di tale importanza non può essere in alcun modo il governo a prendere le decisioni definitive, se non si vuole svuotare il Parlamento di ogni potere fondamentale e ridurre il dibattito sulla programmazione a una farsa.

L'Ufficio politico impegna i gruppi parlamentari comunisti a sollevare lunedì stesso la questione in aula. L'Ufficio politico del PCI esprime la sua piena, totale solidarietà ai lavoratori di Trieste, di Genova, di La Spezia e delle altre città in lotta; assicura la città di Trieste che i comunisti si batteranno per il rispetto degli impegni solenni che la nazione ha verso di essa; invia un fraterno, caloroso saluto ai feriti dalle violenze poliziesche e alle loro famiglie.

L'Ufficio politico fa appello a tutte le organizzazioni di lavoratori, a tutti i compagni perché facciano sentire la loro solidarietà con i lavoratori e le città in lotta; perché intensifichino la loro azione per un nuovo indirizzo di sviluppo economico, di rinnovamento nazionale, di democrazia politica, verso la quale furono presi impegni solenni e che invece ha visto in tutti questi anni dissanguare le sue industrie e i suoi commerci. Tutto ciò rischia di riaprire ferite dolorose ai con-

L'Ufficio politico ritiene indispensabile che il Parlamento della Repubblica sia investito delle decisioni riguardanti la nazione, la politica, lo sviluppo dell'economia, la difesa, la politica marittima, il piano dell'IRI deve essere radicalmente mutato. In una materia di tale importanza non può essere in alcun modo il governo a prendere le decisioni definitive, se non si vuole svuotare il Parlamento di ogni potere fondamentale e ridurre il dibattito sulla programmazione a una farsa.



TRIESTE — Un momento della drammatica giornata di lotta dei lavoratori triestini: al Largo Barriera Vecchia una jeep, quasi nascosta da una cortina fumogena, e numerosi poliziotti in pieno assetto di guerra si stanno scagliando contro i dimostranti.

Contro le decisioni del governo

Tutta Genova venerdì di nuovo in sciopero

La giornata di lotta proclamata ieri dai tre sindacati — Anche il socialista «Lavoro Nuovo» critica i provvedimenti del CIPE — Telegramma delle tre organizzazioni sindacali a Moro: «No alle misure compensative»

GENOVA, 8. Venerdì prossimo tutta la città scenderà per la seconda volta in sciopero generale. La decisione è stata presa stamane dalle segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL, che hanno respinto le cosiddette «misure compensative» adottate dal governo per Genova e Trieste. Sono misure — hanno dichiara-

to i tre sindacati — assunte ignorando le organizzazioni dei lavoratori, e verso le quali deve essere «espresso un netto dissenso». Un telegramma è stato inviato dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL al presidente del consiglio, vi si afferma tra l'altro che i tre sindacati, «riuniti esame provvedimenti negativi CIPE riguar-

danti potenziale produttivo, occupazionale, economia città e provincia Genova, esprimono proprio dissenso contenuti programma et indagine esclusione organismi sindacali territoriali ogni procedura decisionale». Ormai non è più tempo di «compensi» e promesse, ma di avviare una politica economica che abbia al centro il rilancio della nazione, come scelta strategica di fondo per l'economia nazionale, e un ruolo di guida delle aziende pubbliche. Su questo giudizio, e sul fatto che i provvedimenti del governo vadano invece in senso contrario, esiste oggi una larga unità. Stamane anche il socialista «Lavoro Nuovo», che in passato si è sempre schierato a difesa di ogni decisione governativa, scrive che i provvedimenti del governo rappresentano «una menomazione alla fiducia e alle speranze con le quali si attende l'avvio della programmazione economica...».

Le contrapposizioni tra Genova e Trieste sono ormai lontane, e la consapevolezza della posta in gioco si afferma con chiarezza sempre maggiore: nello stesso tempo appaiono al scoperto le reali posizioni e responsabilità della Democrazia cristiana. Mentre infatti contro i provvedimenti del governo si schierano i sindacati e tutto il movimento operaio e democratico, secondo una nota ufficiosa di De Dagnino e

questo pomeriggio, con la partecipazione dell'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ha avuto luogo a Ravenna una imponente manifestazione provinciale di tutte le categorie, promossa dalla locale Camera del Lavoro. Al centro della giornata di lotta era la comune volontà di battere la prepotenza padronale che ostacola la soluzione delle battaglie contrattuali. In molte località della provincia ogni attività lavorativa era stata sospesa alle ore 12. Poi, una marea di operai, braccianti, mezzadri, edili, si è riversata in piazza Baracca, nel capoluogo, da dove ha preso il via un lunghissimo corteo con striscioni, bandiere, cartelli e fischetti. Infine, i circa quindicimila si sono raccolti sulla piazza Kennedy mentre la pioggia iniziava sin dalle prime ore del mattino, continuava a cadere con violenza, e scrosci interminabili. Prendera, quindi, la parola il segretario della Ccdl di Ravenna che riferiva, in un clima di tensione generale, sui fatti accaduti a Trieste in mattinata.

Il compagno Novella, esortava lanciando un appello ai lavoratori di tutta Italia a unire la loro protesta a quella dei lavoratori triestini contro le brutte politiche alle quali CGIL, CISL e UIL hanno risposto proclamando lo sciopero generale. Novella passava poi al tema della manifestazione. La situazione economica e sociale — egli affermava — è caratterizzata da due fatti profondamente contradd-

Con la lotta di
Trieste e Genova

NOVELLA:
*tutti i
lavoratori
uniscano
la loro
protesta*

**LOTTE PIU' DURE SE IL
PADRONATO NON MUTA
LINEA — GLI INDIRIZZI
SBA-
GLIATI DEL GOVERNO
AC-
CISCONO LA TENSIONE
SOCI-
LE MENTRE AUMENTANO
PRODUZIONE E REDDITO**

RAVENNA, 8. Questo pomeriggio, con la partecipazione dell'on. Agostino Novella, segretario generale della CGIL, ha avuto luogo a Ravenna una imponente manifestazione provinciale di tutte le categorie, promossa dalla locale Camera del Lavoro. Al centro della giornata di lotta era la comune volontà di battere la prepotenza padronale che ostacola la soluzione delle battaglie contrattuali. In molte località della provincia ogni attività lavorativa era stata sospesa alle ore 12. Poi, una marea di operai, braccianti, mezzadri, edili, si è riversata in piazza Baracca, nel capoluogo, da dove ha preso il via un lunghissimo corteo con striscioni, bandiere, cartelli e fischetti. Infine, i circa quindicimila si sono raccolti sulla piazza Kennedy mentre la pioggia iniziava sin dalle prime ore del mattino, continuava a cadere con violenza, e scrosci interminabili. Prendera, quindi, la parola il segretario della Ccdl di Ravenna che riferiva, in un clima di tensione generale, sui fatti accaduti a Trieste in mattinata.

Il compagno Novella, esortava lanciando un appello ai lavoratori di tutta Italia a unire la loro protesta a quella dei lavoratori triestini contro le brutte politiche alle quali CGIL, CISL e UIL hanno risposto proclamando lo sciopero generale. Novella passava poi al tema della manifestazione. La situazione economica e sociale — egli affermava — è caratterizzata da due fatti profondamente contradd-

(Segue a pagina 2)

INTERROGAZIONE URGENTE DEL PCI

Il governo chiamato a rispondere dell'aggressione contro i lavoratori

Una interpellanza dei parlamentari delle città marinare avanza proposte concrete per la salvezza dell'industria cantieristica — Un'interrogazione del PSIUP

**SOTTOSCRIZIONE: RACCOLTI
1.793 MILIONI DI LIRE**

Il nuovo, grande traguardo dei due miliardi fissato quest'anno, per la prima volta, come obiettivo della campagna per la stampa comunista, si sta avvicinando rapidamente. Con la somma raccolta nell'ultima settimana si sono ormai raggiunti il 90 per cento del totale; l'incremento registrato rispetto alla stessa data dello scorso anno è di 519.075.515 lire, vale a dire che il mezzo miliardo in più dell'obiettivo dello scorso anno è

stato già raggiunto e superato. La somma finora sottoscritta è di 1.793.413.625 lire, pari all'89,6 per cento. Negli ultimi sette giorni sono stati sottoscritti 145.673.212 lire. La Federazione del PCI di Biella ha raggiunto il cento per cento; salgono così a 51 le federazioni che hanno toccato o superato il proprio obiettivo. Martedì pubblicheremo la graduatoria delle federazioni.

Questo è il testo dell'inter-

rogazione presentata dai nostri compagni sui fatti triestini: «I sottoscritti interrogano il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, e il ministro del Bilancio perché riferiscano alla Camera sulle gravi violenze poliziesche scatenate contro la città di Trieste e contro Genova, e di cittadini, turbando una legittima manifestazione di protesta e sconvolgendo per molte ore la vita dell'intera città. «La Segreteria della CGIL, esprimendo la sua solidarietà piena e incondizionata ai feriti, ai feriti, ai manifestanti e a tutti i lavoratori in lotta, chiede al governo misure contro l'inam-

missibile violenza poliziesca e sulla denunciata situazione dei cantieri navali. «La Segreteria della CGIL rivolge ai lavoratori italiani l'invito a esprimere la loro solidarietà unitaria perché cessino gli intollerabili interventi della polizia nelle vertenze di lavoro e perché venga affrontata e risolta, in termini di sviluppo, la crisi dei cantieri navali italiani». Le segreterie confederali della CGIL, della CISL e della UIL, hanno convocato separatamente a Roma per domani i dirigenti delle organizzazioni di Trieste, Genova e La Spezia, per un esame delle decisioni del CIPE sull'industria cantieristica.

LA SPEZIA

**Martedì
ferma la
città per
il Muggiano**

I lavoratori preparano lo sciopero generale cittadino di martedì prossimo. CGIL, CISL e UIL sottolineano in un comunicato la necessità di un vasto schieramento delle forze sociali e politiche della città per una politica di sviluppo e la difesa del cantiere Muggiano che il governo ha condannato alla mobilitazione. «Tale solidarietà — si afferma — si deve esprimere in manifestazioni tali che valgano a dimostrare la volontà della città di non essere colpita ulteriormente in una sua fondamentale fonte di lavoro, in quanto il cantiere Muggiano può e deve essere salvato e potenziato modificando il Piano della cantieristica».

Lo sciopero generale che avrebbe dovuto essere di 3 ore è stato esteso a 24 dopo che i sindacati avevano avuto notizia delle gravi cariche poliziesche a Trieste.

NAPOLI

**Castellammare
verso
lo sciopero
cittadino**

Al cantiere di Castellammare di Stabia la notizia delle manifestazioni di Trieste è stata comunicata agli operai verso le 13, con brevi comizi dei dirigenti sindacali. Numerosi lavoratori hanno aderito all'invito di «sostenere gli straordinari. Incontri si sono avuti anche allo stabilimento SEBEN per concordare iniziative di lotta. Castellammare si sta avviando verso uno sciopero cittadino: i sindacati di categoria FIM, FIM e UIL in un documento unitario prendono posizione per la difesa e lo sviluppo del cantiere di Castellammare e delle industrie napoletane ad esso collegate che non possono essere disgiunti nel quadro dell'azione per fare dell'area napoletana un centro vivo e fecondo di attività marinare». Nei programmi del governo il cantiere di Castellammare sarebbe destinato al montaggio di navi militari e di naviglio minore.

(Segue a pagina 2)

La chiusura del S. Marco: un colpo mortale per l'economia triestina

A high-contrast, black and white photograph of a crowded city street. The street is filled with many people walking in various directions. Tall buildings line both sides of the street, and the scene is captured from a slightly elevated perspective.

Ant. Tr.

[illegible]

Settimana sindacale

Nuovi sviluppi sul fronte dell'unità

Per due giorni i rappresentanti delle confederazioni sindacali hanno discusso con la Confindustria la situazione delle vertenze. L'incontro, che avrebbe potuto anche concludersi rapidamente, ha dato luogo a un dialogo che proseguirà nella settimana entrante. Perché? Le confederazioni si sono dichiarate contrarie a discussioni di merito sulle singole vertenze, che sono di competenza dei sindacati di categoria la cui autonomia è stata ribadita. Non è in discussione quindi la conclusione di accordi sulla testa dei singoli sindacati. Si è aperto il discorso, invece, su alcuni aspetti generali delle vertenze che evidentemente cominciano a preoccupare seriamente la Confindustria. Il perché di questi colloqui, quindi, ha una risposta soltanto se si guarda all'estensione e all'efficacia degli scioperi della settimana scorsa e in primo luogo al grande sciopero dei metalmeccanici.

Ad eccezione della FIAT — dove pure sono rimasti fuori della fabbrica 15 mila lavoratori — lo sciopero dei metalmeccanici è stato eccezionalmente compatto, dimostrando che questa grande categoria di lavoratori conserva intatta, dopo oltre un anno di lotta, la volontà di raccogliere i frutti della lunga battaglia. La Confindustria ha dovuto prenderne atto nonostante il tentativo di «interpretare» lo sciopero, falsandone alcuni dati, tentativo che è miseramente affogato nel ridicolo.

Ma i metalmeccanici non sono i soli a dare ponti spallati alla resistenza padronale. Per i dolciari vale l'episodio della Motta, con i suoi otto giorni di sciopero, i cortei e gli scontri con la polizia ad esemplificare una situazione in cui all'aumentata resistenza padronale ha fatto riscontro un'altra altrettanto energica risposta dei lavoratori. E la Motta, come Pavesi pochi giorni prima, ha dovuto cedere; venerdì sono iniziate delle trattative per rinnovare il contratto che sono lo sbocco logico di uno scontro che i lavoratori hanno affrontato ancora una volta uniti e ben decisi a far valere le proprie ragioni.

Da domani 16 ore di lotta per settimana

Scioperi e manifestazioni decisi per i metallurgici

Trentin mercoledì a Reggio Emilia - Venerdì 21 a Milano. manifestazione provinciale - Stamane nuovo incontro Confindustria-Sindacati - Da giovedì in sciopero i chimici

E' proseguito ieri l'incontro, iniziato venerdì, tra la Confindustria e i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL. Vi hanno preso parte, per la CGIL, Lama, Foa e Mosca; per la CISL, Storti, Coppo e Cavazzoli; per la UIL, Corti e Tasselli; per la Confindustria, Costa, Borletti e Zaccchi. La riunione, cominciata ieri mattina, è stata ripresa nel pomeriggio e quindi si è conclusa alle 22 circa: in mattinata i rappresentanti delle Confederazioni, dopo il colloquio con quelli della Confindustria, si erano riuniti presso la CGIL, con i dirigenti dei sindacati dei metallurgici, dei chimici e degli alimentari. La riunione è stata aggiornata a questa mattina alle 9.30. Secondo notizie di agenzia si è discusso in generale della situazione sindacale, con particolari riferimenti alla vertenza dei metallurgici e alla parte normativa dei contratti.

Intanto è in pieno svolgimento la mobilitazione dei metallurgici per l'attuazione delle 16 ore di scioperi articolati per settimana.

A Milano FIOM e FIM hanno escusso per risultati dello sciopero di giovedì 6 ottobre «costatando che l'adesione massiccia dei metalmeccanici milanesi sia da ricollegare alla volontà di opporsi alle manovre strumentali del padronato privato ed alla diffusa consapevolezza della piena realizzabilità degli obiettivi contrattuali». Riferendo l'adesione all'orientamento espresso dalle rispettive federazioni nazionali di non sospendere la lotta se non in presenza di concrete proposte della Confindustria sui problemi più importanti, che possono far ritenere propositiva l'ulteriore ripresa della trattativa, la FIM e la FIOM milanesi hanno deciso che, in applicazione delle decisioni assunte dalla FIOM, FIM e UILM nazionali, le sedici ore di sciopero previste per le prossime settimane siano attuate in modo articolato a livello di ogni zona. Sempre nel corso della prossima settimana si effettueranno comizi a livello di zona e delle aziende più importanti. Per la settimana successiva con inizio da

R. S.

Nella tazza del caffè la tassa per Eridania, SIZ e Montesi

Costa caro e paga di meno il monopolio dello zucchero

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 8.

La larga protezione prevista per l'industria zaccariera italiana dovrebbe, si dice, aiutare la nostra bieticoltura a diventare competitiva nei confronti degli altri paesi del MEC. L'argomento merita subito una confutazione perché esiste un problema di competitività della bieticoltura italiana, ma non è certo seguendo la strada di un costo di produzione elevato che si può raggiungere l'obiettivo.

Va detto prima di tutto, e riportiamo l'opinione diffusa tra gli esperti del settore, che l'industria zaccariera del nostro paese è una delle più avanzate: negli ultimi anni sono stati costruiti 30 nuovi zuccherifici (che hanno usufruito tra l'altro di generosi contributi statali) mentre la capacità media giornaliera di trasformazione ha raggiunto i 26 mila q.li di bietole (la media francese — ci riferiamo al maggiore concorrente — si aggira sui 17-20 mila q.li giornalieri).

Il problema grosso è che l'industria zaccariera italiana è nelle mani in pratica di tre monopoli (Eridania, Italiana Zuccheri e Montesi, il primo dei quali particolarmente forte) che negli ultimi due anni hanno rafforzato il loro potere attraverso un processo di concentrazione e di strutturazione pagato dai contadini produttori e dai consumatori. La conseguenza è, come ricordava il segretario generale del CNR Pietro Colletti nel giugno scorso alla assemblea generale del Consorzio, che «l'industria zaccariera italiana costa alla collettività il 32 per cento in più dell'analoga industria europea, mentre paga la mano d'opera il 20 per cento in meno sul salario indotto e il 14 per cento in meno se si tiene conto di tutto il costo del lavoro, anche cioè del sa-

rio differito». Infatti il compenso per la trasformazione del bietolo in zucchero (cioè per la trasformazione industriale) è di 6.200 lire al quintale contro una media di 4.686 lire degli altri paesi. In Italia inoltre si paga ai bieticoltori solo il 78 per cento circa dello zucchero industriale, mentre in Germania si paga il 91,20 per cento, in Olanda l'83,10 per cento, in Francia l'80,93 per

cento, in Belgio l'80,70 per cento. E ancora: il prezzo dello zucchero franco-fabbrica è di 171,30 lire al kg. in Italia, mentre in Francia per esempio è di 129 lire al kg.

Va aggiunto che se in altri paesi, e citiamo ancora la Francia, il costo di produzione delle bietole da zucchero è più basso che in Italia, è vero anche che la metà del maggior costo italiano è assorbita dall'industria zaccariera che non può però tirare in campo i motivi di ambiente, di sviluppo tecnico ecc. che sono altrettanti fattori di svantaggio, insieme a molti altri di cui acqueravamo, per i contadini produttori. I profitti dei monopoli zaccarieri per quanto si è detto e per il modo in cui è avvenuta la trasformazione delle strutture industriali (contributi statali abbondanti, diminuzione degli organici fissi di quasi 2 mila unità, riduzione del 50 per cento del numero degli addetti, raddoppio della produzione di zucchero per ogni giornata di lavoro) sono cresciuti nettamente. Nel 1965, secondo dati dei bilanci ufficiali delle società, i dividendi pagati dall'Eridania sono aumentati del 50 per cento (da 100 a 150 lire per azione) e così discesi per le altre grandi società. L'incremento medio degli utili dell'industria zaccariera nel 1965 è stato, secondo dati pubblicati da un noto quotidiano economico, del 41 per cento.

Resistenze alla affrancazione di coloni ed enfiteuti

L'azione per applicare la legge n. 407, che consente di ridurre i canoni ed affrancare colonie miglioratorie ed enfiteuti, si sta sviluppando con successo in tutta Italia. In varie zone tuttavia si riscontra una caparbia resistenza padronale: in provincia di Roma (Velletri, Genazzano, Palestrina) alcuni agrari respingono i nuovi canoni spediti a mezzo vaglia e ricorrono addirittura alle minacce personali. Ad Avellino la famiglia Caracciolo, che preleva elevate e non più dovute rendite da cento contadini, ha cercato di promuovere opposizione giudiziaria nonostante che le stesse autorità ecclesiastiche siano state costrette a concedere le affrancazioni. Ovunque la risposta dei coloni ed enfiteuti è una risposta sindacale e politica di massa.

l'Olanda, 173 del Belgio) e la più alta tassazione. Mentre la nostra industria ha i più alti margini di profitto, la nostra agricoltura, pagata le rese più basse ai produttori e i salari più bassi alle sue maestranze, L'altro cosa da dire è che i costi di produzione della bieticoltura da zucchero in Italia sono oggi tra i più alti: da 1.050 a 1.300 lire contro le 750-850 lire della Francia, le 1.100 della Germania, 1.050 dell'Olanda, 1.060 del Belgio.

Maggiori costi, quelli italiani dovuti al fatto che la produzione media nazionale di saccarosio per ettaro è più bassa che negli altri paesi (anche se ci sono già ragioni competitive a livello europeo sia nel centro che nel sud del paese, il che dimostra che si può progredire, beninteso a certe condizioni), che c'è ritardo nelle tecniche produttive, che la rendita fondiaria pesa gravemente, più che in altri paesi. Si ricordi inoltre che la maggioranza dei produttori italiani (75-80 per cento) sono coltivatori diretti, mezzadri, compartecipanti, cooperatori vincolati e ostacolati dalla mancata riforma agraria tanto quanto dalla finora mancata pubblicizzazione dell'industria zaccariera. Si può uscire da questa situazione? La risposta è affermativa, ma ad una condizione: che i 10 anni circa che a partire da oggi, ci dividono dall'entrata in vigore del libero mercato dello zucchero (fissato per l'annata agraria 1975-1976) siano adoperati per realizzare un piano organico di sviluppo del settore. Esistono già in proposito una serie di proposte che partono dal CNR, dall'Alleanza contadini, dalla cooperazione agricola, dai sindacati unitari dei mezzadri, braccianti e dei lavoratori zaccarieri. Ed esistono anche delle esperienze concrete di iniziativa contadina, assai interessanti.

Lina Anghel

Decisioni a Rimini

La Federbraccianti recluterà 100 mila operai agricoli

L'obiettivo è un sindacato nuovo, capace di conquistare dignità professionale e salari adeguati per i braccianti

RIMINI, 8.

I due giorni e mezzo di lavoro del Convegno nazionale di organizzazione della Federbraccianti, concluso oggi a Rimini, hanno avuto il merito non solo di offrire un ampio panorama delle diverse situazioni e lotte della categoria, dalla Valle Padana alla Sicilia, ma di mettere l'accento su alcune delle più grosse questioni vita del sindacato. Tutta la questione, infatti, così come la relazione Bignami e oggi le conclusioni del segretario della CGIL, Scheda, hanno fatto perno sul grande tema della democrazia, sulle sue forme, sugli strumenti che la garantiscono.

Costruire un sindacato nuovo capace di affrontare i problemi nuovi che gli stanno davanti (problemi che nascono dalle trasformazioni dell'economia agricola, dalla mutata qualità della mano d'opera, dalla presenza di centinaia di migliaia di donne braccianti, dall'ingresso nella categoria di migliaia di ex mezzadri, ecc.) significa anche, come hanno rilevato Moretti e numerosi altri, affrontare il problema della «sindacalizzazione». In parole più semplici, affrontare e avviare la soluzione questo grosso problema: che il 50 per cento dei braccianti italiani non è iscritto a nessun sindacato. Un discorso del resto che vale anche per altre categorie. Basti pensare alle 800 mila donne braccianti estere nel nostro paese, considerate fino ad oggi solo come forza d'urto nei grandi scontri di lotta, ma che possono e devono diventare forze attive e dirigenti dell'azione sindacale, in modo permanente. Ecco allora che meglio si apprezzi in tutto il suo valore il piano preciso che i braccianti si sono proposti per i prossimi tre anni proprio per arricchire la loro articolazione organizzativa e quindi la loro capacità di lotta: cinquemila comitati o sezioni sindacali aziendali, mille leghe comunali in più, 15 nuove Federbraccianti provinciali, centomila iscritti in più degli oltre quattrocentomila attuali, contributi sindacali pari all'1 per cento del salario, sviluppo del lavoro di formazione degli attivisti e dirigenti sindacali.



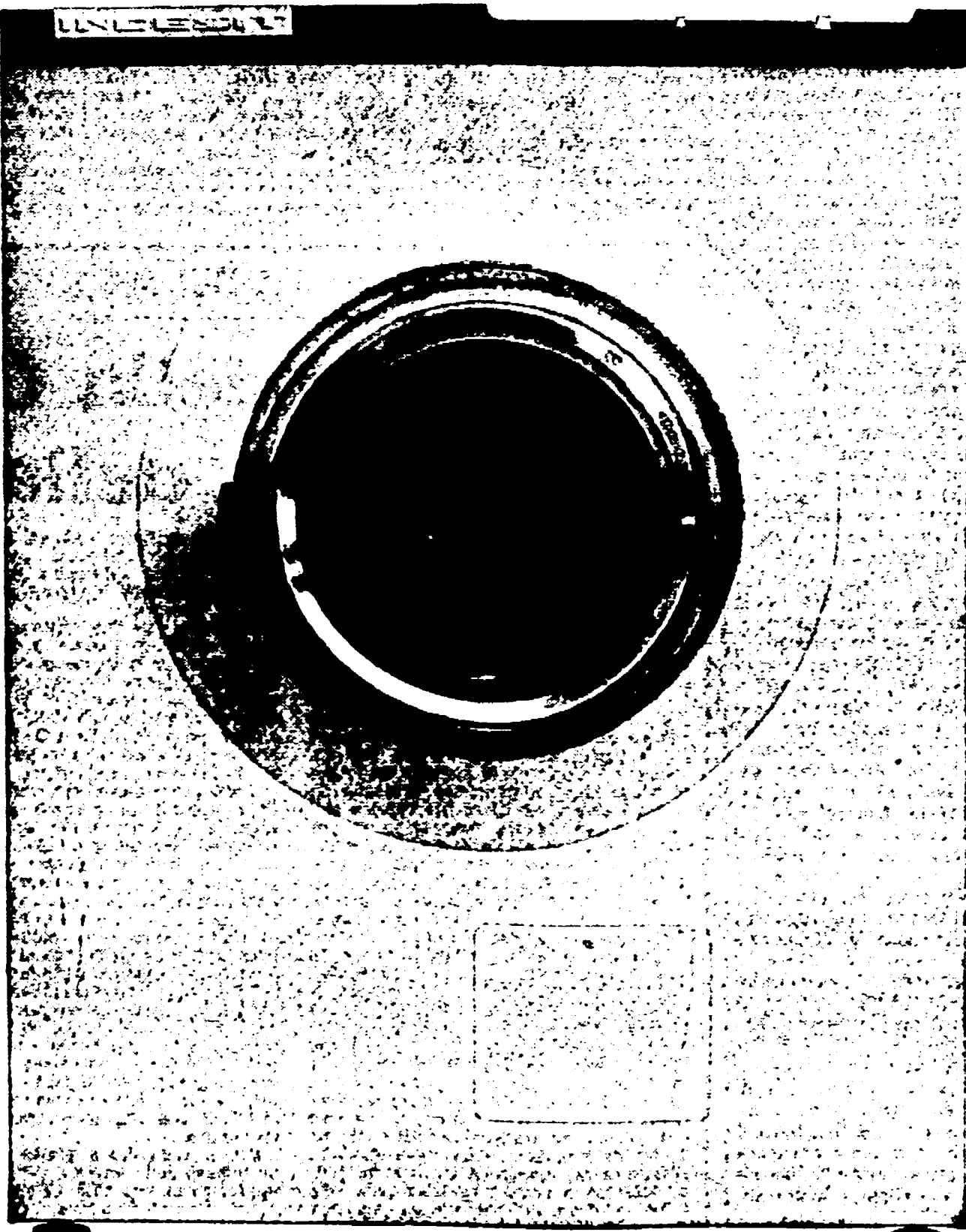
DONNE NEL MONDO



...usi, costumi, tradizioni, gusti diversi...

una scelta in comune

INDESIT



PRODUZIONE 1966/67

INDESIT

NUOVA LAVATRICE SUPERAUTOMATICA A DOPPIO LAVAGGIO

Lavaggio a temperature ascendenti e discendenti. Speciale ciclo "lava e indossa" (wash and wear) per tessuti speciali. Economizzatore automatico. Minimo ingombro: altezza cm. 86, larghezza cm. 64, profondità cm. 46.

da lire 89.000



CUCINE A GAS, ELETTRICHE E CON MOBILETTO

Le uniche cucine con forno completamente estraibile per una pratica e comoda pulizia.

da lire 45.000

FRIGORIFERI - CUCINE - LAVATRICI - LAVASTOVIGLIE

Per la clamorosa lite nella «roulotte» al Pincio

Sandra Milo incriminata insieme con Moris Ergas

Il produttore perseguito per lesioni, l'attrice per «reticenza»

Sandra Milo è stata incriminata per testimonianza reticente, essendosi rifiutata di fornire chiarimenti sulle cause delle lesioni che l'hanno costretta a ricoverarsi nella clinica romana «Marco Polo». La magistratura, nonostante la mancata accusa dell'attrice, ha incriminato anche il produttore Moris Ergas, ritenendolo responsabile di lesioni personali.

La clamorosa vicenda Milo Ergas ha così avuto una svolta imprevista e l'episodio, nato da un fatto di cronaca apparentemente banale, va ingigantendosi. Le prime notizie vennero riportate dai giornali quasi due settimane fa. La notte del 27 settembre scorso Sandra Milo venne ricoverata in clinica: presentava ecchimosi e contusioni in tutto il corpo e la perforazione del timpano dell'orecchio sinistro. Le versioni furono le più svariate: si parlò e si scrisse di un incidente di scena, ma anche di una furiosa lite fra il produttore Ergas e l'attrice.

Moris Ergas e Sandra Milo si conoscono da oltre dieci anni. Dalla loro unione è nata una bambina, che «Sandrochia» non ha potuto riconoscere a causa del precedente matrimonio: per l'attrice, come per migliaia di madri che sono nella stessa situazione, riconoscere la figlia avrebbe significato confessare un adulterio, rischiare il carcere. Perciò la bambina, secondo i registri, come se non avesse madre, risulta solo figlia di Moris Ergas.

Per denunciare questa situazione che per legge la rende estranea rispetto alla figlia, Sandra Milo ha scritto al vicepresidente del Consiglio. Nenni, sconsigliandolo di fare qualche cosa per lei e per le altre madri, che le statistiche contano a migliaia, impossibilitate da leggi assurde a riconoscere i figli avuti al di fuori di un matrimonio che a volte non esiste praticamente più da dieci, venti anni.

Il nome di Sandra Milo, quello di Ergas, altrettanto noto, la lettera a Nenni hanno finito con il porre questo caso in primo piano. La Milo è sempre in clinica, con un referto di 20 giorni salvo complicazioni. In clinica ha ricevuto i giornalisti, dichiarando di non voler accusare nessuno, perché è evidente: Sandra non può permettersi di acuire il dissidio con Moris Ergas, il quale, volendo, nonostante le assicurazioni contrarie, potrebbe impedire per sempre di vedere la figlia. La Milo, inoltre, vuole porre termine alla relazione con Ergas, ma in modo tranquillo, amichevole, non dimenticando che il produttore resta sempre il padre della bambina, nonché l'uomo con il quale ha vissuto per oltre dieci anni.

Ma questi aspetti della vicenda non interessano la giustizia. Quando il sostituto procuratore della Repubblica, Pasquale Peolito, si è sentito opporre un netto rifiuto alle domande rivolte a Sandra Milo, non ha potuto far altro che aprire un

procedimento per testimonianza reticente e inviare gli atti al giudice competente, cioè al pretore. Lo stesso magistrato ha poi aperto un altro procedimento: contro Moris Ergas, accusato da una sarta della produzione del film alla quale la Milo partecipava la sera della struttura. La donna, una certa Lina, ha dichiarato che Ergas malmenò Sandra Milo all'interno di una «roulotte», al Pincio. Ha aggiunto che l'attrice riuscì a fuggire, gridando aiuto. E ha precisato di non avere alcun dubbio: fu proprio Moris Ergas, probabilmente per gelosia, a picchiare «Sandrochia».

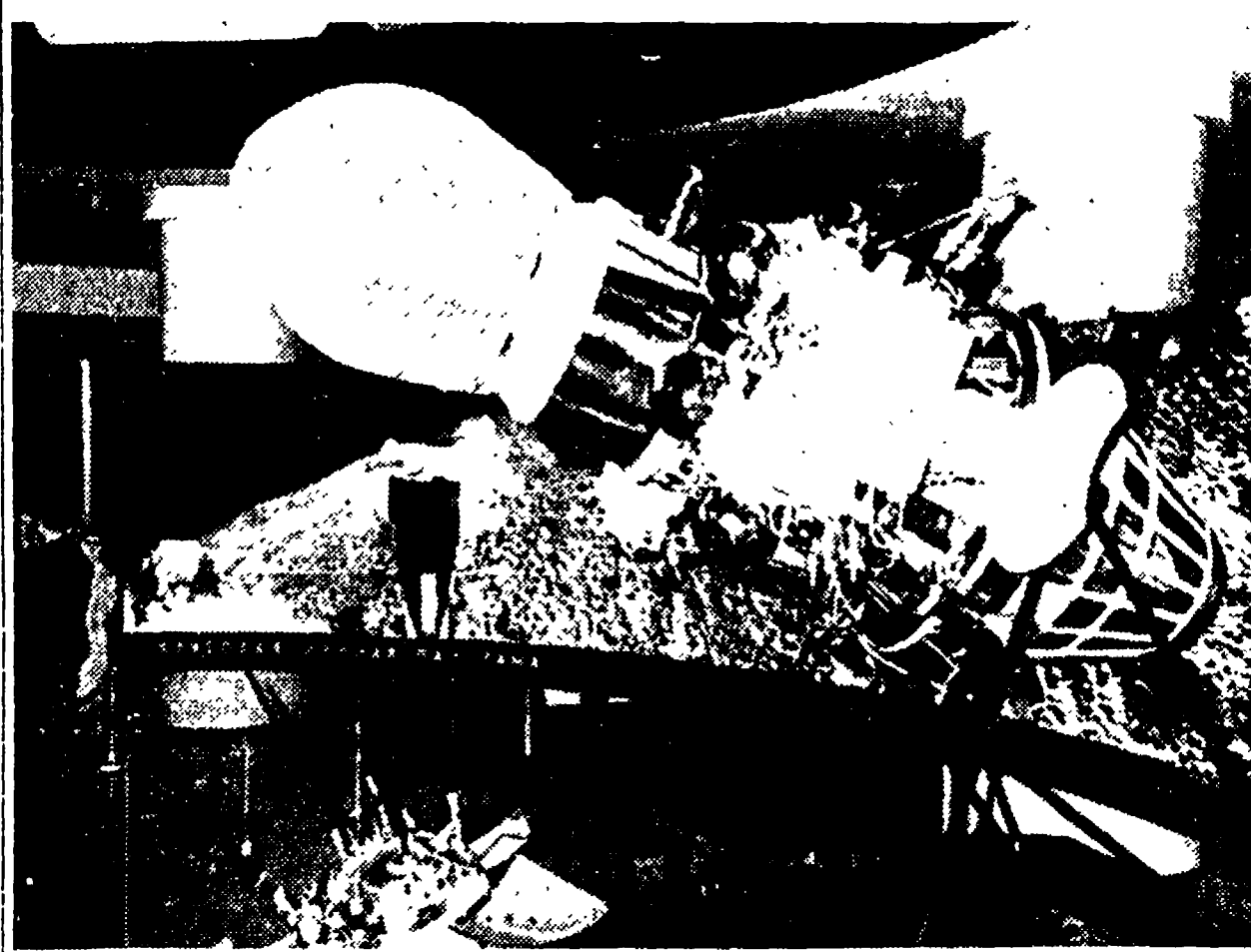
I due procedimenti non andranno avanti di pari passo: quello per testimonianza reticente è ormai affidato al pretore, mentre quello per lesioni contro Ergas — molto più grave — resta alla procura della Repubblica.

Nel pomeriggio di ieri Sandra Milo è stata dimessa dalla clinica. L'attrice si troverebbe presso una casa di amici.

Andrea Barberi

Allo studio in URSS secondo Nicolaiev

Sonde planetarie andata-ritorno



In un articolo pubblicato da «Aviazione e Cosmonautica» Andrian Nicolaiev scrive che prossimo lavoro degli scienziati sovietici sarà la messa a punto di navi spaziali senza equipaggio capaci di atterrare su corpi extra-terrestri e di ritornare alla base. Nicolaiev ritiene che le prossime tappe della cosmonautica sovietica riguarderanno inoltre l'invio di stazioni automatiche sul pianeta per lo studio della loro superficie e dell'atmosfera e sulle meteore e le radiazioni in prossimità dei pianeti. Altri argomenti allo studio sono gli effetti di un lungo periodo di imponderabilità e la riduzione del consumo di carburante aerei.

Nella foto: Luna 9, il primo oggetto terrestre che riuscì a realizzare un atterraggio morbido sulla Luna.

Chiusa la sfilata dei testi

al processo Ben Barka

Il presidente non fa deporre la madre di Figon

PARIGI, 8.

Ascoltare la madre di Georges Figon? Ma perché? Altri testimoni? No, niente affatto: questa la decisione del presidente Perez che ha chiuso l'escusazione dei testi al processo per il ratto e la scomparsa di Mehdi Ben Barka respingendo la richiesta degli avvocati di parte civile, che volevano ascoltare nuove deposizioni. A un fine soprattutto: sapere, stabilire, come con quali modalità sia stato liquidato il capo dell'opposizione democratica marocchina.

Questo, infatti, dalle duecento testimonianze dell'interrogatorio degli imputati, non è emerso. Ma la legittima richiesta è stata respinta. E' stata anzi accettata la lettura della deposizione scritta dei ministri Pompidou e Frey. Che dicevano: «Ma io non so: noi siamo stati avvisati a cose fatte, quindi non siamo complici. Non sapevamo quel che accadeva. I servizi segreti hanno funzionato malamente, perché non ci hanno avvertito in tempo, ma la Francia ha le mani pulite».

Ma è vero? Non sono state trasmesse le informazioni di Lopez? E chi non le ha trasmesse, allora? In quale caso si sono fermate? Chi è il agente di polizia parigina, o il funzionario di controspionaggio, o lo 007 del ministero degli Interni che ha permesso ai marocchini di uccidere il massimo oppositore del regime e ha permesso al generale Oufkir di ritornare in patria dopo aver consumato quasi certamente con le sue mani il delitto?

Una risposta a questi «chi» e «a questi» dove avrebbe potuto darla soltanto Georges Figon. Che — secondo la versione ufficiale — si sarebbe suicidato. Con una pistola non sua (la sua non è stata trovata nell'appartamento) e dopo essersi rifugiato in casa, senza le chiavi. Perché neppure le chiavi vennero trovate? E la porta era chiusa a doppia mandata...

Figon, dunque, non può più parlare. Ma il presidente Perez ha rifiutato di ascoltarne la madre, e a un'unica di Figon, venuta a deporre sulla circostanza della pistola e su altre, prima ancora che sedesse sul banco dei testimoni il presidente, si è rivolto con queste parole: «Badi bene che qui non siamo a teatro. Qui si testimonia, non si recita».

E ora il presidente dice che di Figon non vuol più sentir parlare, e chiude il dibattito. Parla all'accusa, poi alla parte civile, poi alla difesa. E sentenzia. La Francia è salva, anche se Mehdi Ben Barka è stato rapito e ucciso nel territorio metropolitano di Parigi, anche se il suo assassinio è controllatissimo prima durante e dopo il delitto — è stato praticamente scortato dai suoi servizi di sicurezza, apparenza di diverse polizie segrete, fino alla scialletta dell'aereo.

LA RIFORMA DEL CODICE

PENALE ALLA CAMERA

Il fermo di polizia ridotto a 24 ore

Una rilevante modifica al Codice di procedura penale ha approvato la commissione Giustizia della Camera, che in sede referente sta esaminando il disegno di legge di delega legislativa al governo per la riforma del codice stesso. La modifica concerne il fermo di persone indiziate di reati da parte della polizia giudiziaria. Questa viene obbligata a riferire immediatamente al pubblico ministero le notizie del reato e a porre a disposizione del magistrato le persone arrestate o fermate, subito e comunque entro le 24 ore.

Attualmente la materia è regolata dall'articolo 238 del CPP, il quale stabilisce che l'ufficiale di polizia giudiziaria che «ha eseguito il fermo o a quale il fermato è stato presentato deve darne immediata notizia... al Procuratore della Repubblica o, al pretore del luogo dove il fermo è stato eseguito». Lo stesso funzionario «nelle quarantotto

Domani nuovo sciopero all'Istituto di Sanità

Domani tornano a scioperare i dipendenti dell'Istituto Superiore di Sanità. Come è noto questi lavoratori hanno sospeso il lavoro per 48 ore martedì e mercoledì della settimana che oggi si chiude. La loro agitazione ha suscitato interesse e solidarietà nell'ambiente scientifico, e la loro lotta si è trasformata in una lotta di categoria. Infatti i dipendenti dell'Istituto sollecitano una riforma delle strutture, in forma che garantisca uno sviluppo della ricerca e l'adempimento totale dei sempre maggiori compiti istituzionali dell'Istituto stesso. I dirigenti sindacali di categoria hanno dichiarato ai giornalisti che la lotta sarà intensificata qualora il governo insistesse nella sua tattica dilatoria.

Nubifragi e mare in tempesta

Ondata di maltempo: 2 morti in Sardegna

Gravi danni nel Nuorese — Allagamenti e frane in Sicilia — Difficile salvataggio all'isola di Panarea

CAGLIARI, 8.

L'ondata di maltempo che da alcuni giorni si è abbattuta sulla Sardegna ha provocato la morte di due persone, gravi danni alle colture e a numerosi edifici. I morti sono un pastore e un capiente, entrambi uccisi dai fulmini.

Oggi il tempo è un poco misto: ratto ed è stato quindi possibile organizzare i soccorsi. Una auto-colonna organizzata dal ministero dell'Interno è giunta nel nuorese dove si trovano i centri più violentemente colpiti. A loro i rovesci di pioggia e le forti raffiche di vento hanno causato in-

genti danni in alcuni quartieri periferici: crolli di muri perimetrali e di soffitti hanno messo sul lastrico diverse famiglie; dinanzi alla chiesa della Solidità si è aperta un'ampia voragine.

Il maltempo si è abbattuto anche sulla Sicilia. Nel territorio di Enna il fiume Dittaino è straripato mentre una frana ha ucciso circa dieci metri di binario sulla ferrovia Palermo-Enna-Catania. I passeggeri sono stati sbarborati su pullman. Molte auto sono rimaste bloccate in prossimità di una curva vicina alla stazione di Dittaino a causa dello

straripamento del corso d'acqua. A Palermo i vigili del fuoco hanno ricevuto decine di chiamate. I danni maggiori si sono avuti lungo la circosvalenza dove, a Mondello dove, tra l'altro, l'allagamento delle strade ha bloccato il traffico.

Una difficile operazione di salvataggio è stata compiuta nelle acque di Panarea, nelle Eolie. Il dragamine «Fino», prima di poter trasportare all'ospedale di Lipari Grazia Ortano, di 84 anni, è stato costretto a incrociare per tutta la notte a largo dell'isolaletta: le condizioni tempestose del mare impedivano l'approdo.

Alto Adige

Terrorista spara contro un tenente dei CC

L'ufficiale che è rimasto illeso, stava tornando in auto da una ispezione — L'attentatore si è dileguato nei boschi

BOLZANO, 8.

Un altro fatto che pare riconferma l'attività terroristica è avvenuto ieri notte in Val Martello, una valle laterale della Val Venosta. Secondo quanto è stato possibile apprendere da un comunicato ufficiale, che è, fino a questo momento, l'unica fonte di informazione, il tenente dei carabinieri Carmine Tridione, comandante della tenenza di Silandro, si era recato in ispezione a bordo di una «Fiat 600» in dotazione all'Arma. Sulla via del ritorno, alle 23,35, in località Murter, una frazione del comune di Laces, il tenente scorgeva una «Giulietta Sprint» ferma sul ciglio della strada coi fanalini di posizione accesi, e un individuo appoggiato al cofano della vettura. Nell'istante in cui l'auto del tenente superava la «Giulietta», l'individuo esplose alcuni colpi contro la «600».

Due dei colpi raggiunsero la vettura dell'ufficiale: uno entrò attraverso il cristallo della

portiera destra e, dopo aver sfiorato il tenente, fuoriusciva dal parabrezza, mentre un secondo colpo si conficcava nella fiancata posteriore destra dell'automobile. Il tenente bloccò la propria autovettura a pochi metri e, imbracciato il mitra, faceva fuoco immediatamente contro l'individuo che, messo in fuga, continuò a correre verso i boschi. Il tenente, che non si era mosso, continuò a sparare e, dopo aver sparato, si dileguò nei boschi.

La «Giulietta» di cui si è servito l'individuo che ha sparato contro il tenente dei carabinieri è risultata essere stata rubata nella serata di ieri a un negoziante di Camoscio, tale Ludovico Boninsegna; la vettura è targata LI 6528. Nei pressi della «Giulietta» si trovava sfondata una «Fiat 500» di proprietà di un certo quantità di armi e di esplosivo.

che, stando alla testimonianza del tenente Tridione, che la pistola di cui si è servito lo sparatore fosse munita di silenziatore. Quanto alla identità dell'attentatore, nulla si può sapere oltre ad alcuni dati assai generici, come l'approssimativa statura dell'individuo (circa m. 1,75) valutata sempre dal Tridione, e alla foggia dell'abbigliamento.

Per quanto concerne l'attività dei dimissionari che agiscono nella città di Bolzano, le indagini continuano e si è potuto apprendere che i candelotti di dinamite erano stati collocati nello statuario della fontana del bar del Moro erano probabilmente stati collocati da un individuo che ha usato come mezzo di trasporto una pantera appositamente modificata e che, con ogni probabilità, è ucraina o quella che fu trovata due settimane fa presso l'altare della Chiesa Bianca di Bolzano, allorché fu scoperta una certa quantità di armi e di esplosivo.

g. f.

EDIZIONI DA BIBLIOFILI IN EDICOLA

IL PIÙ BEL TASCABILE DEL MONDO PRODOTTO IN ITALIA

E' la nuova collana dei Fratelli Fabbri di alto contenuto e di squisita veste - Ogni monografia costa appena seicentocinquanta lire ed è un «pezzo» che alla soddisfazione della lettura unisce il gusto della contemplazione e il piacere della raccolta

Vi sono molte ragioni per le quali una nuova edizione viene apprezzata dal pubblico. Il suo carattere di attualità, intesa non sempre in senso contingente, ma di interpretazione di un gusto che porta sovente a risapere capolavori del passato; la veste editoriale, che dà al libro anche un sapore di oggetto che si ama per un'esigenza del bello; l'autorevolezza del testo; la ricchezza delle illustrazioni.

Ebbene, scorrendo il primo volume di «ELITE», messo in vendita in questi giorni nelle edicole dai Fratelli Fabbri, bisogna convenire che tutti i motivi di desiderabilità di un'opera sono qui largamente presenti. «Elite», dedicato questa volta a Luigi XIV, ha una veste deliziosa: formato classico, copertina in macchinario, con tregole in oro, carta sostenuta e brillante, riproduzioni a colori veramente splendide. E già da questa caratteristica esteriore l'amatore del libro avverte il piacere di scorrerlo, pregustando il piacere estetico di collocarlo in biblioteca per arricchirla, con una nota piacevole ed elegante, l'effetto d'insieme.

Naturalmente «ELITE» ha un suo valore intrinseco, del quale diremo subito. Intanto, colpisce l'assunto dell'opera, che rientra assai bene nel criterio divulgativo, ad alto livello, che i Fratelli Fabbri perseguono da anni con un successo largamente meritato. Se un giorno, infatti, noi volessimo fare un consuntivo della conoscenza artistica, scientifica, folkloristica e culturale in genere del nostro tempo, dovremmo assegnare agli editori Fabbri un posto preminente: non c'è campo, pensiamo, nel quale essi non abbiano colmato un vuoto, portato un contributo di originalità e di documentazione, e pare che, ad accorgersene, non sia stato soltanto il grande pubblico, ma anche la stampa di ogni paese, che parla dei Fabbri come degli iniziatori non solo di un genere editoriale, ma anche di un autentico movimento culturale.

E' la morte di Luigi XIV nel 1715, si produce nella società francese un cambiamento radicale. La corte, stanca della vita austera, un po' triste, improntata ad un'etichetta confinata con la lusinga (bisognava, ad esempio, fare la riverenza davanti al letto o al trono del sovrano anche quando egli non era presente) che aveva caratterizzato gli ultimi anni del regno, in parte per l'intervento di Madame de Maintenon, «la fausse prude», come la si chiamò con malizia non esente di verità, cambiò quasi immediatamente di aspetto e di abitudini.

di singolare attrazione: quello delle arti decorative, cosiddette «minori», nelle quali vi è profusione di autentici gioielli. L'opera ha un carattere monografico e ciascuna monografia compendia un mondo a sé, completo e auto-sufficiente, una testimonianza del gusto attraverso il tempo e i diversi paesi. E qui sta quella che, pocanzi, definivamo l'«attualità» di un'edizione. Il pubblico ha trasferito ormai i segni del prestigio sociale dai beni — simbolo di cui parlano i sociologi (l'automobile, il frigorifero, l'aggeggio luccicante) a valori più alti ai prodotti del gusto e della cultura. Ne volete una prova? La trovate nella ricerca del motivo di stile, nel bel pezzo antico o nella sua riproduzione, così frequente ormai nelle case. Non è da oggi che i Fratelli Fabbri hanno intuito e, con un tempismo notevole, hanno secondato attraverso una serie di opere che portano il libro d'arte o il brano musicale classico nella casa del professionista, dell'impiegato, dell'operaio, senza più alcuna distinzione di classe, perché la cultura, in una società moderna, ha valore e significato universali.

Conoscere i pregi degli stili, ricavare un orientamento: ecco i fini ai quali ci pare si siano ispirati gli editori nel porre sul mercato librario, attraverso quel canale prezioso e insostituibile che si sono rivelate le edicole, questa nuova loro opera. La pubblicazione si articola in una successione di titoli, ciascuno dei quali affronta compiutamente un'epoca, il suo gusto, le sue manifestazioni artistiche. Non con mappe di arida citazione, ma con completezza di narrazione, sì che il «fatto» artistico non viene mai considerato avulsamente, ma inquadrato in un contesto storico, al quale giova grandemente la piacevolezza dell'esposizione. Basta, per convincersene, l'attacco di questo Luigi XIV, il cui testo è di Alvar Gonzales-Palacios.

«Alla morte di Luigi XIV nel 1715, si produce nella società francese un cambiamento radicale. La corte, stanca della vita austera, un po' triste, improntata ad un'etichetta confinata con la lusinga (bisognava, ad esempio, fare la riverenza davanti al letto o al trono del sovrano anche quando egli non era presente) che aveva caratterizzato gli ultimi anni del regno, in parte per l'intervento di Madame de Maintenon, «la fausse prude», come la si chiamò con malizia non esente di verità, cambiò quasi immediatamente di aspetto e di abitudini.

Ed è sul filo di questa narrazione agile e sbarbata che il lettore viene introdotto in quella trattazione che è rigorosa, scientifica, documentata; non altrimenti potrebbe realizzarsi la comprensione dei vari momenti dello stile: dalla Roccoco, che è intonamento del precedente Luigi XIV, al Rocaille, dalle fantasiose decorazioni, fino agli eccheggiamenti pompeiani.

Al volume dedicato ad un'epoca particolare si alternano i volumi dedicati ad un determinato genere, come gli stili, gli avori e le giade, o addirittura ad un singolo oggetto, particolarmente significativo per la frequenza con cui ricorre nella creazione artistica, come l'orologio o lo strumento musicale, in modo da formare un panorama vario e affascinante. Avremo così volumi dedicati ai tappeti d'oriente, alla ceramica e porcellane cinesi, all'arredamento spagnolo, agli arazzi, all'argenteria inglese, alle maschere africane, alle armi in oriente, ai vantaggi, alle scatole e tabacchiere e via dicendo.

Quanto sia costato, in lavoro particolare e di elaborazione, tutto ciò è facilmente determinabile. Non sorprende che l'abbiano fatto i Fabbri, dei quali è noto il gusto dei bibliofili, la ricerca, dispendiosa, esasperata della documentazione originale (sappiamo da fotografi che si sono spinti in mondi lontanissimi per cogliere, in loco, le testimonianze di un'epoca, la vestigia di una civiltà). Ed è per questo che le loro edizioni sono stampate, oggi, pressoché in tutte le lingue e in tutti i paesi. Questa nuova opera conferma questo impegno editoriale e col suo prezzo stupefacente (seicentocinquanta lire la monografia) è destinata ad un successo che già si delineava imminente.

IRI ISTITUTO
PER LA
RICOSTRUZIONE
INDUSTRIALE

Il 1° novembre 1966 saranno rimborsabili:
L. 2.624.000.000 nominali di

OBLIGAZIONI IRI 5,50% 1960-1980
sorteggiate nella sesta estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni di cui si tratta (IRI 5,50% 1960-1980) poiché per ogni prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione esiste un apposito bollettino.

Allo studio in URSS secondo Nicolaiev

A Fuorigrotta il Milan rischia una clamorosa sconfitta

Un Napoli castiga - diavoli?



SIVORI



NAPOLI



TRAPATTONI

Bologna e Juve in casa rispettivamente
contro Torino e Brescia — La Roma sul
campo tabù di Vicenza

La Lazio teme l'Atalanta

Sulla Spal (2-1)

L'Inter di misura

INTER: Sarli, Burgnich, Facchetti, Bedin, Landini, Picchi, Jair, Mazzola, Domenghini, Suarez, Corso.
SPAL: Cantagallo, Tomasini, Bozaso, Bagnoli, Morelli, Bertuccelli, Massel, Paselli, Dell'Omodarme, Capello, Bosdaves.
ARBITRO: De Robbio di Torre Annunziata.
MARCATORI: nel p. 1: al 1' Domenghini, all'11' Jair, al 29' Capello.
MILANO. 8.
Un po' per l'impressione di Mazzola e compagni, un po' perché i nerazzurri pensavano se

prattutto al retour match di mercoledì con la Torino, un po' infine per meriti propri, la Spal è risultata una avversaria più coesa del previsto per l'Inter nell'attacco odierno. La squadra di H.H. si è dovuta accontentare infatti di una vittoria di stretta misura (2-1) maturata nell'ultimo tempo, non senza una buona dose di sfortuna. I nerazzurri hanno corso il rischio di vedersi raggiungere dalla Spal che in almeno tre occasioni ha costretto Sarli a sfoderare i suoi numeri migliori per parare i tiri del ferrarese. Insomma una prova da dimenticare quella dell'Inter. La passiamo alla cronaca.
Dopo appena un minuto e mezzo di gioco l'Inter passa in vantaggio. Moretti interviene a ridosso di Suarez ma non controlla bene la palla: se ne impossessa Domenghini che avanza e quindi tira molto forte inscandalo solo la traversa.
All'11' l'Inter raddoppia su una punizione dal limite dell'area sulla destra concessa per fallo al daino di Jair. Corso, con un tiro ad effetto, manda la palla dritta in porta dove Jair è pronto a tirare in rete al volo. L'Inter ora comincia a giocare al risparmio: la Spal ne approfitta per organizzare alcune azioni d'attacco e riesce ad accorciare le distanze al 29'.
L'azione parte da Dell'Omodarme che indirizza la palla in profondità nell'area avversaria: Masel, con una finta, sfiora i difensori avversari e consente a Canello di raccogliere e insaccare con un colpo di tacco. Il risultato è molto angusto. Riparte lo slancio l'Inter e Cantagallo è impegnato da Jair e Suarez. La ripresa è stata molto dura per i nerazzurri. Al 37' ancora Jair devia di testa una punizione di Corso, costringendo il portiere avversario ad una affannosa respinta, la palla è ripresa da Suarez che passa a Mazzola il quale, da pochi passi, fallisce l'intervento.
In un contropiede della Spal al 37' Capello si trova in buona posizione in area e tenta un colpo di tacco che viene parato dal portiere avversario. Il portiere riesce a salvare la propria rete.



DOMENGHINI ha spalancato la strada alla facile vittoria dell'Inter, segnando un gol lampo al 1'.

LAZIO-REGGIANA 1-0
REGGIANA: Ciccarelli; Marini, Borrelli; Iori, Giovannardi, Agresti, Angarini, Solari (Cap), Del Fabbo, Crappa, Boni.
LAZIO: Gori; Mastello, Paparelli; Gagliardi (Bartolini), Pagni, Anzini, Pazzelli, Burlando, Lignini, Meregalli (Giampini), Marchetti.
ARBITRO: Ambrosi di Napoli.
MARCATORI: Burlando su rigore al 35' della ripresa.

Nell'incontro con la squadra della Repubblica Federativa Russa (51-44)

GLI ATLETI AZZURRI IN VANTAGGIO

Tre doppiette italiane nei 200 metri, nel lancio del peso e nei 3000 metri

Il «meeting» si conclude oggi

E' irruente iniziare la cronaca di un meeting atletico leggero come stiamo facendo, ma dobbiamo un doveroso chiarimento ai nostri lettori: la nazionale giovanile di atletica leggera non ha affrontato ieri la rappresentativa dell'URSS bensì quella della Repubblica Federativa Russa, vale a dire una delle quindici Repubbliche che, assieme, formano lo stato sovietico.
Il sottogiochi a cui è ricorso la FIDAL, che ha sempre parlato nei giorni scorsi di incontro fra ITALIA e URSS (tranne che in inganno ingannando gli appassionati, è veramente sciocco. E veniamo all'incontro sportivo. Quella di ieri è stata tutto sommato una buona giornata per l'atletica italiana. Al termine delle nove gare del primo round (l'incontro si concluderà oggi) l'Italia conduce per 51 punti rispetto ai 44 della Russia. I nostri «azzurri» si sono battuti bene, con orgoglio, aggiungendo tre prestigiose doppiette nei 200 metri, nel lancio del peso e nei 3000 metri, con Simoncelli e Vicardi, nel lancio del peso con Asta e Valente e nei 3000 con Ardizzone e Giancaterino.
Si sono poi ben comportati anche nel salto con l'asta finendo al secondo e terzo posto e nei 100 hs. con eguale risultato. In somma pronostici leggermente modificati a nostro favore grazie anche al bel successo nella staffetta 4 x 400.
La giornata è stata completata da una serie di interessanti gare degli allievi impegnati nei loro campionati nazionali. Stipendio la gara dei 400 metri di un ragazzo a cui hanno preso parte ben 35 ragazzi.
Si comincia col 100 hs. Rabbitti insidia sino all'ultimo Ostafolov e Morosov ma esce male all'ultima barriera, incespica, perde terreno e Gammarilla lo sopravanza. Tempo del vincitore 1'51". Mentre si va in corso le gare del salto con l'asta e del peso, prendono il via gli ottocentisti di due russi Moklenko e Kolesnikov prendono decisamente la testa facendo il passo. Gervasio e Bozzini corrono in attesa di Khanafin scatta Kolesnikov ma Gervasio non fa sorprendere. Sul rettilineo il nostro ragazzo forza il passo e vince in piena tranquillità Bozzini finisce quarto.
Pieno successo dei nostri Asta

Caos nel ciclismo

Il ciclismo è ormai nel caos. La guerra aperta dal «caso» Dancelli (che ha dimostrato l'impotenza della Lega) e dalle successive decisioni di Rodoni (detroneizzazione di Strumolo dalle cariche internazionali) è continuata ieri.
C'è stata innanzitutto una dichiarazione di Rodoni che ha ribadito la validità delle sue decisioni, contestando l'autodifesa di Strumolo, ed ha ripetuto che presto (entro il 15 ottobre) verranno prese analoghe decisioni in campo nazionale. Vale a dire che Rodoni si appresta a mettere in alto la sua già spesso ventilata minaccia di dare un commissario di sua fiducia alla Lega pro.
Ma avrà la forza per farlo? O non rischierà di essere schiacciato nel braccio di ferro con la Lega ed i rappresentanti delle case? O ancora (l'ipotesi più probabile) non finirà di nuovo con il solito compromesso che lascia le cose come stavano prima?
Più importante è stata la riunione dei rappresentanti dei gruppi sportivi convocata d'urgenza ieri a Milano. Al termine della riunione i rappresentanti dei gruppi sportivi hanno diramato un comunicato nel quale confermano tutta la loro fiducia negli attuali dirigenti della Lega che invitano a restare al loro posto malgrado le decisioni di Rodoni.
Dopo aver rivendicato a sé i diritti delle affermazioni dello sport ciclistico italiano, sia per contrastare le affermazioni di Rodoni («le case hanno invitato i loro corridori presenti ai mondiali a snobbare la disciplina della nazionale»), sia per dare maggiore peso alla loro azione.
Ed in effetti dopo aver respinto le accuse e le decisioni di Rodoni il comunicato conclude con una pesante minaccia. Cioè i dirigenti dei gruppi sportivi «intendono proteggere con ogni mezzo le attività professionali precisando che i gruppi sportivi con i loro corridori parteciperanno soltanto a quelle competizioni che si svolgeranno sotto il controllo della Lega nonché far conoscere agli organizzatori esteri che i gruppi sportivi italiani saranno ben lieti di partecipare alle loro competizioni in qualsiasi momento».
Il comunicato infine conclude invitando le altre associazioni riconosciute dalla Lega ad uniformarsi con sincera espressione di solidarietà alle decisioni dei gruppi sportivi.
Intanto ieri la «Molteni» ha preso severi provvedimenti nei confronti di Dancelli in base al quale il corridore è praticamente espulso dalla casa di Arcore e, se vorrà correre le prossime gare, lo potrà fare solo come «indipendente» e non maglietta alcuna scritta, non ricevendo alcuna assistenza da parte della squadra.

Il campionato di serie B Alle Capannelle

Tutte le grandi Oggi l'«Handicap» oggi in trasferta di autunno

Le prime cinque classificate giocano in trasferta, come dire che la classifica, che sia pur lentamente andata sgranandosi, sarebbe già stata risultata di nuovo... rattrappita, e con un mucchio di squadre allo stesso vantaggio.
Tentiamo di stabilire allora, dalle cinque trasferte, quali sono quelle che hanno maggiori possibilità di farla franca. A nostro parere la favorita è ancora il Venezia, perché il Novara, per quanto impegno possa profondere nella lotta, non ci pare che abbia una occasione seria di vincere. Il Venezia, che ha la meglio su di lui, è il pronostico a sua favore. Ma che vada, dunque, la squadra lombarda almeno a una partita di vantaggio, e la classifica si rimpicciolisce.
Reggina e Catanzaro sono entrambe favorite nel confronto col Verona e con la Reggina. Non ci dovrebbero essere sorprese, e le due squadre calabresi dovrebbero cominciare a rilanciare una partita di indubbio interesse, intesa, è quella che oppone il Pisa alla Salernitana. Il Pisa è quella squadra tenace, combattiva, forte in difesa che tutti conosciamo, ma non ha «spriti» all'attacco: la Salernitana, di contro, mentre sembrava proprio sull'orlo del precipizio, in fondo al quale avrebbe trovato una crisi che l'avrebbe aiutata a superare una volta, con un colpo di reni s'è rimessa in piedi, e ora spera di poter muovere il primo passo ad andata normale. Ci riuscirà? Il Pisa è un banco di pronte consistenti. E comunque non è sbadato come la Catania di queste prime domeniche...
Michele Muro

Dettaglio tecnico

METRI 110 HS: 1) Morosov 15"11; 2) Cammarillo 15"12; 3) Rabbitti 15"17; 4) Nazarov 16".
METRI 200: 1) Gervasio 1'51"14; 2) Kolesnikov 1'51"19; 3) Moklenko 1'52"14; 4) Borzini 1'52"19.
PESO: 1) Asta 16,72; 2) Valente 15,61; 3) Doybi 15,50; 4) Vonskij 15,42.
METRI 200: 1) Simoncelli 21"4; 2) Vicardi 22"2; 3) Albrecht 22"2; 4) Klopov 22"7.
TRIPLO: Dancini 15,40; 3) De Boni 15,62; 4) Vecchiato 15,14.
STAFFETTA 4x400: 1) Italia 3'11"13; 2) Russia 3'13"4.
Punteggio dopo la prima giornata di gare: ITALIA p. 51; RUS p. 44.
GRANDI DELLE GARE DI OGGI — Ore 14,30: salto in lungo; ore 15,15: m. 100; ore 15,30: m. 400; ore 16,10: m. 1.500; ore 16,30: m. 500; ore 16,45: alto; ore 17,15: m. 40; ore 17,30: m. 1.500; staffetta 4x100.

Piero Saccenti



Marco Visconti tenta a Parigi l'Arco di Trionfo

L'ippodromo romano delle Capannelle ospita oggi il tradizionale «Handicap di autunno» un discendente dotato di tre milioni di lire di premi sulla distanza di 1800 metri in pista grande. Quindici concorrenti sono rimasti iscritti alla prova capeggiati al posto da Baiamonte Tiepolo che porterà 60 kg., con Daynt Boy peso piuma a 44 kg. e mezzo. Il campo così numeroso, la ben congegnata scala dei pesi, l'incertezza per lo stato del terreno rendono l'evento molto interessante e appassionante. Le quote più alte sono state offerte da appassionati romani uno spettacolo veramente di prima categoria.
Difficilissimo il pronostico: i migliori dovrebbero essere Baiamonte Tiepolo malgrado il massimo peso, Della Valle, Belcanto, Savarin, Honey, Tioga e il peso piuma Baicolo che, in caso di terreno pesante, potrà dire certamente la sua. Dovendo restringere questo pronostico proveremo a indicare Baiamonte Tiepolo, Savarin e Honey. Quest'ultimo ben situato al peso, con 50 kg. di buon interesse nella stessa giornata i premi Vito Celmatana, Torlonia e Aldobrandini, tutti dotati di premi superiori al milione.
La riunione avrà inizio alle 14. Ecco le nostre selezioni:
I corsa: Mister Antony, Kaisersberg; II corsa: Norys, Latini; III corsa: Maiera, Flour du Nord; IV corsa: Lusitano, Nibbio, Piossasco; V corsa: Baiamonte Tiepolo, Savarin, Honey; VI corsa: Pedrocchi, Nora Aurie, Moro; VII corsa: Boud Miché, Traiano, Tiripitz; VIII corsa: Valandrea, Autunno, Van Dam.

ANNUNCI ECONOMICI

AUTO CICLI SPORT

AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA	
Fiat 500 D	L. 1.150
Fiat 500 D 4 posti	L. 1.350
Fiat 500 D Giardinetta	L. 1.550
Fiat 500 D Panoramica	L. 1.600
Fiat 500 (600) D	L. 1.650
Fiat 500 Trasformabile	L. 1.700
Fiat 500 Multipla	L. 2.100
Fiat 650	L. 2.200
Austin A 40 S	L. 2.300
Volkswagen 1200	L. 2.300
Fiat 1100 D	L. 2.500
Fiat 850 Coupé	L. 2.500
Fiat 850 Fam (8 posti)	L. 2.600
Fiat 1100 R	L. 2.600
Fiat 1100 D S.W. (Fam.)	L. 2.650
Fiat 850 Spider	L. 2.750
Fiat 124	L. 2.900
Fiat 1300 S.W. (Fam.)	L. 3.000
Fiat 1500	L. 3.000
Fiat 1600 Lunga	L. 3.200
Fiat 1800	L. 3.300
Fiat 1900 S.W. (Fam.)	L. 3.400
Fiat 2000	L. 3.500
Fiat 2300 Lusso	L. 3.600
Telefoni 420.942 425.624 420.815	
Aeroporto Tel. 601.521	

AVVISI SANITARI

EMORROIDI

Cure rapide indolori
nel Centro Medico Esquilino
via Carlo Alberto 43

ENDOCRINE

Garantito medico per la cura delle «sue» disfunzioni e delle alterazioni funzionali. Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi, si riceve solo per appuntamento. Tel. 47110 (Aut. Roma 1604 del 25 ottobre 1965).

DAVID STROM

Cura specialistica (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, fibrosi, emorri, ulcere varicose.

VENEFER, PELLE DIFENSORE E VASODILATANTE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 551.541. Ore 8.30 festivi 8.13 (Aut. Min. San. n. 722/155 del 29 MARZO 1959)

NON SCAPPA PIU'

Dentiera per... fatta con superpolvere

ORASIV

FM L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

La grande manifestazione con Ingrao e Trivelli

ORE 10: TUTTI ALL'ADRIANO

« Per la stampa comunista, per la libertà e la pace nel Vietnam, per l'unità delle forze democratiche » — Nuovi successi nella sottoscrizione e nel teseramento — La sezione Aurelia ha raccolto 400 mila lire (100 per cento)



Questa mattina, alle ore 10, tutti i democratici romani si incontreranno al cinema Adriano, in piazza Cavour, per partecipare alla grande manifestazione nel corso della quale parleranno i compagni Pietro Ingrao, segretario della Federazione romana, e Renzo Trivelli, segretario della Federazione romana, i temi di questo incontro — la funzione ed il rafforzamento della stampa comunista, la pace e la libertà del Vietnam, l'unità del movimento comunista internazionale e delle forze democratiche del nostro paese — si sono infatti maturati nel corso di decine e decine di manifestazioni, comizi, dibattiti svoltisi in questi giorni in città ed in periferia.

Nel corso di queste settimane i comunisti romani hanno dimostrato il loro impegno e la loro maturità, con un paziente lavoro: sia affrontando in un largo dialogo con tutte le forze democratiche i gravi problemi politici, nazionali ed internazionali; sia collocando, in questo quadro, la battaglia per il rafforzamento della stampa comunista. Decine di festival dell'Unità, nuovi successi per il superamento del ritardo nella sottoscrizione, sono l'immediato risultato di questa attività che, domani giungerà ad un primo, più evidente, bilancio cui tutti i democratici sono chiamati a contribuire con la loro presenza.

Altre segnalazioni di lavoro, del resto, sono giunte nelle ultime ore ad aggiungersi a quelle dei giorni scorsi, testimoniando dell'impegno di tutto il partito. Ieri la sezione Aurelia ha raggiunto e superato il 100 per cento raccogliendo quattrocentomila lire; la cellula del Poligrafico di piazza Verdi ha superato l'obiettivo, portandosi a trecentocinquanta mila lire; l'obiettivo è stato superato anche dalle sezioni Italia, Todeschini e San Lorenzo; a borghetto Lanuvio, dopo la festa dell'Unità, sono stati reclutati trenta nuovi compagni. Infine, numerose altre sezioni hanno annunciato per questa mattina importanti versamenti e nuovi successi nella campagna di reclutamento.

Nel quadro di questo lavoro, questa sera a Montecitorio (ore 17, piazza Mastrobattista) il compagno senatore Pietro Secchia del C.C. parlerà sul tema « Per la pace e la libertà nel Vietnam, per lo sviluppo democratico del Paese, per la fine della gestione commissariale e per una maggioranza di sinistra al comune ». Presideranno i compagni avv. Davoli della Lega dei comunisti democratici e il consigliere provinciale Ricci. Altre feste dell'Unità si svolgeranno ad Aurelia Bravetta (ore 17, con Freduzzo); Lariano (ore 17, con Velletti); Campagnano (ore 18, con Berti).

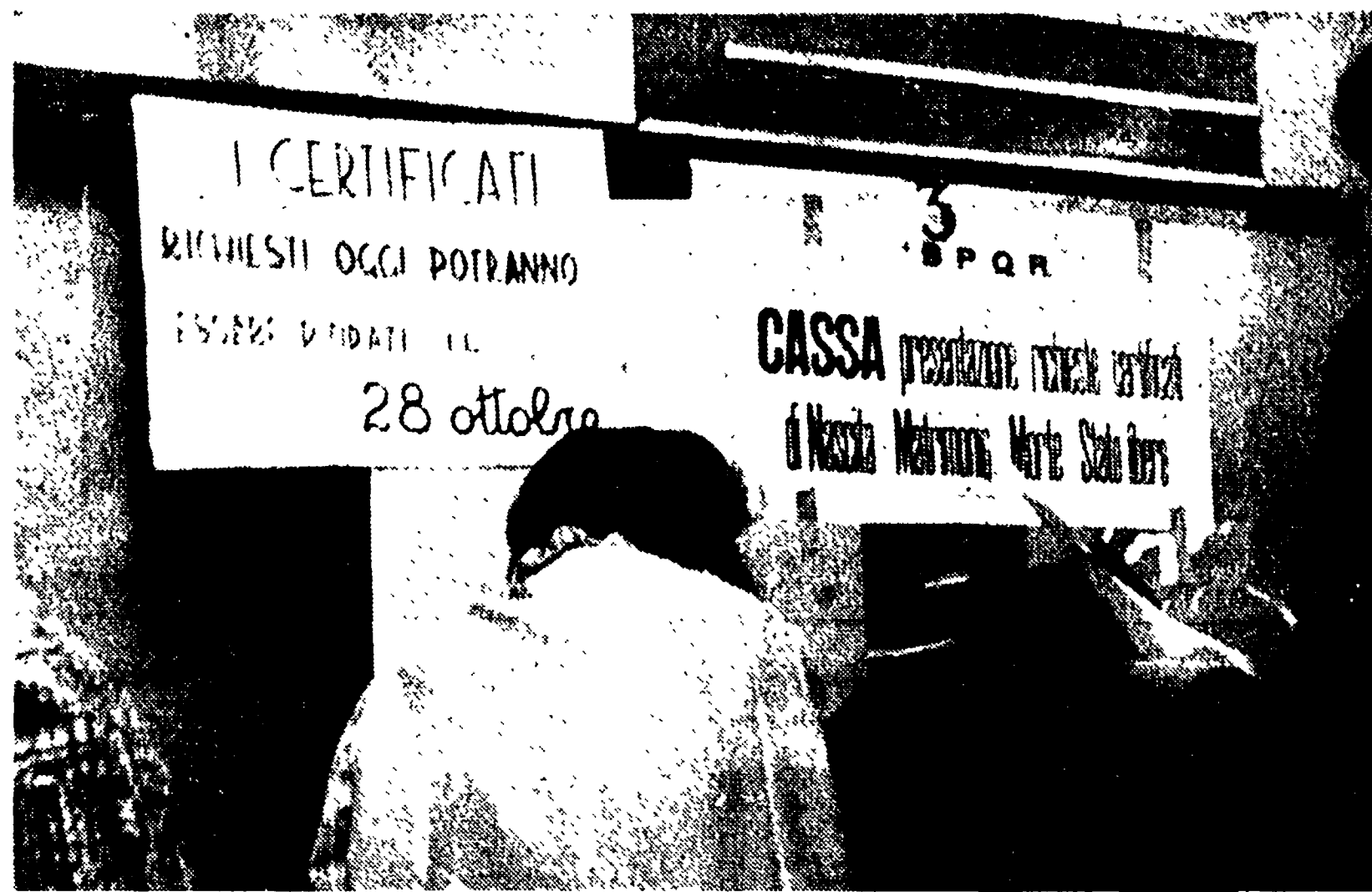
50 ragazzi all'ambasciata USA per la pace nel Vietnam

Una cinquantina di ragazzi, tra i dieci ed i tredici anni, provenienti da diverse scuole medie romane hanno dato vita ieri pomeriggio ad una media, significativa manifestazione di protesta davanti all'ambasciata americana di via Veneto.

I ragazzi si sono infatti presentati dinanzi alla rappresentanza Usa indossando magliette sui quali recavano scritto, a caratteri vistosi, frasi pacifiste e di protesta contro il « giungla »: « Pace 23 libertà nel Vietnam ». Basta con le bombe. « Siamo con i bambini del Vietnam ». La polizia, subito intervenuta, ha disperso i ragazzi, che si sono rifugiati nella casa del « cavaliere », tanto più che la protesta dei ragazzi aveva sollevato la solidarietà e l'interesse dei passanti, italiani e stranieri. « È stato anche l'assalto tentato di operatori dei fermi: poi, dopo circa mezz'ora, la piccola manifestazione si è sciolta senza altri incidenti.

Gli effetti del taglio degli straordinari negli uffici comunali

20 giorni per un certificato!



Ottenere un certificato negli uffici comunali, non è mai stato facile (specie per quei settori che non sono serviti dal centro meccanografico): tuttavia mai era stato raggiunto il disordine e l'inefficienza di questi giorni.

Per ottenere i certificati di nascita, di matrimonio, di morte e di stato civile sono infatti necessari venti giorni: ed è assai probabile che, dalla prossima settimana, ce ne vorranno molti di più.

La responsabilità non è certamente del personale: bensì dei dirigenti capitolini che hanno preso la gravissima decisione di ridurre drasticamente gli straordinari, praticamente paralizzando un settore di lavoro che già in condizioni normali si muoveva con estrema difficoltà.

Dal momento della riduzione degli straordinari, infatti, gli uffici comunali interessati sono precipitati nel caos e le pratiche si vanno accumulando con velocità impressionante.

Da due, tre giorni che normalmente era necessario attendere tra la richiesta ed il ritiro del certificato, si è passati di colpo ad una settimana: ancora quattro giorni fa erano « sufficienti » tredici giorni di attesa; ieri il certificato esposto sugli sportelli (nella foto) annunciava che i certificati saranno pronti il giorno 28.

C'è, dunque, una precisa pressione in peggio: che si spetta dunque per rimediare agli sbagli compiuti?

Un vecchio cantante lirico in viale delle Medaglie d'Oro - Si cercano due giovani

Assassinato nel suo appartamento Lo hanno soffocato con l'ovatta



Antonio Santini, il vecchio cantante lirico assassinato

Ucciso nella notte di venerdì è stato trovato ieri sera, in pigiama e vestaglia, sul pavimento dell'ingresso - Scomparsi denaro e anelli - La portiera ed un garzone hanno visto un giovane biondo e uno dai capelli lunghi entrare nella casa

Un vecchio cantante lirico è stato ucciso nel suo appartamento di viale delle Medaglie d'Oro 305: secondo un primo esame del medico legale, è stato aggredito alle spalle, forse sfiorito con una « cravatta », soffocato infine con un grosso batuffolo di ovatta che l'assassino, o gli assassini, gli hanno messo in bocca. Il delitto è stato compiuto nella notte tra venerdì e sabato ma la salma della vittima, Antonio Santini (in arte Franco Franchi) di 81 anni, è stata rinvenuta solo ieri sera, dopo le 23. Giaceva nell'atrio della casa, un appartamento modesto, messo a soqquadro: tra l'altro, un portafoglio e due portagioie sono stati trovati completamente vuoti.

Così, gli investigatori della Mobile hanno messo un primo punto fermo alle loro indagini: per loro, Antonio Santini, che non navigava certo nell'oro, è stato assassinato per rapina, per pochi biglietti da mille. Ora stanno cercando affannosamente due giovani: uno alto, biondo di circa 25 anni, l'altro dai capelli lunghi, di circa 20 anni, che venerdì sera sono stati visti entrare nell'appartamento del vecchio cantante e che anche la sera prima erano andati a trovarlo. Non c'è dubbio, comunque che, siano o meno innocenti i due ricercati, l'assassino o gli assassini appartengono al mondo delle amicizie partitiche. Non era un segreto per nessuno, nel palazzo e in tutta la zona, che Antonio Santini frequentava, e invitava a casa sua, numerosi giovani; e che, già altre due volte negli scorsi mesi, aveva dovuto subire due rapine.

Antonio Santini era nato a Civitella d'Agliano, un piccolo centro del Viterbese, nel 1885, da una famiglia di contadini; con il fratello, Giuseppe, che ora, povero in canna, vive in un ospizio, e due sorelle, in trambie morte, si era trasferito giovane a Roma. Facendo grandi sacrifici, lavorando come segretario in alcuni ristoranti, aveva studiato canto; tenore, non aveva avuto certo una gran fortuna. Si era dato il nome di Franco Franchi ma nessuna pubblicazione specializzata lo ricorda. Forse aveva cantato in qualche teatro di provincia; in casa non gli hanno trovato né diplomi né foto di scena: nulla insomma che ricordasse la sua passata attività. Solo tante foto di cantanti celebri, da Beniamino Gigli a Renata Tebaldi, per esempio, appese ai muri.

Così, ormai vecchio, Antonio Santini era stato costretto a trovarsi un lavoro: per circa cinque o sei anni, ha fatto il cuoco presso un convento di frati a San Silvestro. Qui aveva conosciuto Angelo Merola, un giovane ora sposato al quale ha trovato poi un appartamento nello stesso palazzo, al seminterrato, proprio sotto il suo che è a piano terra. « Con noi parlava spesso — dice ora la

signora Merola. — Giorni o sono mi disse che aveva qualche quattrino in banca; che in casa teneva solo centomila lire in contanti... ». Ora queste centomila lire non sono state ritrovate: sono state la molla del delitto? Sono finite nelle mani degli assassini?

Antonio Santini si era trasferito in viale delle Medaglie d'Oro 7 anni or sono: in pochi mesi tutti, nel palazzo, ne avevano appreso le abitudini. Basso, esile, calvo, era diventato in breve popolare anche nella zona: girava sempre con un panama, con giacche dai bottoni dorati, con un paio di ghette. Lo avevano soprannominato « il cavaliere ». « Era un via-vai di giovani in quell'appartamento — raccontano i comitanti. — Ultimamente si faceva venire a trovare da un negro, che arrivava con una "600" bianca. Sino alle due, alle tre, sentivamo rumori, voci concitate, brindisi: lui ci raccontava comunque di dare lezioni di pianoforte ».

Venerdì sera, « il cavaliere » ha atteso, suonando il pianoforte, i due giovani che ora la polizia sta cercando. « Erano venuti anche la sera prima, verso le 20 », ha raccontato la portiera, Leontina Pierangeli. « Io li ho visti bene — ha aggiunto il ragazzo di una vicina latteria, Giuseppe Passeri — uno era un capellone, l'altro biondo. Li ho visti uscire, giovedì sera appunto, dall'appartamento e salutare il Santini, dicendogli che sarebbero tornati a trovarlo l'indomani ». E così è stato: i due sono giunti alle 20.45. La portiera era nella guardiola, che è proprio davanti all'ingresso della casa del « cavaliere » e li ha visti bene anche lei. « Li riconoscevo tra mille », ha sottolineato. Siano o no loro gli assassini, Antonio Santini è stato assassinato verso le 23: lo fa supporre una dichiarazione della signora Merola. « Alle 23 ho sentito un tonfo ma non ho pensato che potesse essere successo qualcosa a quel poveretto: ho pensato, giacché in casa si faceva tutti i lavori da sole, che stesse tirando e gli fosse caduto il ferro », ha detto la donna; lei ha confermato la rigidità del cadavere. Il medico legale ha concluso, ma non certo definitivamente, che l'uomo è morto almeno ventiquattro ore prima del ritrovamento.

La salma è stata appunto ritrovata ieri sera, alle 23.15. La portiera è stata insospettita da un particolare apparentemente insignificante (la finestra del giardino semiperta) e ha suonato senza ricevere risposta: poi si è accorta che la porta era solo socchiusa e non ha avuto il coraggio di entrare. Ha pensato che ci fossero dei ladri, dentro, e ha chiamato la polizia: sono accorsi tre agenti e, non appena hanno acceso la luce dell'ingresso, si sono trovati davanti il corpo dello sventurato « cavaliere ». L'uomo aveva il volto verso il soffitto, i piedi accavallati. Calava un paio di sandali di gomma, da spiaggia.

Dieci minuti dopo, viale delle Medaglie d'Oro è stata svegliata dalle sirene delle « pantere » della Mobile. Sul posto sono accorsi il capo, dottor Scirè, il vice, dottor Sangiorgio, numerosi funzionari, gli uomini della scientifica. Il sopralluogo nell'appartamento — una casa modesta, due camere e cucina, arredate in modo strambo con brutti mobili antichi e modernissimi mobili svedesi — è durato sino all'alba: gli armadi, i cassettini erano tutti aperti. Gli assassini hanno frugato chiaramente in ogni angolo: senz'altro, hanno messo le mani su qualche biglietto da mille e su due anelli, sembra di non grande pregio.

Stabilito il movente, gli uomini della Mobile hanno anche tentato una prima, e ovviamente sommersa, ricostruzione del delitto. Gli assassini, che conoscevano da tempo il Santini e erano convinti che avesse molti soldi in casa, sono andati a trovarlo: per agire hanno atteso di essere congedati. Così, quando il « cavaliere », in pigiama e vestaglia, ha fatto loro strada per accompagnarli alla porta, lo hanno aggredito alle spalle: gli hanno stretto la gola con una « cravatta », gli hanno

messo in bocca un grosso batuffolo d'ovatta, che la polizia ha trovato bagnato. Forse era intriso di etere: comunque, il Santini, svenuto, è rimasto soffocato. Era morto da tempo quando gli assassini sono fuggiti.

Dal momento della riduzione degli straordinari, infatti, gli uffici comunali interessati sono precipitati nel caos e le pratiche si vanno accumulando con velocità impressionante.

Da due, tre giorni che normalmente era necessario attendere tra la richiesta ed il ritiro del certificato, si è passati di colpo ad una settimana: ancora quattro giorni fa erano « sufficienti » tredici giorni di attesa; ieri il certificato esposto sugli sportelli (nella foto) annunciava che i certificati saranno pronti il giorno 28.

C'è, dunque, una precisa pressione in peggio: che si spetta dunque per rimediare agli sbagli compiuti?

Convegno di coloni e enfiteuti a Subiaco

Questa mattina alle ore 10 si tiene a Subiaco il 2. Convegno confederale indetto dal Gruppo « Enfi » della colonia di Subiaco. Il tema è: « Affianchiamo le nostre lotte ai vincoli della colonia e dell'enfiteusi ». Relatore il compagno senatore Angelo Compagnoni, presiede il compagno sen. Mario Mammucari. Parteciperanno delegati dell'intera Valle dell'Aniene.

Per far « riposare » le macchine
Si incaglia al Circeo una vecchia « carretta »

Una vecchia nave da trasporto con sette uomini equipaggiati, è arenata l'altra notte davanti a San Felice Circeo. Il comandante aveva ordinato di ridurre la pressione alle macchine e la nave, presa dalle onde, è andata a finire contro un banco di sabbia a mezzo chilometro dalla riva. Quando a bordo se ne sono accorti — nessuno è rimasto ferito — non c'era più nulla da fare: era impossibile ridare pressione alle vetuste caldaie abbastanza in fretta da poter uscire dal guaio. E non è rimasto che mandare in aria i ragazzi per chiedere aiuto.

Il mercantile è una piccola unità iscritta al Compartimento di Genova. Si chiama « Medteraneo » e stazza 500 tonnellate: il proprietario, l'armatore Pietro Peric, la fa viaggiare da anni dal porto ligure alle isole, avanti e dietro senza reprie. La nave è tanto vecchia che per non far scoppiare le macchine è necessario fermare tutto ogni quattro ore, per far raffreddare un po' le caldaie.

A fianco della « Medteraneo » la Capitaneria di Porto di Gaeta ha mandato subito un rimorchiatore, ma i soccorritori si

Il decesso di un ispettore scolastico
I familiari accusano: è morto per uno schiaffo

Rientrato da Palermo dopo una « missione » particolarmente impegnativa, un ispettore del Ministero della pubblica istruzione è morto lunedì scorso, stroncato da un infarto, nell'anticamera di uno studio medico. Ora i parenti, con un esposto alla Magistratura, affermano che la morte è stata provocata, sia pure indirettamente, da un episodio avvenuto a Palermo, dagli schiaffi presi dal marito di una insegnante. Il prof. Claudio Brandione, che mi accusava di averlo aggredito la sera prima alle 20.30 davanti alla cattedra di una cosa assolutamente falsa. Sull'accaduto, comunque, è ora intervenuta la Magistratura.

Convocato il Comitato regionale della programmazione

Il Comitato regionale per la programmazione economica è stato convocato dal suo presidente, il sindaco Petrucci, per mercoledì 19 ottobre. All'ordine del giorno figura l'organizzazione dell'attività di studio e di ricerca necessaria per la predisposizione del progetto di piano di sviluppo.

Nei giorni scorsi, il compagno Angelo Marroni, segretario dell'Alleanza provinciale contadini, aveva inviato al sindaco una lettera in cui si mettevano in luce i ritardi nel lavoro del Comitato (entro la fine dell'anno, infatti, deve essere predisposto lo schema del piano regionale di sviluppo) chiedendone la tempestiva convocazione.

Domani si riunisce il Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale si riunirà domani alle ore 18. Si tratta della prima e assai faticosa riunione, convocata dopo l'elezione del presidente e della Giunta provinciale avvenute nei primi giorni di agosto.

La seduta sarà dedicata — informa un comunicato emesso da Palazzo Valentini — alla esposizione da parte del presidente della Giunta, Meccoli, del programma che il centro sinistrato intende attuare. Già in una conferenza stampa svoltasi nel mese di settembre il presidente Meccoli ammise che l'amministrazione era in ritardo rispetto ai problemi vecchi e nuovi che assillano le popolazioni.

Serata di solidarietà col Vietnam

Domani alle ore 21, nella sala della sezione del PCI di Salario (via Sebino, 43 a), si svolgerà una serata di solidarietà col Vietnam. Parlerà Primo Lazari. Parteciperanno Ivan Della Mea, Giovanni Marini e Paolo Giarchi del Nuovo Canzoniere Internazionale. Sarà aperta una mostra fotografica sul Vietnam.

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Domani, alle ore 9, riunione Comitato direttivo della Federazione.

GRUPPO PROVINCIALE — Domani alle 16.30 riunione Gruppo consiliare alla Provincia di Roma in via Botteghe Oscure.

COMMISSIONE CITTÀ E AZIENDALI — Giovedì 13 alle ore 17.30 riunione Commissione città e responsabili sezioni aziendali.

CONVOCAZIONI — Roviano, ore 17, alla con Lepicelli; Zagarolo, ore 18, con Davoli.



Leontina Pierangeli, la portiera che ha visto i due giovani ricercati dalla polizia

Bambino travolto da un'auto: grave

Un bambino di 6 anni, travolto ieri verso le 17.30 da un'auto in via Folco Portinari, versa in gravissime condizioni al S. Camillo. Marcello Bonini è stato investito mentre attraversava la strada davanti casa all'altezza del numero civico 62, dall'auto guidata dal ventiquenne Salvatore Fadda. Soccorso e trasportato all'ospedale dallo stesso investitore, il bambino è stato ricoverato con prognosi riservata.

Paranza pesca un siluro

Pesca inconsueta e... pericolosa di una paranza al largo di San Felice Circeo. Ieri all'alba alcuni pescatori tirando le reti si sono accorti di aver « pescato » un siluro. Naturalmente hanno fermato le macchine e hanno lanciato il SOS alla Capitaneria di porto. A mezzogiorno, l'ordigno, residuo bellico è stato fatto esplodere dai tecnici della Marina. Il bosto è stato ucciso nella cittadina e in molti hanno visto la colonna d'acqua, alta trenta metri,

SCUOLA

L'avvenire dipende da voi! Tutti possono conseguire la Licenza Media in un anno. Risolvere i problemi dell'Instituto Tecnico, Diploma Ragioneria, Corsi trimestrali di lingua inglese LONDON ENGLISH per principianti ed avanzati.

ESAMI IN SEDE - DIPLOMA IN 3 MESI

Sede a Goldoni 5, V. Velletri, 24 (Piazza Fiume) - Tel. 867722

Ultimi due giorni per le iscrizioni. Affrettatevi!

Sabato è spirata IDA GALLORINI ved. Ghiadristi

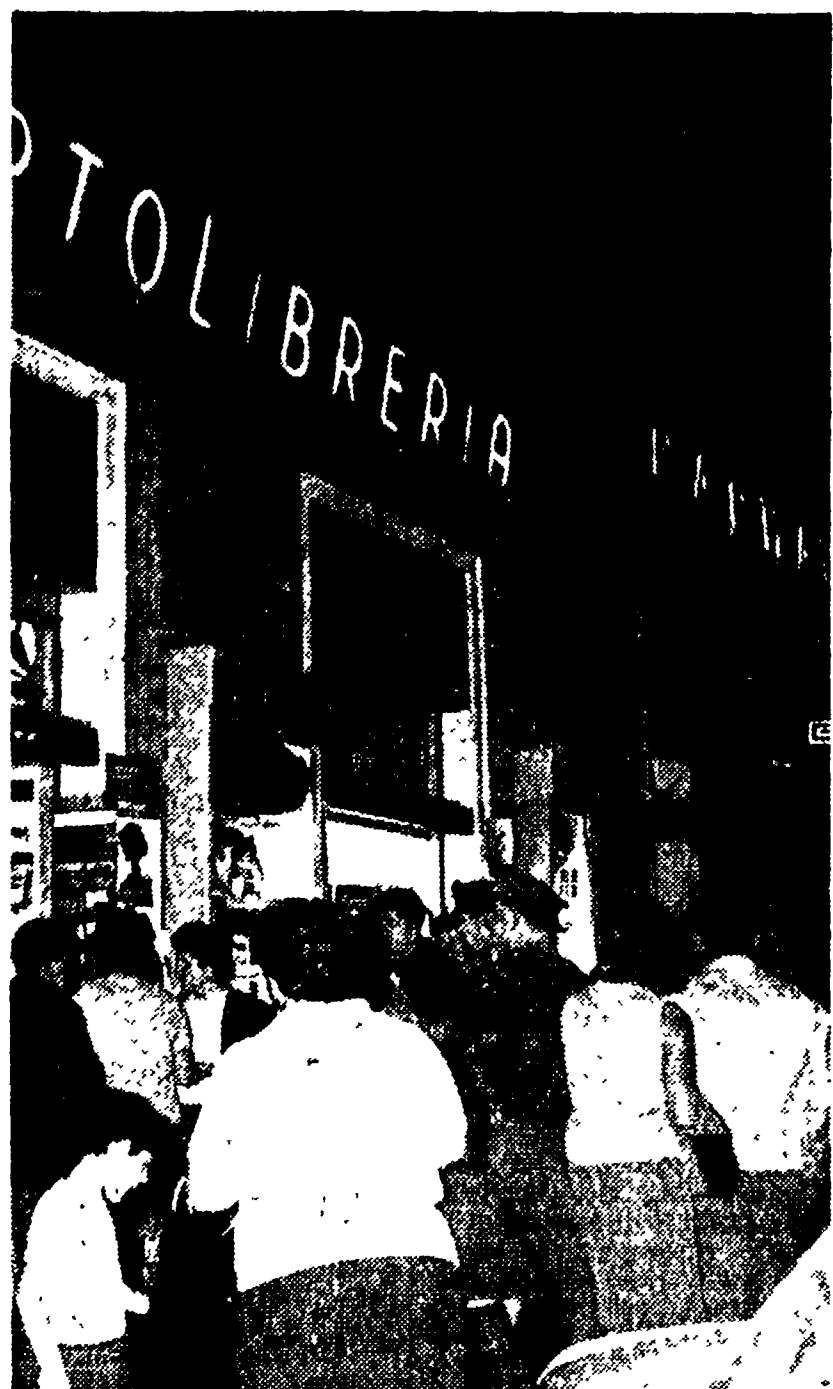
Ne danno partecipazione: i figli, le nuore, il genero ed i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo domani alle ore 8.30 nella Chiesa della Natività di N.S.G.C. in via Gallia.

Pr. Imp. Fun. RAFFI Tel. 730 151 - Not. 736 059.

UN COLPO ALLA OBBLIGATORIETA':

migliaia di firme sotto una petizione popolare chiedono libri gratis per la scuola media



	I MEDIA	II MEDIA	III MEDIA
ITALIANO (Grammatica, Antologia, Vocabolario)	10.800	4.500 (Gramm. testi monogr.)	4.500 (Gramm. testi monogr.)
STORIA E EDUC. CIVICA	2.900	3.000	3.600
GEOGRAFIA (Testo, Atlante)	4.500	1.600	1.700
LINGUA STRANIERA (Testo, Vocabol.)	7.500	1.700	1.800
MATEM. e GEOMETRIA	3.100	1.500	2.000
OSSEV. SCIENTIFICHE	1.500	1.600	2.500
EDUC. ARTISTICA	1.400	1.500	1.500
APPLICAZ. TECNICHE	1.700	1.600	—
LATINO	—	—	6.500 (Gramm. Vocabol.)
EDUC. MUSIC.	1.000	1.200	—
RELIGIONE	1.200	1.200	1.200
	35.600	19.400	25.500

Aspiranti ammissionari le scuole, è ora il turno dei «caroli»: è questo il problema più grave per migliaia di famiglie alle prese con l'eccessivo costo dei libri di testo. Un bambino che frequenta la prima media fa

spendere alla famiglia circa 35 mila lire; circa ventimila lire spenderanno le famiglie per i libri di seconda media e 25 mila per quelli di terza. La differenza fra le tre cifre si spiega con il fatto che per la prima classe

incide in maniera determinante il costo dei vocabolari di italiano e della lingua straniera prescelta. In terza classe incide ancora il costo del vocabolario di latino per i ragazzi che abbiano «optato». Gli esempi che ripor-

tiamo nel riquadro sono tratti dagli elenchi dei libri adottati da alcune scuole, le cifre sono compilate sulla base di una media del costo. A fianco, una coda di gentili davanti a una libreria di via Merulana.

CARO-LIBRI - La scuola «gratuita» costa 25 mila lire ad ogni studente

E' quello dei libri di testo il problema del giorno — Il caos nella assegnazione dei posti agli insegnanti all'origine del grave stato di disagio per migliaia di famiglie — «Il diario di Anna Frank» nelle scuole

E ora i libri di testo. Le scuole si sono aperte nel caos: la prima settimana di lezione ha messo a fuoco drammaticamente le carenze dell'organizzazione scolastica romana. Aule insufficienti, doppi e tripli turni, scuole ancora chiuse, insegnanti senza posto, cattedre senza insegnanti. Ora è quello dei testi scolastici, il problema del giorno: le librerie sono affollate di alunni, studenti, genitori.

Cartelli richiamano l'attenzione sulla possibilità che la una certa cartoleria di cravere ogni richiesta; file davanti alle librerie che vendono testi usati, giorni di attesa dei genitori per acquistare quel determinato libro. L'attesa diventa di molti giorni. Le librerie sono periferiche, visto che nella distribuzione dei testi sono le grandi librerie centrali ad avere la preferenza da parte delle case editrici.

Il clima di sempre. Questa è il mese più costoso: il mese in cui una parte importante degli stipendi, dei salari se ne va in libri scolastici.

Hanno fatto la scuola obbligatoria. Ma i libri costano troppo, anche questo fa parte del clima. La Costituzione dice che la scuola deve essere obbligatoria e gratuita. Obbligatoria, entro certi limiti, è diventata dopo anni di lotte del movimento democratico per la scuola. Poco, invece, è stato fatto circa la gratuità: se gli alunni delle scuole elementari hanno i libri gratis, i ragazzi della media unificata i libri debbono comprarseli.

La coscienza che la gratuità debba essere estesa a tutti gli anni di scuola è diventata diffusa. In ormai parte delle rivendicazioni civili di migliaia

di persone. A Borgata Giordani, a Centocelle, a Quarticciolo, in tutte le borgate dell'Agr. romano, in molti quartieri della città sono state raccolte migliaia di firme in calce alla richiesta che i libri siano distribuiti gratuitamente. Questa richiesta sarà presentata la settimana prossima al Consiglio comunale che discute in questi giorni i problemi della scuola romana. Successivamente la stessa richiesta sarà rivolta sotto forma di petizione alla Camera dei Deputati. Con gli stessi intenti si sono mossi e si muoveranno associazioni culturali, insegnanti, le sezioni comuniste consigli comunali e provinciali che hanno presentato interpellanze e interrogazioni.

E i libri costano veramente tanto. In una situazione tipica, un ragazzo che ha iniziato a frequentare la prima media fa spendere alla famiglia, per i soli libri, dalle trenta alle trentacinque mila lire.

La spesa, d'altronde, sotto le pressanti richieste degli insegnanti che non intendono iniziare le lezioni prima che gli alunni abbiano tutti i libri, non può essere distribuita nel tempo; i libri devono essere acquistati subito. Almeno quelli delle medie, perché nelle elementari, per le quali i libri vengono distribuiti gratuitamente, ancora la maggior parte dei bambini ne è priva: se ne parla alla fine del mese.

Le trentacinquemila lire diventano il doppio, il triplo nelle famiglie — e il caso è tutt'altro che raro — in cui sono due o tre i figli a frequentare la media. La nostra organizzazione scolastica è tale da rendere impossibile che gli stessi testi possano servire

per tutti i fratelli. B.C. è padre di due bambine e di un bambino. Claudia fa la prima, Ermanno la seconda, Grazia la terza.

I libri sono diversi, inequivocabilmente diversi. I pacchetti dovranno essere tre: solo i vocabolari potranno usare in comune; per il resto la spesa complessiva sarà di circa settantacinque mila lire. Né il discorso si fa diverso quando due sorelle frequentano, a distanza di un anno, la stessa sezione: Eleonora S. dopo una vera e propria battaglia perché la figlia Marina frequentasse la prima media dell'Istituto Buonarroti nella stessa sezione frequentata l'anno scorso da Silvia (ora in seconda) ha avuto la sgradita sorpresa di non poter utilizzare neppure uno dei testi acquistati l'anno scorso. Non è questo un caso limite, è anzi assai frequente. Ciò si spiega con il grave stato di caos che presiede anche quest'anno alla assegnazione dei posti agli insegnanti.

Il problema del «caro-libri» nasce dallo stesso carattere che è quello assumendo la scuola dell'obbligo: molte nuove materie (dall'osservazione scientifica, alle applicazioni tecniche, all'educazione musicale e artistica); i nuovi metodi didattici (per cui in molte scuole, ad esempio, la lingua straniera viene insegnata anche attraverso i dischi); i consigli quaderni per esercitazioni, collane integrative di «ricerca», testi «monografici» di geografia) portano con sé una maggiore ricchezza di foto, documenti, che rendono più costosi i libri.

D'altra parte, di fronte alla onerosità dei testi, c'è la fatica conquistata di un certo rinnovamento sia pure entro limiti ancora ristretti e in maniera non ancora diffusa dei contenuti e delle finalità dell'insegnamento, come ha sottolineato il sondaggio che l'Adespis fece e che culminò con la «Mostra dei libri di testo della nostra scuola media».

E' ciò, posto che gli alunni di alcune scuole siano impegnati — ad esempio, per quanto riguarda l'italiano — nella lettura di testi contemporanei che vanno da «La tregua» di Primo Levi, al «Diario di Anna Frank», a «Cristo si è fermato a Eboli», a «Il grande sole di Hiroshima» all'antologia epica in cui accanto ai tradizionali eroi della mitologia si pongono i protagonisti delle lotte di liberazione nazionale dal nazismo.

Fatto positivo, senz'altro. Purtroppo ancora limitato alle scelte, per certi versi coraggiose, di non molti insegnanti. E' questo un altro aspetto del vasto problema dei libri di testo scolastici e della loro adozione.

Non sono rari i casi in cui ancora è la volontà del preside o del direttore o la pressione, più o meno occulta, di case editrici ad imporre agli insegnanti la scelta di testi tradizionali ed inadeguati.

Naturalmente sono proprio queste scelte imposte, che alla fine dei conti, determinano i criteri didattici e pedagogici che non potranno che essere di tipo tradizionale.

La nuova media Fedro alla Borgata Alessandrina

Le lezioni sono iniziate: l'apertura è solo «prossima»

Alla Borghesiana le madri manifestano: la scuola (una vecchia vaccheria) è pericolante ed è stata chiusa



Due foto attualissime: la prima si riferisce all'Istituto Fedro, della Borgata Alessandrina, dove il greggio cartello (circondato di nero) dice, quasi ironicamente: «Prossima apertura». La seconda ha colto un momento della manifestazione di protesta che un gruppo di madri ha organizzato ieri mattina davanti alla scuola della «Borghesiana», al 17 chilometro della Casilina, chiusa perché pericolante soltanto ad una settimana dall'inizio del nuovo anno scolastico.

Per quanto riguarda la «Fedro» quel cartello è più che espressivo: sta lì da agosto; i ragazzi che avrebbero dovuto occupare le nuove 12 aule si sono puntualmente presentati il primo giorno: alcune ore di lezioni in piedi e poi il gentile invito da parte degli insegnanti di ripresentarsi il 13. Ma un rapido sguardo alle condizioni delle aule fa presumere che entro quattro giorni la grave situazione non sarà stata stralciata. Mancano ancora i termosifoni, le ringhiere alle finestre, e alcune aule non sono ancora completate. E pensare che, visto il superaffollamento delle scuole della borgata, si era assegnati questi locali per meglio distribuire la massa scolastica.

Alla Borghesiana, la scuola, adattata in una vecchia vaccheria, sta per crollare: 600 ra- zze per stanza; ma, come se la cosa non potesse essere ro- ta in altro modo il Comune ha stabilito di sospendere le lezioni fino a quando i lavori di «assistentamento» siano portati a termine. «Ma non c'è proprio niente da accomodare — hanno detto ieri le madri — qui bisogna trovare nuovi e più idonei locali, e subito perché i nostri figli non devono perdere le lezioni».

Catturato ieri dalla Mobile

In trappola il giovane «pistolero» di Paliano: la vittima lo riconosce

«Sei stato tu... m'hai sparato addosso: per poco non m'ammazzavi». Pallida, sul punto di cedere all'emozione, Assunta Caporilli, la donna rapinata pochi giorni orsono sulla porta della gioielleria a Paliano, ha gridato queste parole, indicando con la mano destra il giovanotto alto, biondello, dai pantaloni «beat» che gli agenti della Mobile e della Strada avevano trascinato davanti al suo letto d'ospedale Giuseppe Zamboni, 20 anni, non ha nemmeno risposto, non ha urlato alla donna che si sbagliava, che lui è innocente, ma non ha nemmeno confessato. Comunque la povera vie di «campe» lo accusano altri cinque testimoni. E gli investigatori sono convinti di poter mettere le mani, entro poche ore, anche sul complice, il giovanotto che era al volante della «Giulia G.T.».



Giuseppe Zamboni agli arresti.

Il terrore assalto è avvenuto pochi giorni fa. E' passata da poco l'Unità, Assunta Caporilli, proprietaria di una gioielleria ad Anagni, dove abita, e appena uscita dall'ospedale che gestisce a Paliano, deve correre a prendere l'autobus che la porterà appunto ad Anagni per il pranzo, ed ha sotto il braccio una borsa nella quale conservi gioielli per un paio di milioni. Un giovanotto, che è seduto su un muricciolo proprio davanti all'orecchiera da una decina di minuti, si alza, si avvicina alla donna, le strappa la borsa. Ma la Caporilli reagisce, e con una breve colluttazione, poi parte un colpo di pistola. Colpita, la donna si terra; il bandito, che afferra definitivamente il bottino e balza su una «Giulia G.T.», si vede, ferma lontano, che, condotta da un complice, parte a tutta velocità.

La direzione delle indagini viene assunta, poche ore dopo, dagli uomini della Mobile di Roma, il capo, dottor Scarsi, si reca, il giorno successivo, a Paliano e a Frosinone: interroga i testimoni oculari, ordina degli accertamenti. Così si viene a sapere che il giovane che ha sparato (biondo, alto, pantaloni a quadretti, circa 20 anni, lo descrivono concisamente tutti i testimoni) è stato visto spesso ad un chiosco sulla Casilina, alle porte di Colli-ferro, all'inizio della strada per Paliano, e che nei giorni immediatamente precedenti la rapina, era al volante di una «Giulia G.T.», verde. E, spesso, aggiunge altri testimoni, va a trovare, il vicino, una donna, una certa «Marisa».

Non è difficile per gli agenti identificare «Marisa». E' Maria Del Ninno, di 42 anni; e fa il nome del giovane, Giuseppe Zamboni, di 20 anni, residente a Roma in via di Porta Maggiore 23. Emina la caccia: ieri, infine, il giovane è bloccato alle porte di Colli-ferro, da una pattuglia della Strada. Due funzionari della Mobile si precipitano nella cittadina e trascorrono subito il sospetto, senza fargli nemmeno una domanda, davanti a Assunta Caporilli, che lo riconosce. Poi lo fanno vedere ai testi oculari: anche per questi, non c'è dubbio, lo Zamboni è il rapinatore. Alla fine lo portano alla Mobile e cominciano ad interrogarlo. A notte, il giovanotto non ha ancora confessato. Ma non ha alibi; è troppo sicuro e stato il riconoscimento della sua vittima, dei testimoni, per non sperare di cavarsela prima con qualche Regia Coeli; per tentare un omicidio a scopo di rapina.

Dopo le proteste

Fiumicino

Pensioni: la Giunta annulla i «tagli»?

500 famiglie minacciate dal canale

La Giunta comunale, dopo le iniziative prese dal gruppo comunista e le proteste dei pensionati capitolini, annullerebbe il provvedimento con il quale ordinò, nei giorni scorsi, la riduzione del 65% della pensione integrativa per 1300 pensionati a compenso della differenza di trattamento rispetto a altre categorie.

Il problema fu sollevato in Campidoglio da un'interrogazione, con il più alto dei compagni Vetere, Lapicciolla, Ventura e D'Agostini. A seguito di tale iniziativa vi sono stati incontri fra delegazioni di pensionati, accompagnate dai compagni Vetere, Ventura e D'Agostini, con gli assessori Merelli e Sargentini.

Nell'ultimo di questi incontri è stato comunicato che la Giunta ha intenzione di ritirare il provvedimento in tempo utile perché l'intera pensione venga riscossa ai primi di novembre. Il problema, quindi, sembra avviarsi a soluzione. Ma non vi è dubbio che se la Giunta non manterrà i suoi impegni si troverà di fronte a nuove e più forti proteste dei pensionati.

Una petizione firmata da cinquecento abitanti di Fiumicino, è stata presentata, tramite la compagna Giuliana Goggi, in Campidoglio. In essa si denuncia la grave situazione igienica che si è venuta a creare nella zona di bonifica, è divenuto ormai anche un recipiente di scarico per i rifiuti di tutta la zona, e le acque del canale — si legge nella petizione — sono stagnanti, putride, infestate dalle zanzare e dai topi: sono evidenti i pericoli a cui la sicurezza dei bambini e la salute di tutti sono esposti.

La petizione conclude chiedendo che il Comune predisponga i progetti e i finanziamenti necessari per la copertura del canale.

Domani una delegazione degli abitanti di Fiumicino, accompagnata dalla compagna Goggi, sarà ricevuta dall'assessore Muu.

Il Ministero ci ripensa

Si ritorna a 25 alunni per classe

Un nuovo elemento di confusione sta per abbattersi sulla scuola media romana: per riparlare al grave errore commesso estendendo al di là dei «casti eccezionali» la possibilità della costituzione di classi di 30 alunni, il Ministero della Pubblica Istruzione — secondo fonti bene informate — sta per emanare una nuova disposizione che richiama ad una più stretta osservanza della legge del 31 dicembre 1962, che limita a 25 il numero di alunni per ogni aula.

E il Provveditorato romano che aveva applicato nella misura più larga possibile la precedente disposizione ministeriale — sollevando ovunque giustificate reazioni degli studenti, delle famiglie e dello stesso corpo insegnante — si vedrà adesso costretto a riformare, o quasi, le classi predi-

sposte in queste ultime settimane. Appena formate, dunque, le classi dovranno essere rifatte; molti alunni dovranno essere trasferiti e si dovrà provvedere alla nomina di nuovi insegnanti.

Non c'è dubbio che il passo indietro sia più che necessario: con le classi di trenta alunni, infatti, le possibilità didattiche venivano gravemente compromesse, mentre numerosi insegnanti richiavano di restare senza cattedra. Ma è altrettanto certo che la scuola romana aperta nel caos più assoluto, non riceverà certamente giovamento da questo improvviso cambiamento.

C'è da sperare soltanto che quanto è avvenuto (o sta per avvenire) serva da lezione: i problemi della scuola italiana, e romana in particolare, non si possono risolvere con assurdi e stupidi giochi di prestigio.

L'ORGANIZZAZIONE CONFEZIONI

VITTADELLO

VIA OTTAVIANO 1 (Angolo Piazza Risorgimento) - Telefono 380678
VIA MERULANA 282 (Angolo Santa Maria Maggiore) - Telefono 474012
VIA RAVENNA 31-25 (Presso Piazza Bologna) - Telefono 8445622

ADESSO ANCHE A

CENTOCELLE

VIA dei CASTANI, 196-198

Visitateci! a tutti offriremo un utile omaggio e prenderete visione delle migliori confezioni per UOMO • DONNA • RAGAZZO ai prezzi più bassi d'Italia

GESTIONE ROSSI

SPECIALI CONDIZIONI PER L'OCCASIONE

Anche se tutti lo sanno RICORDIAMO che

VITTADELLO

è sinonimo di qualità e risparmio

«Non sarei certo di vivere
più di due minuti...»

TERRORE DI JACK RUBY:

già al cimitero sette testimoni che «davano fastidio»

La liberazione dell'assassino di Lee Oswald avverrà in punta di piedi, sostengono i critici del rapporto Warren — Come a uno a uno sono stati eliminati coloro che deponevano contro la «versione ufficiale» dell'attentato

Nostro servizio

WASHINGTON, 8. Jack Ruby ha paura. Nonostante la lusinga della polizia di Dallas, non ci sono le cronache di prigionia dell'assassino di Lee Oswald; nonostante la sete di pubblicità degli avvocati americani, i difensori tacciono ed evitano persino gli incontri con i giornalisti; nonostante l'annullamento ineluttabile della condanna a morte, non si grida al successo, non si parla di giustizia restaurata, non si fa la voce grossa per condizionare già fin da oggi l'andamento del nuovo processo: bisogna andare in punta di piedi, lo scandalo deve svolgersi e concludersi in silenzio, lo «strumento» (così ormai Ruby viene definito da molti critici del rapporto Warren) deve tornare in libertà senza clamori, deve starsene zitto e quieto se vuole avere il bene di godersi, magari in un altro Stato, i frutti della sua impresa.

Ma i nervi dell'omicida non sono di ferro e il terrore, sia pure per un attimo, li ha vinti, ha passato le mura del carcere-modello di Dallas, è arrivato sino nelle redazioni dei giornali. E' contenuto in una frase sola, grida più che detta nell'emozione di sapere che la pena capitale era stata cancellata, che la condanna massima a cinque anni per assassinio non premeditato era a portata di mano, che la libertà era vicina: «Se tornassi in circolazione non sarei certo di vivere più di due minuti». Una frase sola, interrotta forse da un gesto imperioso del poliziotto di guardia o dell'avvocato, ma sufficiente a darci la radiografia efficace dello stato d'animo che attanaglia il detenuto alla sua cella, lo costringe a respirare le tentazioni della libertà dietro cancelli, gli serra la gola e gli impedisce di parlare.

Jack Ruby è l'unico anello imperfetto della perfetta catena che ha coperto d'omertà lo assassinio del presidente Kennedy. Lui ha ucciso Oswald, nello stesso comando della polizia di Dallas, lui col delitto ha spianato la strada al suo amico rapporto Warren, lui era amico dell'agente Tippit (ricordate?), il poliziotto che da via la caccia a Oswald ucciso — secondo la versione ufficiale — dal «cane» Oswald, ma da molti indicato addirittura come il vero autore dell'attentato contro il presidente Kennedy, lui ha protetto e protegge ancora col silenzio il «vasto complesso» di cui oggi parla l'apertamente metà dell'opinione pubblica americana. Di motivi, dunque, ne ha in abbondanza per temere il suicidio.

E' una deduzione logica più da romanzo giallo che da cronaca vera quella che vuole in pericolo la vita del proprietario del «Carusel»? Fatti simili non possono avvenire nella realtà? E' solo la fantasia che fa sottorivivere certe drammatiche ipotesi ai critici della commissione Warren? Per chi vive in Europa, senza dubbio, tutti questi interrogativi sono più che legittimi. Per gli americani, invece, essi non li pongono neppure: tutto è possibile, purtroppo tutto è possibile.

Di vittime, l'attentato contro Kennedy ne ha falciate già più di una: lo stesso presidente, naturalmente, poi Tippit, poi Oswald, poi... Quando Tippit fu ucciso, c'era un testimone: il signor Warren Reynolds. Costui vide l'omicida fuggire e ne fornì i connati alla polizia: non corrispondevano con quelli di Oswald, con quelli del capro spariatore. Ne ebbe in cambio un secco grazie e fu invitato a tenersi a disposizione. Da bravo cittadino, ci restò per 48 ore soltanto: poi la terra mattina, mentre alzava la saracinesca del suo negozio, fu assassinato con un colpo di pistola nel cer-

Samuel Evergood

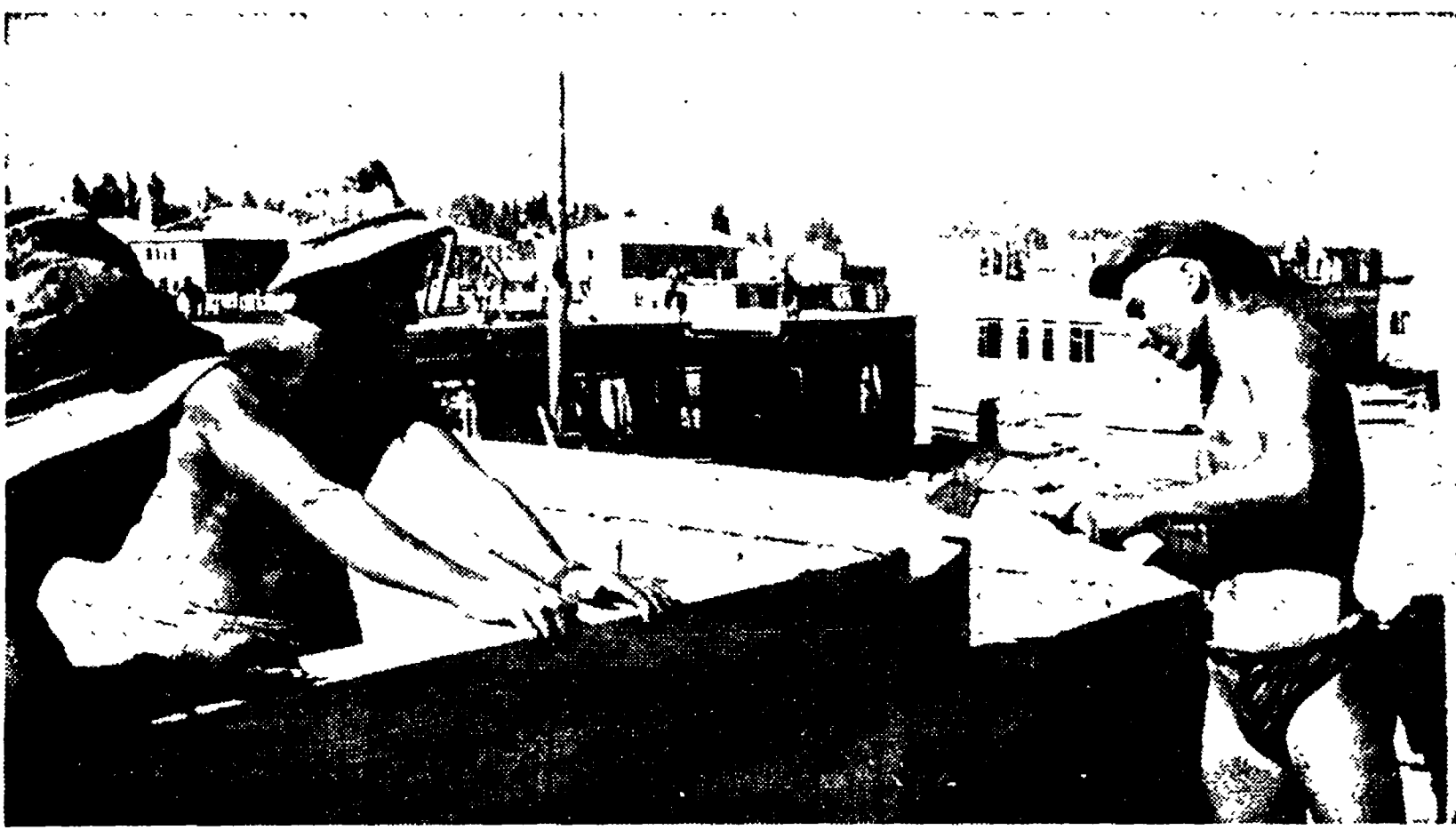
**Realizzata
l'acqua
in polvere**

FRANCOFORTE, 8. L'acqua secca è una realtà: quello che sembrava fino ad ora impossibile è stato realizzato dai laboratori di una società di Francoforte. Gli scienziati sono riusciti a produrre una polvere composta per il 90 per cento d'acqua e per il dieci per cento di gesso, una sostanza idrofila ottenuta partendo dall'acido silicico. Il procedimento è un difensore che la suddivida in minuscole gocce ognuna delle quali viene, «craquelata» in una vera e propria gualina di acido silicico che la sola dalle altre.



Jack Ruby e l'agente Tippit: il primo, nonostante il delitto compiuto, ha la libertà a portata di mano, il secondo — sostengono alcuni critici del rapporto Warren — è stato ucciso perché non parlasse, e non da Oswald.

Primo viaggio nell'Asia sovietica 6 mesi dopo il disastro



TASCKENT — Settantamila edili e migliaia di soldati del Genio lavorano giorno e notte per ricostruire entro il 1970 la città del settecento terremoto. Nella telefoto: tre soldati sovietici mentre costruiscono una nuova casa.

Ecco come risorge Tasckent la città dei 700 terremoti

Da aprile a oggi, già 50 mila persone hanno avuto una nuova casa — Settantamila edili al lavoro giorno e notte con migliaia di soldati del Genio — Entro il 1970 l'opera di ricostruzione sarà completata — La solidarietà di tutta l'URSS senza «catene della fraternità» e senza appelli angosciosi — Potranno gli scienziati prevedere le scosse telluriche?

Dal nostro inviato

TASCKENT, ottobre.

Un montone che sta dormendo in pace proprio sotto il vostro letto, si sveglia e poi di colpo si alza pian piano, le corna nel vostro materasso: l'immagine — che non è nostra, ma di un giornalista usbeko amico — dice che cosa è una scossa tellurica di sei gradi come quella che ci ha dato il benvenuto a Tasckent alcuni giorni or sono.

Un tufo di qualche secolo in una zona ignota della natura, un ritorno al mondo della paura del primo uomo. Siamo corsi — non solo in verità per la ricerca di emozioni, ma per la ricerca di emozioni — di fronte alla donna che aveva vissuto tutti i quasi 700 terremoti di Tasckent, dall'aprile a oggi, eravamo indubbiamente delle roze e ignoranti reclute. Settecento terremoti sono davvero un primato e camminando per la città (siamo i primi giornalisti stranieri giunti qui dopo il terremoto dell'aprile scorso) viene spontaneo chiedere se sia coraggioso o irresponsabile quello che muove un milione e più di abitanti di Tasckent a vivere qui, a drizzare le tende, con tanto, in alto, di numero circo scritto col catrame, davanti alle mura della vecchia casa. Eppure le coppie camminano tranquille nelle vie senza case e ogni spazio vuoto, appena

sgomberato dai ruderi, è già tutto segnato da scorciatoie fatte dalle massie per raggiungere i vari punti padiglioni prefabbricati sorti davanti ai negozi distrutti.

Il terremoto, disegnando una sorta di grande croce sulla città, ha colpito soprattutto il centro. In piedi è rimasto l'albergo Tasckent, il teatro dell'Opera e, di fianco, il modernissimo magazzino universale ZUM. Palazzi amministrativi, case d'abitazione, scuole, teatro, cinema, un ospedale sono crollati tutti insieme. Poche cifre bastano per dare una idea dei danni: migliaia i feriti (il numero delle vittime sembra essere stato invece fortunatamente basso), 90 mila appartamenti distrutti o irrimediabilmente colpiti, 70 mila famiglie (circa 300 mila persone) senza tetto, 600 negozi e 172 case scolastiche rasi al suolo. Quasi un terzo della città (Tasckent conta 1 milione e 200 mila abitanti) è stato spazzato via in pochi istanti. Sono passati da allora pochi mesi, ma già possiamo dire che fotografie come quelle che l'Unità ha pubblicato qualche giorno or sono sui tughuri e le bidaville di Messina, con i cantieri già impiantati, le gru allineate per chilometri. Siamo andati a vedere come sorgono i quartieri nuovi a Cizanzar (ora già vicino 200 mila abitanti): a perdita d'occhio dietro le case nuove, si vedono le case vecchie, montagne di mattoni incedono i campi di cotone. Ritornando in città, altri cantieri e grandi cartelli indicano che qui lavorano gli edili di Leningrado. «Nuova Mosca» sta sorgendo incesce dalla parte opposta, dietro al quartiere Kubicevo. Per arrivarci abbiamo visto un albergo dell'industrialista appena ultimato e un cinema costruito da un architetto, Sutjupin, che non riesce a trovare una soluzione contemporaneamente modernissima e «orientale» inserendo un cilindro bianco con

che settimane or sono. Le grandi tende, capaci di ospitare venti persone anche d'inverno, sono utilizzate oggi da 30 mila lavoratori edili di Mosca, Leningrado, Kiev venuti qui con tutto il materiale necessario per costruire case (dalla struttura di lavoro ai vetri, alle serrature) e che lavorano giorno e notte insieme con 50 mila edili usbeki. Lo spettacolo dei cantieri che si allungano ai quattro punti cardinali della città non ha — credo — uguali in tutto il mondo: basti dire che entro l'anno saranno ultimati 830 mila metri quadrati di case d'abitazione e che il piano nel prossimo anno preleva lavori per 1 milione e 300 mila metri quadrati. Prima del terremoto, Tasckent aveva 6,5 milioni di metri quadrati di metri quadrati. Una città nuova, di un milione e più di abitanti, sorgerà così in cinque anni. E una città di case modernissime, spesso con aria condizionata (il caldo dell'Asia centrale è davvero terribile), con nuove scuole per 93 mila studenti, nuovi ospedali con 9 mila posti letto, ecc. I progetti nascono sul serio, con i cantieri già impiantati, le gru allineate per chilometri. Siamo andati a vedere come sorgono i quartieri nuovi a Cizanzar (ora già vicino 200 mila abitanti): a perdita d'occhio dietro le case nuove, si vedono le case vecchie, montagne di mattoni incedono i campi di cotone. Ritornando in città, altri cantieri e grandi cartelli indicano che qui lavorano gli edili di Leningrado. «Nuova Mosca» sta sorgendo incesce dalla parte opposta, dietro al quartiere Kubicevo. Per arrivarci abbiamo visto un albergo dell'industrialista appena ultimato e un cinema costruito da un architetto, Sutjupin, che non riesce a trovare una soluzione contemporaneamente modernissima e «orientale» inserendo un cilindro bianco con

una larga ala a vetro in un paesaggio nel quale si sente la vicina presenza (poche centinaia di chilometri) della Cina, dell'Afghanistan e dell'Iran. Ma si lavora anche al centro, tutte le costruzioni «salvabili» sono già state rese abitabili, migliaia di contrafforti sono stati collocati contro case e palazzi. Con gli edili di Tasckent e con quelli provenienti da tutte le repubbliche, lavorano anche migliaia di soldati del Genio.

Tasckent, insomma, per volontà del governo sarà ricostruita in fretta, con le tecniche più moderne, grazie alla solidarietà di tutto il paese. Una solidarietà che certo costa sacrifici (è chiaro che il piano della ricostruzione di Tasckent comporta il rallentamento di molti programmi di sviluppo nelle altre città), ma che qui si manifesta con esemplare naturalezza: non c'è, per intenderci, nessuna campagna per la «catena della solidarietà», non appelli angosciosi, non inutili sbandieramenti. Si lavora in silenzio, talvolta, addirittura, troppo in silenzio. Qualche giustificato stupore ha destato, per esempio, la riluttanza davvero eccessiva con cui all'inizio vennero date le notizie dei danni, del numero delle vittime, ecc., quasi che — di fronte a una tragedia di simili proporzioni — compito di minimizzare a ogni costo e non di raccontare altro verso quali e quante difficoltà, quanti e quali sforzi la città di Tasckent sta diventando normale un giorno dopo l'altro.

Ma l'errore è stato poi corretto. Quel che più ci ha colpito non è stato tanto però il vedere come nasce dalle rovine una nuova città (a queste cose i sovietici ci hanno abituati: basti dire che nel solo Uzbekistan sono sorte 25 nuove località): è stato piuttosto lo «stile» col quale è stato affrontato il «problema terremoto». Un appello alla scienza, un accettare la

sfigla della natura con i mezzi della ragione, una enorme concentrazione di intelligenze per vincere la battaglia. Si è subito deciso, per esempio, di fondare un istituto scientifico di sismologia e i migliori specialisti del paese sono stati chiamati a Tasckent per studiarvi il terremoto. L'obiettivo è ambizioso: è possibile prevedere le scosse, così da mettere in guardia la popolazione? Una speciale macchina elettronica rispetta le scosse più forti.

Una sconvolgente constatazione ha fatto nascere una leggenda: a cento anni esatti dal terremoto, proprio il 26 aprile del 1966, la città venne distrutta una prima volta. Ad ogni scossa di secolo, dunque, la terra trema sotto Tasckent? C'è davvero materia per gli astrologhi di tutto il mondo, ma anche per condurre una battaglia in nome della ragione. «La scienza può ridurre l'azione distruttrice dei terremoti», ha detto un sismologo sovietico, Evgheni Saravenski, presentando la prima «carta sismica dell'URSS» che già permette di prevedere complessi fenomeni sismici con sufficiente approssimazione. A Tasckent, invece, si lavora per vincere la battaglia molto prima dell'appuntamento del 2066.

Un movimento ha anche conseguenze organizzative. Le «guardie rosse» si sono costituite al di fuori del partito e, in molte località, contro il partito e i suoi, fino a ieri, legittimi organismi di direzione. Fra le due organizzazioni si è arri-

L'aspra lotta in corso in Cina

Crisi, non rivoluzione la «rivoluzione culturale»

Perché mai, a 17 anni dalla vittoria del '49, si parla di «rovesciare il potere»? - Autorizzazioni necessarie per attaccare gli avversari sulla stampa - Movimenti al di fuori del partito e oscure allusioni a scontri di vertice

11

E' poi davvero una «rivoluzione» questa «rivoluzione culturale» che oggi scuote la Cina? La stampa cinese ovviamente dice di sì. L'affermazione è stata fatta in modo esplicito nello speciale documento in sedici punti che fu approvato dal Comitato centrale del partito l'8 agosto scorso. Il documento è diviso in tre parti: i principi cui il movimento dovrebbe ispirarsi. Da allora la stessa versione è stata canalizzata anche all'estero dalla propaganda cinese fin dove essa può arrivare.

A sostegno di questa tesi si dichiara che la borghesia, anche se sconfitta, continua a esistere, a esercitare una sua influenza, a conquistare quantità della sua anche una parte dello stesso partito proletario, a ricostituire come classe, quindi a insidiare ogni conquista rivoluzionaria. Si aggiunge che un simile processo si sarebbe prodotto negli altri paesi socialisti: anzi si arriva a scrivere che la «restaurazione capitalistica» vi è già in alto. Da questo presunto esempio e da quella sommaria analisi si deduce la necessità di un nuovo e addirittura periodico bagno rivoluzionario. Quello che fanno le «guardie rosse», gli «huan wei ping», sarebbe appunto un movimento di questo genere, un nuovo stadio della rivoluzione socialista.

Di fronte a una simile interpretazione sorgono subito domande: è possibile accettarla, in linea di principio? Se accettata, basta a spiegare i fatti così come li conosciamo? L'idea stessa di una rivoluzione per rovesciare il potere, per darsi, senza mai essere davvero vittoriosa, perché impegnata con un'idea dalle cento teste, che rispuntano ogni volta

che ne cade una, sa di meta fisica e, se può essere la base del «maoismo», ha ben poco a che vedere col marxismo. Proprio perché segna una rottura drastica in tutto il sistema dei rapporti sociali la rivoluzione non è qualcosa con cui si possa scherzare: dire che essa deve ripetersi — po- niamo, ogni decina di anni — è un modo, mi pare, di seditare quella cosa grande che la rivoluzione è nella storia degli uomini.

Si è detto che la Cina di oggi assomiglierebbe alla Russia dell'anno 1917, dopo l'Ottobre. Ma può reggere un simile paragone? Non basta riparlare di «guardie rosse» perché l'accostamento sia valido. Allora si doveva abbattere tutto uno Stato per crearne uno nuovo, strappare letteralmente di mano al vecchio che sino a pochi giorni prima avevano retto la Russia, i mezzi di produzione, gli strumenti del potere, le leve di comando. La «Guardia rossa» erano gli operai armati. Nel dicembre del '17 non bastava il decreto dei commissari del popolo che nazionalizzava le banche: nelle banche, per immedesimarsi, dovevano entrare di forza, dopo quel decreto, lavoratori e soldati armati. Ma già nel marzo del '18 Stalin scriveva che l'assalto della guardia rossa alla capitale era finito, che bisognava passare all'attività produttiva, al calcolo scrupoloso del lavoro e della produzione, all'impiego degli specialisti borghesi che accettavano di collaborare a lasciar di parte la «frase rivoluzionaria».

Quando si legge il documento cinese dei «sedici punti» non si può non restare profondamente sconcertati. Ecco si apre con questa testuale affermazione attribuita a Mao: «per rovesciare un potere si può sempre, necessariamente, prima di tutto, creare un'opinione pubblica, lavorare in campo ideologico». Ma quale «potere politico» è necessario «rovesciare» in Cina? Il potere non è forse da 17 anni nelle mani del partito guidato dallo stesso Mao e dalle classi di cui esso è portabandiera? Si può obiettare che quella frase descrive soltanto ciò che in Cina tenterebbero di fare i contro-rivoluzionari. Se davvero fosse così, che bisogno vi sarebbe di parlare di «rivoluzione»? Comunque non è questo che dicono i «sedici punti». Il documento cinese precisa anzi che quell'affermazione «vale tanto per la classe rivoluzionaria che per la classe controrivoluzionaria». Quando poi si proclama che proprio di «rivoluzione» si tratta (e che altro è una rivoluzione se non un movimento per abbattere un potere?), si aggiunge anche che essa deve «sconfiggere le persone che hanno autorità e che stanno imboccando la via capitalistica», anzi le persone «che hanno autorità dentro il partito».

(Chi siano queste persone in vece non si dice. In uno dei sedici punti si chiarisce infatti che per fare i loro nomi sulla stampa occorre una speciale autorizzazione: nei giornali vanno attaccate solo alcune autorità «tipiche», cioè prese a simbolo di una certa tendenza. Non può sorprendere però che, dopo tutto questo, siano stati fatti, per altri canali, anche nomi altisonanti, come quelli di Liu Shao-chi, presidente della Repubblica, e Ten Siang-ping, segretario generale del partito, due personaggi del tutto «maoisti», ma molto silenziosi negli ultimi mesi).

Tutti i dirigenti del partito ai vari livelli vengono suddivisi, secondo un criterio di classificazione frequente nei documenti cinesi, in quattro categorie. Delle quattro, una sola è buona. Le altre tre sono più o meno su una cattiva strada: la prima è quella di coloro che «hanno paura» del movimento e «si attendono» «metodi e regolamenti superati»; la seconda è quella di chi «nel passato ha commesso errori» e quindi ha «ancora più paura»; la terza ed ultima è quella di coloro che «stanno imboccando la strada capitalistica». Se tutto ciò dice molto poco su quel che pensano i milanti cinesi, è invece abbastanza rivelatore della crisi e dello sconcerto che la «rivoluzione culturale» ha gettato nelle file del partito.

Il movimento ha anche conseguenze organizzative. Le «guardie rosse» si sono costituite al di fuori del partito e, in molte località, contro il partito e i suoi, fino a ieri, legittimi organismi di direzione. Fra le due organizzazioni si è arri-

mati a un aperto conflitto. La cosa, del resto, era già prevista nel documento di agosto. «I gruppi, i comitati culturali rivoluzionari ed altre forme organizzative create dalle masse — diceva quel testo — sono qualcosa di nuovo e di grande importanza storica. Essi sono organi di potere della rivoluzione culturale proletaria». Tutto questo non è meno menzionato oggi. Altri «movimenti» hanno preceduto la «rivoluzione culturale». A noi, da lontano, potevano sembrare soltanto «strani» o «insoliti». Due anni fa era la volta del movimento per «apprendere dall'esercito popolare». Poi c'è stato il movimento per «lo studio delle opere di Mao». Ognuno di essi non è stato fine a se stesso. Ha portato alla costituzione di gruppi organizzati che, a quanto appare oggi, non erano e non sono semplici circoli «culturali», ma «sono stati concepiti fin dall'inizio come strumenti di lotta politica».

In un giornale cinese (e non certo dei minori, poiché si tratta del «Gremmingbo») si è potuto parlare di tutti gli ultimi 17 anni come di un ininterrotto periodo di lotte. Altre misteriose allusioni sono state fatte sulla stessa stampa a possibili o sventate «rivolte di palazzo». Il quadro a questo punto non è certo quello di una rivoluzione, ma di un'oscura lotta interna con troppi elementi gravi e allarmanti. Gli scontri che si segnalano non vedono infatti giovani studenti dal bracciale rosso alle prese con gruppi di borghesi, ma con gli operai e con le loro organizzazioni.

Se di rivoluzione dovesse trattarsi, le insurrezioni «guardie rosse» (in genere, guardie delle scuole), che consistono nel cambiare nomi di strade, sfasciare qualche bottega o, peggio, bruciare libri e altre vecchie opere d'arte, non sarebbero che adatte al massimo scopo: sarebbero il massimo, un cattivo surrogato di rivoluzione. In una battaglia politica interna, cominciata ai vertici esse possono diventare però il germe di dolore, perfino irrimediabili, fratture nel paese e nel suo popolo, che si aggredirebbero a quella già vocale nel movimento rivoluzionario internazionale. Certo, è comprensibile che vi sia fra le masse di giovani una generica aspirazione livellatrice ed egualitaria che confusamente si esprime anche in questo movimento. In un paese a molte predominanze contadine come la Cina, la cosa non può sorprenderci. La più recente storia cinese ha conosciuto altri ritorni a velleità di livellamento assoluto. Il movimento delle Comuni ha avuto anche Mao i suoi risultati furono negativi. Ancor più rischiano di esserlo oggi, se tutto questo viene sfruttato ai fini di una, sempre meno chiara, lotta interna di fazioni.

Nello sviluppo dei paesi socialisti esistono problemi che non è facile risolvere. Per la Cina questi problemi sono particolarmente drammatici. Gli avvenimenti dei nostri giorni si svolgono sullo sfondo non solo dell'isolamento internazionale che la Cina è andata incontro, ma di un difficile progresso interno. Le informazioni che si hanno ci dicono che la situazione economica, in sé, almeno sino ad oggi, non è cattiva. Ma questo non è e non può essere sufficiente. Ora, sono proprio i problemi, peraltro inevitabili, dello sviluppo tecnico e dell'industrializzazione, quelli che all'improvvisa svolta del '58 non si riesce ad affrontare in modo soddisfacente. Anche del terzo piano quinquennale, il cui inizio era stato annunciato in gennaio, senza che ne fossero precisati gli obiettivi, nessuna parola più (se non del tutto accidentalmente) nel vertice della «rivoluzione culturale». Si sono invece potute esprimere all'estero serie preoccupazioni sulle conseguenze che il movimento in corso avrà sull'attività produttiva.

Un giornale sovietico ha parlato di «tragedia» allude a degli avvenimenti cinesi. La definizione non ci pare esagerata. La nostra fiducia nella rivoluzione cinese, quella vera, di cui la vittoria si è appena ricordato il 17. anniversario, non è tuttavia scossa. Nel drammatico processo di questi anni noi continuiamo a sperare che si affermino forze capaci di guidare il paese verso un periodo di edificazione e verso un rinnovato incontro con le altre forze rivoluzionarie del mondo moderno e il nostro futuro è che tale affermazione non sia così dolorosa, come sembra profilarsi oggi.

Giuseppe Boffa

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci

e a farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, con piena e porosa, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

La «piccola rivolta» dei generali di Bonn

risponde SILVESTRO AMORE

Cara Unità, sono evidenti i tentativi del traballante governo Erhard di far prendere alla Germania di Bonn il posto della Francia in seno alla NATO in Europa. In tale quadro che significato ha e quali sono stati i veri motivi delle dimissioni di alcuni generali? E sul terreno della pianificazione nucleare — all'esame di un Comitato speciale diviso in tre gruppi di cui vorremmo conoscere i compiti — quali sono gli obiettivi di Bonn?

Fraterni saluti

Nicola Muccia e Gemma Maffei - Casoria

Il pretesto per la «piccola rivolta» dei tre generali tedeschi, il maggiore dei quali Trettnier è stato un pupillo di Hitler e aiutante, è stato offerto dalla decisione del governo che ha autorizzato l'attività dei sindacati nelle caserme.

La cronaca egli avvenimenti è più veritiera. Il 19 agosto si festeggiava al Casinò degli aviatori di Fürstentum, il 70esimo compleanno del generale a riposo Kammhuber che aveva preceduto il generale Panitzki al comando della Luftwaffe (il comando della Luftwaffe, di produzione americana, furono costruiti e destinati all'intercezione rapida. Il governo tedesco nel 1959 autorizzò l'allora ministro della Difesa Strauss (il de bavarese che sembra destinato a sfoggiare l'ineccepibile Von Hassel) a trasferire i 330 Starfighter acquistati dagli USA (dopo aver rifiutato gli inglesi SR 117 e i



francesi Mirage III), affidando loro compiti ben diversi da quelli originari di intercettazione rapida. Appena in generale e nel carico alare gli Starfighter tedeschi hanno avuto ridotta, fra l'altro, la velocità di stallo (quella che consente di reggersi a bassa quota). Questa ed altri motivi tecnici (tra i quali le condizioni di volo) avrebbero provocato i frequenti incidenti.

Panitzki avrebbe preferito invece una dotazione di veri e propri bombardieri missilistici. A tal proposito vale la pena di informare i lettori che anche noi abbiamo acquistato Starfighter. Ne abbiamo in dotazione 125. Secondo dati ufficiali, in Italia negli ultimi tre anni — secondo dati della Difesa — ne sarebbero caduti 13 (una percentuale sia pure non probante del 10%) con la morte di 5 aviatori.

Si tratterebbe, sostiene la Difesa, di una percentuale inferiore a quella degli altri paesi che hanno in dotazione tale tipo di aereo, dato che i calcoli vengono fatti sul rapporto aerei in dotazione ore di volo.

Di diversa natura il motivo delle dimissioni di Pape e Trettnier che rivendicano una maggiore influenza dei generali nella direzione della Difesa e nello Stato come ha scritto la rivista Spiegel. Perché non vi fossero dubbi sul tentativo di conquistare e di «verificare la politica estera» il gen. Trettnier, uno dei capi del PENTA-BONN (l'organo, siamo fantasmi che di fatto dirige la Bundeswehr), dichiarò ai giornalisti: «Noi militari ci siamo assunti compiti ben precisi nei confronti della nazione, non possiamo dimenticarli... Al tempo stesso incontriamo notevoli difficoltà perché i politici ci ostacolano... La situazione è molto grave... E' venuto il momento di far qualcosa».

Insomma, quello dei generali dimissionari è il primo clamoroso attacco al potere politico, in cui è facilitata dalla politica rinviasca, da guerra fredda che i governi di Bonn alimentano insistendo sul loro gusto della «aggressione da est», da quale dovrebbero difendersi.

E veniamo alla seconda do-

manda che trova le sue radici in quanto abbiamo finora detto. La Germania di Bonn punta ad ottenere una responsabilità nucleare, ed è ciò che ha spinto i tedeschi occidentali a fissare la loro rivendicazione su due punti: obiettivo minimo quello di partecipare alla preparazione delle decisioni strategiche relative all'armamento nucleare; e un obiettivo più ambizioso — come ha ricordato in una sua intervista Henry Kissinger, ex consigliere di Kennedy per i problemi strategici — che è il possesso comune delle armi nucleari in un quadro multilaterale. Posizione che è scaturita da frequenti attività di Erhard e del suo governo per varare la forza multilaterale proposta dagli USA per prevenire, fu detto, lo sviluppo degli armamenti nucleari nazionali. Posizione, quest'ultima, volutamente contraddittoria che portava, in effetti, a riconoscere la fondatezza delle rivendicazioni nucleari dei Paesi della NATO ed a rinforzare l'idea che la uguaglianza dei diritti, in seno all'alleanza atlantica, non può esistere senza una partecipazione alle responsabilità nucleari.

Da questo groviglio di contraddizioni gli USA hanno cercato di uscire varando, su proposta di MacNamara, i tre gruppi di lavoro del Comitato speciale. Il terzo dei quali (di cui fanno parte Italia, USA, Inghilterra, Germania occ. e Turchia) aveva il compito di studiare i modi per migliorare la partecipazione all'elaborazione della risoluzione politica e militare dei problemi nucleari NATO.

Nella recente riunione romana sarebbero state definite le proposte «per rafforzare l'organizzazione e migliorare le procedure per permettere una più efficace partecipazione degli Alleati alla risoluzione dei problemi nucleari dell'Alleanza». Queste proposte dovranno ora essere esaminate dal Comitato speciale — che si avvia ad avere carattere permanente — e dal Consiglio atlantico.

La Germania di Bonn non pare soddisfatta delle conclusioni romane. Tant'è che Erhard, Schroeder e Von Hassel nei loro recenti colloqui a Washington hanno insistito per la messa in opera della forza multilaterale atlantica che, secondo loro, sarebbe il mezzo per dare soddisfazione al loro paese che, a quanto sembra di capire, è rimasto insoddisfatto delle conclusioni romane, che assegnerebbero ai partners degli USA nella NATO un ruolo consultivo nella strategia nucleare. Erhard e i suoi ministri, che sentono vacillare sotto i loro piedi il loro potere, insisterebbero, tuttavia, per una responsabilità atomica. Un'asserzione di fondo, generale che si può fare è questa: nonostante la defezione della Francia i tentativi della Germania di Bonn di prendere il posto sono ostacolati fra l'altro dalla forza drompente, anche se contraria, dalla ferma politica di pace dei paesi socialisti in Europa.

Per concludere, diremo che gli altri due gruppi del Comitato speciale del Consiglio atlantico hanno rispettivamente i compiti di «migliorare i sistemi di comunicazione da realizzare e perfezionare ai fini delle esigenze sia del flusso delle informazioni, sia delle consultazioni» e di «precisare i metodi per assicurare un costante e migliorato flusso delle informazioni di tutti i tipi e una più uniforme valutazione di esse sia in tempo di pace, sia in tempo di tensione o di crisi».

Due brevissime osservazioni. L'una: che fra gli stessi uomini di Chiesa c'è chi ha la consapevolezza di questo disadesso della religiosità oggi e probabilmente in futuro: mons. Bimous, arcivescovo africano, scriveva due anni fa: «sarebbe sorprendente che la Chiesa non fosse destinata a rimanere nella situazione di diaspora in cui si trovava nei tempi del Nuovo Testamento». Non è piuttosto, il destino della Chiesa, quello di essere una minoranza nella famiglia umana?

L'altra è questa: che in omaggio ad un presunto dato di fatto che i fatti abbondantemente smentiscono, quello cioè secondo cui l'Italia sarebbe un paese cattolico al 99 per cento, si obbligano i nostri figli a frequentare una scuola in cui quel che s'insegna deve ruotare intorno al catechismo.

LA PAURA DI BARBARELLA

Cara Unità, si è tanto parlato e scritto, nei mesi scorsi, del fumetto francese «Barbarella», al quale — sono seguiti altri personaggi femminili analoghi. In Francia questi fumetti hanno avuto grande successo di pubblico e critica: perché non vengono pubblicati anche in Italia?

RITA GRAZIA - Modena

Sesso sì, ma soltanto se è sessone pornografica. E quando vi sia un pur tago accento satirico, quando sia rivelato soltanto dal pudore di una intelligente e non da una caricatura di un spirito polemico che non si arresta né dinanzi ai miti profani né dinanzi a quelli sacri. Al contrario del personaggio di Forest, la ragazza di Peellaert e Barlier è un puro pretesto narrativo: e sotto una prima lettera dalla quale emerge l'immediato meccanismo dell'avventura, si scopre subito una seconda dimensione, assai più impegnativa e rischiosa. Nell'orgia di colori delle tavole di Jodelle (che più che un comic disegnato è un comic dipinto, con chiari riferimenti culturali: Toulouse-Lautrec in primo luogo), non è raro scorgere insospetite comparse: dai Beatles circondati da fanatiche di ogni razza, ad un Gesù che fa sci d'acqua osservando con irritazione un giovane druido che cammina sulle onde. Sono brevi ammiccamenti degli autori che fanno di queste avventure un gioco delizioso ed intelligente. Ed ecco, appunto: è questa intelligenza, assai più di certe nudità o di qualche libertà sessuale, che spaventa editori e censura (la quale, come si sa, non esiste ma funziona egualmente: come i recenti comandi editoriali del Fanny Hill rievocano).

Tanto più spaventa, infine, quanto più il comic è uno strumento di comunicazione immediata e comprensibile, cui spetta un pubblico persino più vasto di quello cinematografico. E di certi argomenti da noi, è ancora più terribile discutere fra gente bene, nel chiuso dei salotti. Anche se tutti li sanno.

Dario Natoli

Assai più rischioso è Jodelle, agente segreto al servizio di un non ben precisato imperatore romano. Jodelle è, se possibile, ancor più nuda di Barbarella (ma qui, poco male: in fatto di nudità i nostri fumetti del-

la paura di Barbarella non ha complessi di sorta: unani, unanoidi e robot van tutti bene; fra tutti «esperienza». Barbarella tira via, sempre uguale a se stessa nella sua elementare e perfetta amoralità: al tempo stessa parodia e conferma del mito cinematografico di Bardot (o, più di recentemente, di Brigitte Bardot). Tanto più spaventa, infine, quanto più il comic è uno strumento di comunicazione immediata e comprensibile, cui spetta un pubblico persino più vasto di quello cinematografico. E di certi argomenti da noi, è ancora più terribile discutere fra gente bene, nel chiuso dei salotti. Anche se tutti li sanno.

MUSICA

UNA BALLATA SULL'AMERICA

Cara Unità, a proposito del Folk Festival di Torino ho letto che Giovanni Marini ha presentato una ballata-rapsodia sull'America. Potrei sapere di che cosa si tratta? Grazie.

ANGELO PASTORI (Fabriano)

Prima di tutto, due parole su Giovanni Marini, interprete di quasi tutti gli spettacoli del Nuovo Canzoniere ma particolarmente di Bella Ciao (Spoleto) e di Ci ragusa e ci ragusa (Giarola). Diplomato in composizione al Conservatorio di Santa Cecilia, ha studiato chitarra con Segoria, è ricercatore e interprete di canti popolari dell'area centro meridionale. Diplomato in composizione al Conservatorio di Santa Cecilia, ha studiato chitarra con Segoria, è ricercatore e interprete di canti popolari dell'area centro meridionale. Diplomato in composizione al Conservatorio di Santa Cecilia, ha studiato chitarra con Segoria, è ricercatore e interprete di canti popolari dell'area centro meridionale.

Una esperienza nuova, soprattutto per l'Italia, che ha qualche punto di contatto con il «talking», genere di canzone nella quale la linea melodica passa in secondo piano ed è alterato al contrario. Ma se qui, quasi sempre, ci si muove di fronte ad un rezzo, nella ballata di Giovanni Marini siamo di fronte ad una autentica necessità espressiva. La Marini, insomma, riesce a raccontare, in modo ironico, serrato, acuminato le principali esperienze americane, attraverso un linguaggio (quello poetico-musicale) che sembra oggi consentire ciò che non consentirebbe, altrimenti, una conferenza. A Torino il pubblico è passato dalla sorpresa all'interesse, dalla commovente alla adesione razionale e alla fine ha chiesto numerosi bis, cantando poi in coro l'ultimo brano che, come gli altri, ha valore autonomo rispetto all'intera composizione: «Se avessi cento figli / tutti quanti belli e forti / gli direi i preferisco morti / che a lavorare per il padron / il padrone in veste nera / con la mano sopra al cuore / mi fa tanto dispiacere / ma io vi debbo licenziar / O padrone non lo fare / siamo in pochi ma a lottare / ma per far scomparire / la maledetta proprietà...». Il motivo si richiama a motivi popolari italiani che confondono, insieme con quelli americani, nella composizione di Giovanni Marini contribuendo a fare di «Vi parlo dell'America» una esperienza nuova e stimolante anche sotto il profilo dello studio di nuove forme di comunicazione.

Leonardo Settemilli

Due anni fa, Giovanni Marini parlò per gli Stati Uniti insieme con il marito, un fisico che doveva compiere una serie di esperienze a Boston. In quella città è maturata l'esperienza della Marini, a contatto con la contraddizione dell'America, a contatto con i quartieri poveri e con i negri, con i pacifisti e con i progressisti, con i super-mercato e gli uffici, le fabbriche e il padrone di casa, gli emigrati e la polizia. Tornando seriamente scossa da quel soggiorno, Giovanni Marini ha imbracciato quella chitarra che negli Stati Uniti ha potuto suonare poche volte nel corso delle manifestazioni contro la guerra nel Vietnam («Venivano eravamo e rinfacciamo restavamo», dice ad un certo punto la ballata) ed ha composto un brano molto lungo (circa 25 minuti) che non si può definire canzone, non solo per la sua durata, quanto per il linguaggio e i modi (musicali ed interpretativi) usati. Iniziando dal suo arrivo, la Marini canta una prima canzone sugli operai e poi,

I «PASTICCI» ACCADEMICI

Cara Unità, ho letto e condiviso la risposta del dott. Lisi relativa ai premi Nobel, nella quale, però, la conclusione accenna al contributo che almeno una parte dei nostri atenei darebbe al declino dei centri universitari, trascurando lo studio e la ricerca scientifica per correre dietro a soddisfazioni professionali finanziariamente più concrete. E' una conclusione che mi lascia lurbato, e che mi auguro sia sfuggita a Lisi solo nel fervore polemico senza corrispondere alla realtà.

ETTORE MUSUMECI - Cestovillari

Capisco il suo turbamento, caro amico, perché l'ho provato anch'io quando per la prima volta ho aperto gli occhi su queste cose che erano allora, per la mancanza di una stampa libera, ignorate quasi da tutti e solo sussurrate fra di noi, nei corridoi degli istituti universitari. Oggi le cose stanno peggio, non solo perché il malcostume è più diffuso di allora, ma perché si è aggiunta anche la mancanza di pudore, perché oggi le colpe, le insufficienze, le manovre sotterranee di Trillo o di Ciano vengono ogni tanto pubblicate sui giornali con nome e cognome, ma al Trillo o al Ciano la faccenda non fa né caldo né freddo.

Naturalmente non tutti sono così, «arrampicatori» indifferenti a quello che dovrebbero essere il rigore morale dell'uomo di cultura. E quindi esistono anche degli studiosi seri, esaltati dalla passione per il loro lavoro scientifico e la ricerca, ma è qui che viene meno l'impegno, la collaborazione, l'aiuto lungimirante dello Stato, è qui che lo Stato italiano si rivela per quello che è: antiquato e ignorante. La so che su questa assenza e incapacità di comprendere della classe dirigente si batte e ribatte da anni, ma è bene che si continui a farlo anche se ciò possa apparire monotono e noioso a chi ne sia già consuevole; l'insieme senza requie dovrà servire a sensibilizzare l'opinione pubblica verso un problema che a non conosce o non valuta nella sua non diciamo importanza, diciamo pure gravità.

Ma su questo lei si dice d'accordo, quello che la turba è invece la smitizzazione di alcuni atenei. Fuori da ogni generalizzazione, in ne distinguere due categorie: gli studiosi veramente degni di questo nome (che non sono pochi, ma che purtroppo hanno assottigliandosi perché richiamati da migliori prospettive, non solo finanziarie, all'estero), e quelli che dell'Università hanno fatto un loro rezzo con relativi vassalli. I vassalli sono i loro discepoli, che essi aiutano ad ottenere prima la laurea e poi la cattedra, non tanto per nepotismo quanto per avere un po' di rinvio nelle varie sedi dove devota attraverso cui influire sulle singole facoltà.

E ciò sarebbe già deprecabile ma ancora formalmente corretto se costoro discepoli fossero sempre meritevoli. Il fatto ancora più deprecabile è che per questi casi il Consiglio Superiore della P.I., dato lo stridente contrasto fra la tradizione di maggioranza favorevole e quella di minoranza nettamente sfavorevole, ha rievocato la Commissione perché riconsiderasse la stanzetta di un giudizio così dispartito (tre commissari sostengono che il candidato è bravissimo, e due affermano che è un incapace), ma è pur vero che la Commissione ha avuto un loro discepolo che ha dato un giudizio in quel senso. Comunque, dalla maggioranza o della minoranza, non importa: così ostinatamente periclitano nel loro giudizio completamente opposto facciano difetto quella onestà intellettuale senza di cui un candidato può essere indifferentemente o un ottimo o un pessimo. Ma che cosa fanno i nostri atenei che non hanno a che fare con la scienza?

Gaetano Lisi

Perché i cattolici vanno meno a messa?

risponde GIORGIO BINI

Cara Unità, recentemente ho letto il libro di Sabino Acquaviva «L'eclissi del sacro nella civiltà industriale. E' possibile avere dati e chiarimenti sul problema del declino della pratica religiosa nei Paesi capitalistici?». Mi sviluppi.

Mario Spano - Messina

Indagini francesi del 1953 indicavano percentuali di «messaliziati» che andavano dall'8,86 per cento di Bordeaux al 42,8 per cento di Le Puy rispetto al totale degli adulti battezzati. Negli USA, il 25 per cento degli stessi cattolici non sarebbe praticante; in America Latina si incontrano percentuali del 10 per cento di presenza assidua alla messa. Cifre analoghe sono state rilevate per la Germania Occidentale («cattolici» e «messaliziati»). In Italia l'andamento risulta simile a quello degli altri paesi cattolici: nella diocesi di Padova, a metà del '700 la percentuale dei non praticanti era dello 0,5 per cento in città e dello 0,09 per cento nelle campagne; oggi in certe zone i praticanti sono meno del 30 per cento.

Questi sono alcuni fra i numerosissimi dati che Sabino Acquaviva riporta, attingendo a ricerche personali o ad indagini compiute da autori di grande serietà, in un suo lavoro di sociologia religiosa comparso nel 1961, di cui ora è uscita la seconda edizione, con l'aggiunta di due paragrafi e qualche precisazione terminologica (S. Acquaviva «L'eclissi del sacro nella civiltà industriale», Milano, Comunità, 1966, 379 pag. 2500). L'autore sostiene la tesi che ogni fatto o fenomeno sociale nuovo di una certa ampiezza, soprattutto dal-

tecniche, da cui si forma un nuovo modo di pensare che si diffonde tra le masse. S'incrina la religiosità, ancora del tutto compatta alla fine del medioevo. Diminuiscono le vocazioni (in Spagna nel 1769 c'era un sacerdote ogni 14 abitanti, nel 1957 uno ogni 1264), aumenta il numero dei figli illegittimi, che all'autore pare un dato di estremo interesse, tanto da dedicargli dieci pagine fitte di cifre nella seconda edizione: poi dilaga la astensione dalle pratiche del culto accompagnata dalle prime manifestazioni di miscredenza ed ateismo dichiarati.

La decadenza della religiosità accompagna il fenomeno dell'urbanesimo e dell'industrializzazione, deriva dalle trasformazioni nei rapporti sociali, nelle comunicazioni, del ritmo di vita, nel costume che ne conseguono. C'è fra gli autori citati chi osserva che la tecnicizzazione della vita quotidiana causa la diminuzione dell'intensità di sentimenti, danno della possibilità del sentire religioso, e chi mette l'accento sull'affermarsi di una logica «quantitativa», tecnicizzata e scientificizzante nel linguaggio e nel pensiero comune contro le componenti «qualitative», irrazionali, meno razionali. Acquaviva centra l'analisi anche e soprattutto sull'azione «dissacrante» dei centri produttivi. Componenti i cui che si formano parallelamente nella borghesia e nel proletariato in quell'«ambiente tecnico unitario» che per lui è l'industria moderna. Da essa si diffonde in tutti gli ambienti quella nuova logica che entra in contrasto con l'argomento e lo «sperimentare» religiosamente fondato.

Un quadro che non dà addito a molte speranze circa le sorti future della religione. Acquaviva tende ad accogliere l'ipotesi che il livello della pratica religiosa salga col livello economico e col grado di istruzione e che, una volta compiuti col passare delle generazioni l'integrazione delle masse nell'ambiente urbano-industriale, col diffondersi dell'istruzione e dell'alfabetizzazione, si progredisce delle condizioni

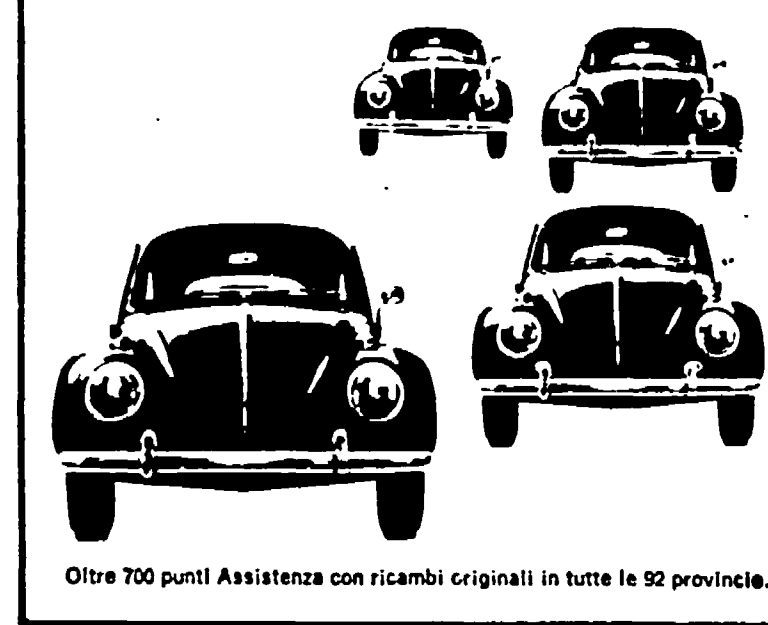
sociali generali, il fenomeno di dissacrazione («paganizzazione» diceva, con un brutto termine. Acquaviva nell'edizione precedente) possa rallentare e persino fermarsi, e che anche la scissione logica fra discorso mitico simbolico e laico scientifico possa colmare fino al produrre di una nuova unità linguistica. Quindi, problematicamente, presentata da un lato l'irreversibilità del fenomeno di tecnicizzazione che mette in crisi il sacro e sembra autorizzare la previsione che il processo abbia a giungere alle sue estreme conseguenze, dall'altro ritiene possibile un'inversione di tendenza, oltre tutto perché resterebbe «l'archetipo del sacro nella mente umana». La conclusione, che allo stato attuale della ricerca gli studi sulla onestà di studiosi pari al suo rigore, rimane però nettamente pessimistica: «L'eclissi del sacro, questo è tuttavia certo, è connessa con una svolta nella storia della società e della psicologia umana, e come tale non può essere considerata contingente, ma destinata a trascinare alla rovina, temporanea o definitiva che sia, una serie di tradizioni, di culture e di valori religiosi».

Due brevissime osservazioni. L'una: che fra gli stessi uomini di Chiesa c'è chi ha la consapevolezza di questo disadesso della religiosità oggi e probabilmente in futuro: mons. Bimous, arcivescovo africano, scriveva due anni fa: «sarebbe sorprendente che la Chiesa non fosse destinata a rimanere nella situazione di diaspora in cui si trovava nei tempi del Nuovo Testamento». Non è piuttosto, il destino della Chiesa, quello di essere una minoranza nella famiglia umana?

L'altra è questa: che in omaggio ad un presunto dato di fatto che i fatti abbondantemente smentiscono, quello cioè secondo cui l'Italia sarebbe un paese cattolico al 99 per cento, si obbligano i nostri figli a frequentare una scuola in cui quel che s'insegna deve ruotare intorno al catechismo.

NELLA FOTO IN ALTO: ESCHWEILER. Oltreoceano — Un polone di soldati tedeschi della prima compagnia razz corpa in direzione di un «Honest John» nel quadro di una delle esercitazioni quotidiane. Il razzo, capace di trasportare una testata atomica, è americano. Come americano sono le continue forniture di armi alla Bundeswehr per miliardi di marchi.

UN MAGGIOLINO PER TUTTI: la 1200A, la più economica. La 1200, il classico «maggiolino». La 1300 con ancora più ripresa. La 1500 con prestazioni più elevate e perciò con freni anteriori a disco. Per tutte un robusto motore posteriore raffreddato ad aria e la sicurezza, l'economia, la longevità VOLKSWAGEN.



Oltre 700 punti Assistenza con ricambi originali in tutte le 92 province.

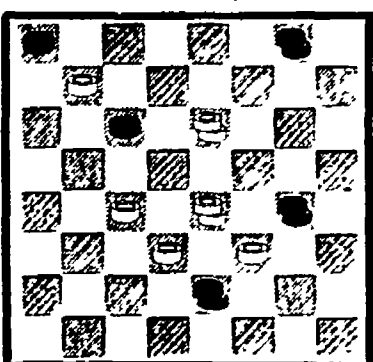
100 parole Un fatto

Auto, dolce auto

Ormai, il problema deve essere rovesciato. Fino a ieri, infatti, quando arrivavamo al nostro ingorgo di traffico quotidiano stavamo lì, assaporandoci la nostra ragione giornaliera di impazzimenti, pensando alla pazzia che ci aveva ridotti a quella famiglia lontana. Adesso, invece, non ingorgi nuovi (sapete: dimmi che ingorgo hai e ti dirò chi sei). Abbiamo una idea che le case automobilistiche che possono aiutarci a realizzare, con reciproco vantaggio. Perché, infatti, la gente protesta e comincia a pensare con pericolosa nostalgia ai trasporti pubblici? Perché non si che fare: ha fame e la tavola è lontana; vorrebbe fare un riposino e non ne avrà il tempo; vorrebbe scambiare due parole e invece deve star lì, a borbottare sui torti familiari del regime urbano. Eppure è semplice. Per risolvere il problema ci vogliono soltanto delle auto più grosse e più care. Sapevate: quelle col parabrezza e il frangivento, il telefono, il bar, i sedili trasformabili in lettini. Dentro ci sistemate l'intera famiglia (potreste anche la sciorinella o dormire, la notte, risparmiando le spese della pensione); e mentre voi vi recate all'ingorgo la moglie vi prepara da mangiare (così risparmiate anche la telefonata: sto arrivando, cara), e i figli si lavano le mani nell'apposito lavabo collegato col radiatore. Cinti all'ingorgo pranzate, vi riposate, fate quattro chiacchiere, fumate una sigaretta (buttando la cenere dal finestrino, senza più pericolo per il tappeto buono) e via. Tutti più calmi, così: tutti più contenti. Noi, le case automobilistiche e l'assessorato al traffico. Non solo: se passa un'auto dice: "però, quante macchine che hanno in Italia; deve essere il miracolo. Mentre voi cantichiate pian piano: auto dolce auto. Farfarello

DAMA

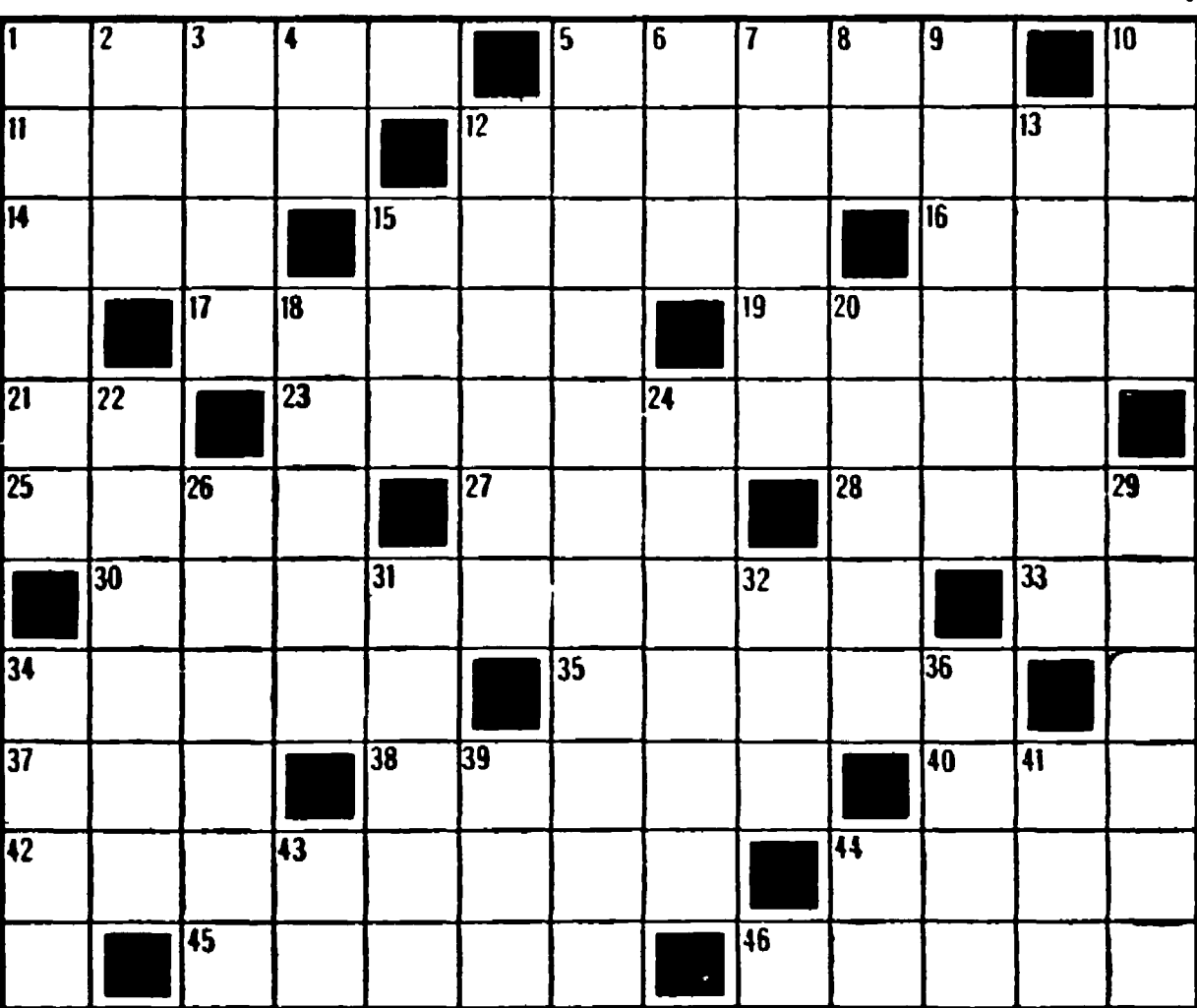
Problema di
Aladno Sargenti



Il Bianco muove e vince in cinque mosse.
SOLUZIONE del problema di domenica scorsa: 17-15, 18-2, 7-23, 26-28, 25-18, 3-21; 28-24, 12-19, 24-13, 1-10, 13-15 e vince.

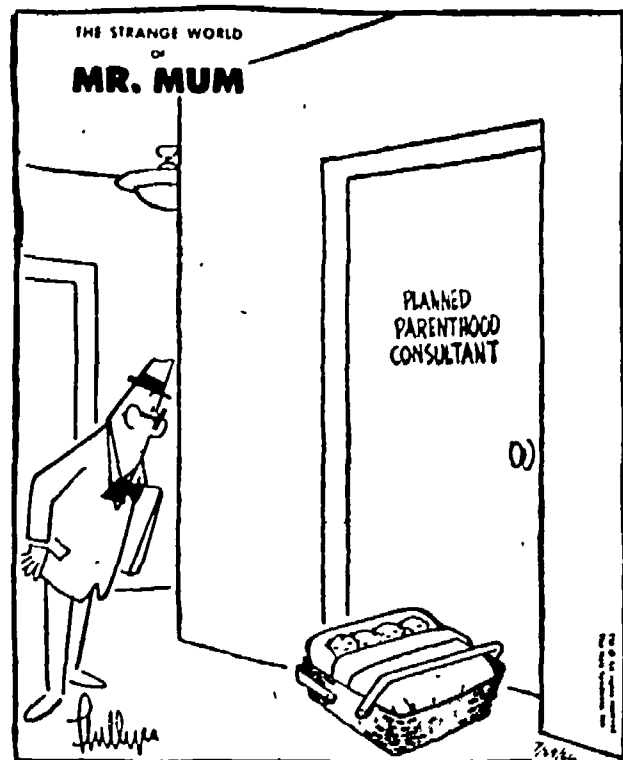
Cruceverba

ORIZZONTALI: 1) Servono per cancellare; 5) Una Martine all'italiana; 12) mobile accanto al letto; 14) il re di Francia; 15) nome di russi; 16) avverbio di tempo; 17) rimanere; 19) un aereo pubblico; 21) una generazione; 23) può esserlo una cifra molto bassa; 25) ordini religiosi (sigla); 27) enciclopedia (abbrev.); 28) fiume svizzero; 30) primo ministro sovietico; 32) Enna; 34) arcipelago della Polinesia; 35) Tony cantanti; 37) tre nei prefissi; 38) comune in quel di Trieste; 40) ex sigarette italiane; 42) ostruita, in tasca; 44) George scrittrice; 45) ciccione; 46) sono isolate.
VERTICALI: 1) un ranocchino al giro d'Italia; 2) un metallo; 3) gran turco; 4) Mantova; 5) titolo di una canzone napoletana (due parole); 6) ganci per pescare; 7) un amico dei contadini ingiustamente maltrattato; 8) centro di moda; 9) la città di Leibniz; 10) ha licenza di uccidere; 12) i soci del colpevole; 13) scorgere o prendere appunti; 15) un pubblico esercizio; 18) fiume della Sardegna; 20) comune in quel di Nuoro; 22) il micro-automobilismo; 24) si introduce nell'urna; 26) vive solitario; 29) capolavoro di Virgilio; 31) feste di paese; 32) allattò Bacco; 34) segnale di fermata; 36) fiume dell'Alsazia - Lorena; 39) principillo abissino; 41) l'attuale ENAL; 43) due del rubino; 44) Salerno.



SOLUZIONI

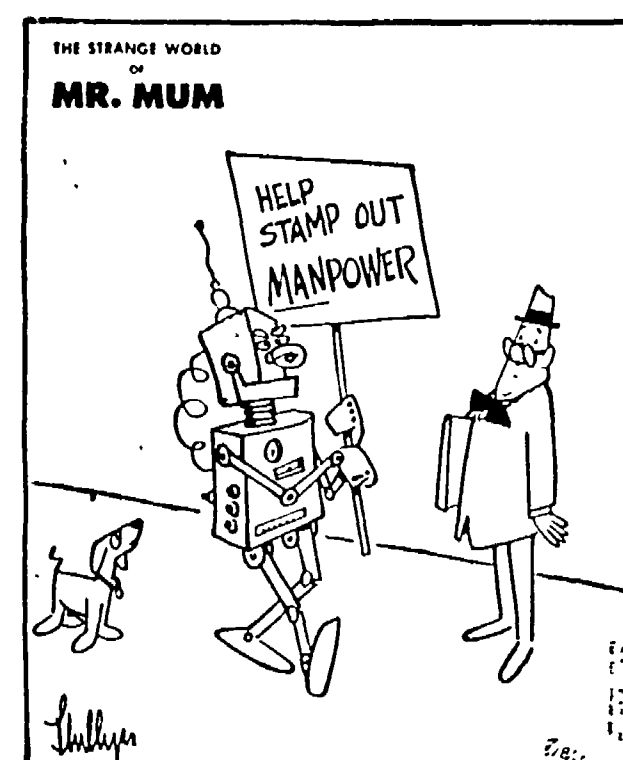
ORIZZONTALI: 1) forbice; 5) Cane; 12) letto; 14) Luigi; 15) Boris; 16) allora; 17) restare; 19) Alitalia; 21) baby-boom; 23) zero; 25) O.F.M.; 27) Garzanti; 28) Reno; 30) Kossygin; 32) Enna; 34) Tuamotu; 35) Sinatra; 37) tre; 38) Trieste; 40) Marlboro; 42) ostrica; 44) Orwell; 45) obeso; 46) isole.
VERTICALI: 1) rana; 2) ferro; 3) Turco; 4) Mantova; 5) Canzone; 6) ganci; 7) amico; 8) contadino; 9) moda; 10) Leibniz; 12) soci; 13) scorgere; 15) appunti; 18) fiume; 20) Nuoro; 22) micro-automobilismo; 24) introduce; 26) solitario; 29) Virgilio; 31) feste; 32) Bacco; 34) segnale; 36) fiume; 39) abissino; 41) ENAL; 43) rubino; 44) Salerno.



Consultorio per il Controllo Demografico



Au Ben Ali vi dice il futuro



Abbasso il lavoro manuale



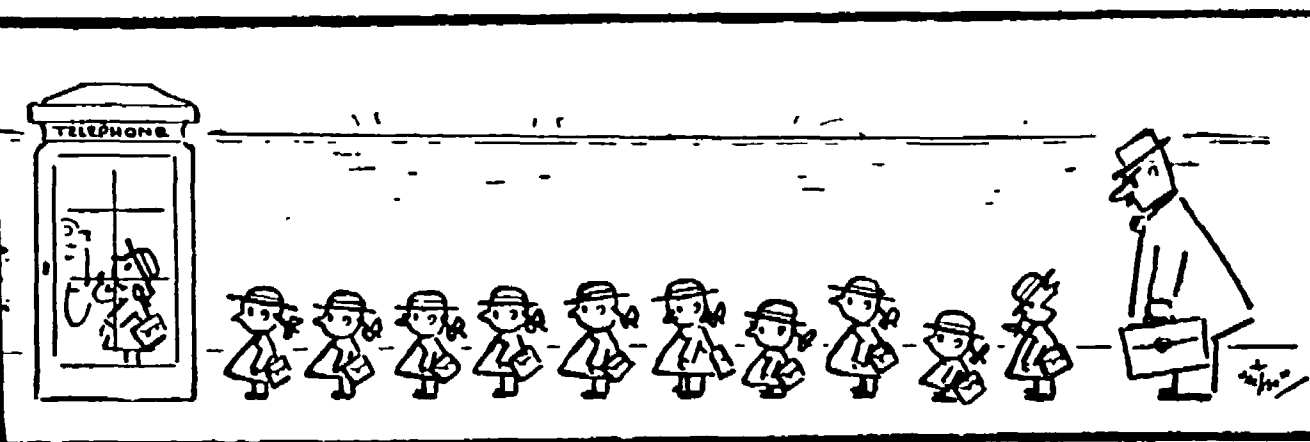
— Dovresti vedere come sono scocciati i miei! Non hanno trovato una babysitter per me stasera.



— Devo portarli via per due ragioni: mia madre e mio padre.

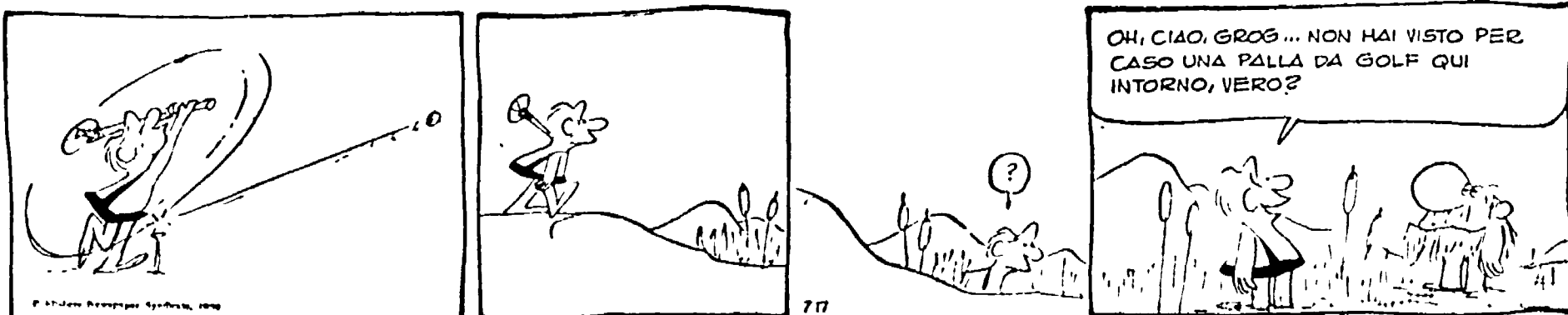


— Inoltre, se diventiamo troppo magre, rischiamo di dare alle nazioni sottosviluppate una pessima impressione della Grande Società.

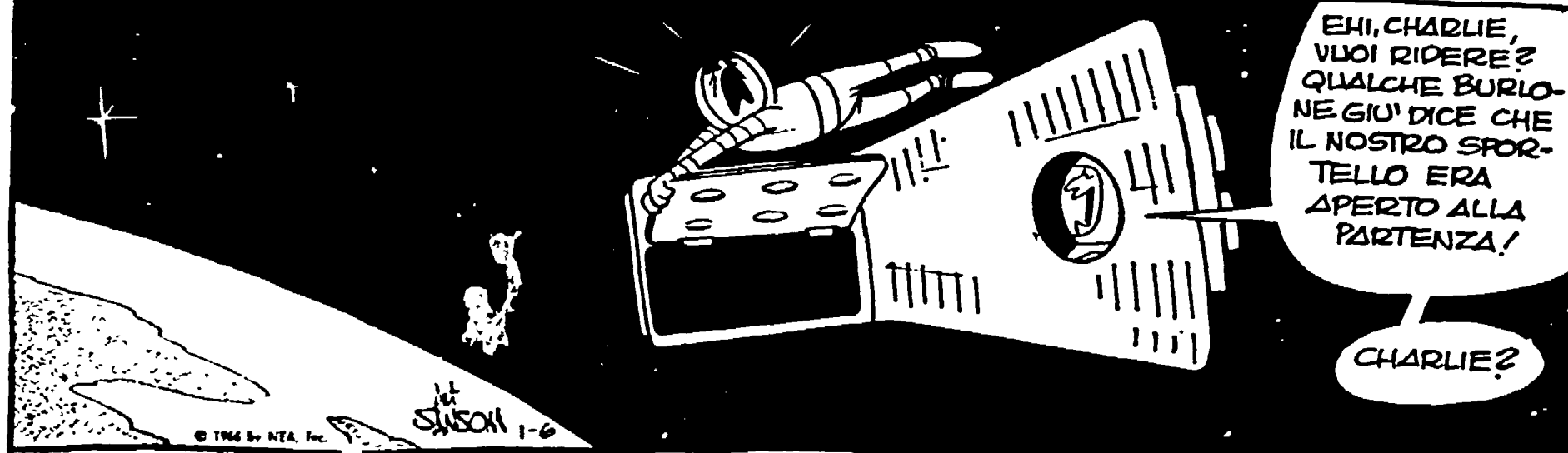


Per compilare a casa abbiamo «l'uso del telefono»

DI JOHNNY HART



I perdenti



EH, CHARLIE, VOI RIDERE? QUALCHE BURLO-NE GIU' DICE CHE IL NOSTRO SPORTELLO ERA APERTO ALLA PARTENZA!
CHARLIE?

Le invenzioni del «Tempo» e del «Messaggero» smascherate in una conferenza stampa del PCI

Latina: cade nel ridicolo una speculazione anticomunista

L'elezione del compagno Ciofi a nuovo segretario della Federazione è avvenuta nel pieno rispetto dello Statuto del Partito — Se c'è un partito in crisi in tutta la provincia questo è la DC

Dal nostro corrispondente

LATINA, 8

La sostituzione del compagno Mario Berti con il compagno Paolo Ciofi alla direzione della Federazione di Latina, ha offerto alla stampa locale la occasione per indire una violenta campagna contro il nostro Partito. Il compagno Berti ha, come si sa, assunto nella Segreteria regionale del partito, l'incarico che ricopriva il compagno Ciofi. Né potrebbe scandalizzare nessuno il fatto che il nuovo segretario della Federazione di Latina provenga dalla organizzazione del partito di Roma se si considera che la struttura organizzativa e politica del partito si articola al livello regionale in evidente coerenza con i problemi di decentramento dello Stato sostenuti dal nostro Partito.

La fantasia dei corrispondenti

ti si è naturalmente spazzata nel descrivere oscuri quanto inesistenti retroscena e macchinazioni ai danni dei compagni Mario Berti e Aldo D'Alessio per i quali si è parlato addirittura di siluramento ad opera della Direzione del partito. I cambiamenti intervenuti negli organi dirigenti provinciali del partito, proposti dallo stesso Berti, discusse ampiamente, a norma di statuto, dal Comitato direttivo della Federazione e decise in una riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, per il «Tempo» e il «Messaggero» non rappresentano che un episodio della tanto conclamata lotta a coltello per il potere, che si sarebbe sviluppata all'interno del Partito. Si è cercato addirittura di dare una rappresentazione di un dibattito tra i due, ma il dibattito sviluppato nell'ultimo congresso provin-

ziale quando, come è il caso di ricordare coloro che oggi dimostrano tanta stupefacente informazione, si guardarono bene dall'accogliere l'invito a partecipare ai lavori congressuali.

Questa sera si è svolta, nei locali della Federazione, una conferenza stampa presieduta dal nuovo segretario della Federazione, Ciofi, da Berti e dall'on. D'Alessio. Il compagno Berti, dopo aver illustrato i cambiamenti intervenuti al vertice della Federazione, ha sottolineato il carattere democratico dell'operazione svolta: si nel più scrupoloso rispetto dello statuto del Partito con decisioni assunte da un organismo eletto dal congresso, e che rappresenta quindi la volontà di tutti gli iscritti, quale è il Comitato federale e la Commissione federale di controllo. L'obiettivo politico di que-

sta campagna, però — ha osservato Berti — è quello di cercare ostinatamente la crisi all'interno del partito comunista per nascondere alla opinione pubblica le grosse difficoltà in cui si è trovata la provincia i partiti governativi e in primo luogo la DC. Come si fa a parlare di vita democratica all'interno della DC, quando la pratica delle gestioni commissariarie che dura ormai da non poco non ha investito solo la direzione provinciale della DC ma quasi tutte le sezioni, da quelle del capoluogo ai più importanti centri della provincia? Particolarmente significativa nonostante la conquista della maggioranza assoluta, la vicenda del gruppo consiliare del partito di Latina, dove la defezione del consigliere Curcio e l'annullamento di nove consiglieri si potrebbe continuare il discorso con lo stesso PSI, la cui unificazione col PSDI rappresenta sempre più chiaramente un atto di vertice.

Ironizzando con quanti si affannano a scoprire inesistenti crisi nel nostro partito, Berti ha ricordato i successi delle quindici manifestazioni per la stampa comunista svoltesi nel mese di settembre, che hanno mobilitato intorno al Partito comunista decine di migliaia di cittadini senza parlare dei milioni sottoscritti per l'Unità e dei successi della campagna di tesseraamento e proselitismo. L'unità del Partito, ha concluso Berti, è dimostrata soprattutto dall'impegno crescente nella battaglia per l'attuazione della nostra linea politica in provincia.

Prendendo successivamente la parola, l'onorevole D'Alessio ha sostenuto che nella provincia è in atto un processo che tende a creare una diversa collocazione delle forze politiche e sociali e preparare nuovi schieramenti di potere. La crisi nella DC ha continuato D'Alessio, non è solo il risultato di un contrasto di uomini ma è fondamentalmente una conseguenza della scelta di destra operata dalla DC. I casi clamorosi di defezione nella DC di Priverno, Fondi, Aprilia eccetera, ne sono una dimostrazione. A cosa appartiene questo processo che investe così fortemente la DC? Che significato può avere l'iniziativa del Partito repubblicano che in esso dimostra di volersi innestare? Ecco, ha concluso D'Alessio, un campo di indagine giornalistica seria, nel quale ci metteranno per verificare se effettivamente è in corso il sorgere di un nuovo schieramento democratico che assicuri una svolta alla situazione politica della provincia.

Ha concluso la conferenza il compagno Paolo Ciofi il quale ha sottolineato fra l'altro la differenza degli altri partiti in cui si vive una crisi molto acuta, all'interno del nostro Partito e nelle nostre organizzazioni di base vi è un intimo e genuino interesse dei lavoratori della Federazione e alla linea politica del congresso.

Ernesto Pucci

Ricordo di Domenico Tarantini

AVEZZANO, 8

Domenica 9 ottobre, a Carsoli, in occasione del 4° anniversario della morte di Domenico Tarantini, nel corso di una manifestazione indetta dalla Sezione comunista di Carsoli, si è svolta una solenne cerimonia di commemorazione. La morte repentina di Mimi Tarantini ha aperto, nel Partito comunista, nel movimento democratico e popolare abruzzese, un periodo di dolore e di lutto. Domenico Tarantini, un dirigente amato e stimato dai comunisti e da tutti i lavoratori, fu un militante severo con se stesso e comprensivo con gli altri, rigoroso nel lavoro, inflessibile nella lotta. Seppur sacrificò il suo personale interesse per dedicarsi interamente alla causa della lotta dei lavoratori per la loro emancipazione.

MAZZANO ROMANO: relazione del Consiglio comunale alla Procura della Repubblica

La magistratura invitata ad indagare sull'attività dell'ex sindaco dc Salieri

MAZZANO ROMANO, 8.

L'Amministrazione comunale ha inviato al Ministero dell'Interno, alla prefettura e al Procuratore della Repubblica di Roma una relazione, redatta dal sindaco Guido Bruni, sul caso amministrativo e su sospette irregolarità che si sarebbero rese responsabili la vecchia Amministrazione. Questa era presunta dal democristiano Sergio Salieri, attualmente consigliere comunale, il quale ha preferito disertare la riunione del Consiglio durante la quale è stata discussa appunto la relazione del sindaco. Il documento è stato espressamente redatto su incarico del Consiglio comunale perché l'attuale amministrazione intende scindere le proprie responsabilità da quella precedente.

Torna così alla ribalta il nome di Sergio Salieri il cui ultima impresa fu quella di far intervenire i «ceteri» quando la popolazione di Mazzano Romano si riversò nelle strade per festeggiare la cacciata sua e dei suoi amici dal Comune e la vittoria della lista unitaria capeggiata dall'attuale sindaco Guido Bruni. E si può dire che dal giorno in cui si sono insediati i nuovi amministratori questi non hanno fatto altro che scoprire, uno dopo l'altro, tutta una serie di irregolarità amministrative di alcune delle quali nel passato anche noi ci siamo occupati. Tutto questo ora è riportato nella relazione inviata al Procuratore della Repubblica, che, pare, abbia già iniziato le indagini e ne citiamo i casi più interessanti.

PARCELLE PER PROGETTI DI OPERE PUBBLICHE.

Al geometra Nello Gregori è stata liquidata la somma di circa due milioni per alcuni progetti di opere pubbliche. E' risultato che per alcune di esse non esistono le necessarie deliberazioni: per altre non esiste la documentazione tecnica; altre sono «doppie», perché si è citate in più documenti. Il tutto per un valore di 166.597 lire.

CONCESSIONE DI LOTTI AD USO EDIFICATORIO.

Sono state assegnate ad uso edificatorio lotti di terreno di proprietà comunale senza deliberazione e solo con lettere firmate dal sindaco. Ora bisogna rifare tutto daccapo perché le misurazioni del Gregori sono risultate sbagliate (le molti assegnatari hanno coltivato terreno che non appartiene loro).

CONCESSIONE DI LOTTI AD USO EDIFICATORIO.

Sono state assegnate ad uso edificatorio lotti di terreno di proprietà comunale senza deliberazione e solo con lettere firmate dal sindaco. Ora bisogna rifare tutto daccapo perché le misurazioni del Gregori sono risultate sbagliate (le molti assegnatari hanno coltivato terreno che non appartiene loro).

CONCESSIONE DI LOTTI AD USO EDIFICATORIO.

Sono state assegnate ad uso edificatorio lotti di terreno di proprietà comunale senza deliberazione e solo con lettere firmate dal sindaco. Ora bisogna rifare tutto daccapo perché le misurazioni del Gregori sono risultate sbagliate (le molti assegnatari hanno coltivato terreno che non appartiene loro).

CONCESSIONE DI LOTTI AD USO EDIFICATORIO.

Sono state assegnate ad uso edificatorio lotti di terreno di proprietà comunale senza deliberazione e solo con lettere firmate dal sindaco. Ora bisogna rifare tutto daccapo perché le misurazioni del Gregori sono risultate sbagliate (le molti assegnatari hanno coltivato terreno che non appartiene loro).

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

CONCESSIONE EDIFICIO SCOLASTICO. PIANIFICAZIONE PROFESSIONALE.

Con una lettera del 6.2.1962 l'amministrazione Salieri restituì, debitamente approvato dalla Commissione edilizia comunale, il progetto relativo alla costruzione di un edificio scolastico, redatto in base, come si ha avuto il capire, da tutto il carteggio esistente, ad

I tabacchicoltori respingono la «irizzazione» della Azienda monopoli di Stato

LECCE, 8.

Per iniziativa del Consorzio dei Tabacchicoltori Pugliesi si è svolta in questi giorni a Martano di Lecce, una affollata assemblea di coltivatori di tabacco di Martano, Carpignano, Zaino, Arenà e di altri comuni del Salento.

Sono stati presi in esame i problemi inerenti la proposta di trasformare l'Azienda di Stato dei Monopoli Tabacchi in Azienda a partecipazione statale. L'attuazione di tale progetto — afferma il documento finale approvato dall'assemblea — comporterebbe la scomparsa della coltivazione del tabacco nel Salento e nelle altre provincie dove si producono le varietà levantine, con disagi economici e sociali di enorme portata.

Pertanto si respinge tale progetto in quanto obbedisce solo ed esclusivamente agli interessi dei grandi monopoli industriali, al cui gestione l'Azienda subordinerebbe tutta la sua attività.

L'Assemblea dei tabacchicoltori ritiene che l'Azienda di Stato, nel settore del tabacco, debba essere mantenuta e che la necessaria riforma che si impone — anche per l'adeguamento alle leggi del MEC — debba salvaguardare innanzitutto la attuale coltivazione e produzione; i problemi di trazione dei costi e di eventuale miglioramento delle qualità vanno risolti con l'abolizione del feudale istituto della Concessione Speciale, la cui intermediazione inutile ha provocato il dissesto economico e l'ineffettivo costo del tabacco.

Si rinvia pertanto — assieme alla riduzione dell'imposta di consumo — l'estensione della concessione di «manifesto» a tutta la superficie coltivata, ed anche una nuova politica di incentivi di assistenza tecnica, di anticipo, nei confronti dei contadini, coltivatori, unici e veri produttori del tabacco.

L'Assemblea dei tabacchicoltori ritiene che l'Azienda di Stato, nel settore del tabacco, debba essere mantenuta e che la necessaria riforma che si impone — anche per l'adeguamento alle leggi del MEC — debba salvaguardare innanzitutto la attuale coltivazione e produzione; i problemi di trazione dei costi e di eventuale miglioramento delle qualità vanno risolti con l'abolizione del feudale istituto della Concessione Speciale, la cui intermediazione inutile ha provocato il dissesto economico e l'ineffettivo costo del tabacco.

Si rinvia pertanto — assieme alla riduzione dell'imposta di consumo — l'estensione della concessione di «manifesto» a tutta la superficie coltivata, ed anche una nuova politica di incentivi di assistenza tecnica, di anticipo, nei confronti dei contadini, coltivatori, unici e veri produttori del tabacco.

L'Assemblea dei tabacchicoltori ritiene che l'Azienda di Stato, nel settore del tabacco, debba essere mantenuta e che la necessaria riforma che si impone — anche per l'adeguamento alle leggi del MEC — debba salvaguardare innanzitutto la attuale coltivazione e produzione; i problemi di trazione dei costi e di eventuale miglioramento delle qualità vanno risolti con l'abolizione del feudale istituto della Concessione Speciale, la cui intermediazione inutile ha provocato il dissesto economico e l'ineffettivo costo del tabacco.

Si rinvia pertanto — assieme alla riduzione dell'imposta di consumo — l'estensione della concessione di «manifesto» a tutta la superficie coltivata, ed anche una nuova politica di incentivi di assistenza tecnica, di anticipo, nei confronti dei contadini, coltivatori, unici e veri produttori del tabacco.

L'Assemblea dei tabacchicoltori ritiene che l'Azienda di Stato, nel settore del tabacco, debba essere mantenuta e che la necessaria riforma che si impone — anche per l'adeguamento alle leggi del MEC — debba salvaguardare innanzitutto la attuale coltivazione e produzione; i problemi di trazione dei costi e di eventuale miglioramento delle qualità vanno risolti con l'abolizione del feudale istituto della Concessione Speciale, la cui intermediazione inutile ha provocato il dissesto economico e l'ineffettivo costo del tabacco.

Si rinvia pertanto — assieme alla riduzione dell'imposta di consumo — l'estensione della concessione di «manifesto» a tutta la superficie coltivata, ed anche una nuova politica di incentivi di assistenza tecnica, di anticipo, nei confronti dei contadini, coltivatori, unici e veri produttori del tabacco.

L'Assemblea dei tabacchicoltori ritiene che l'Azienda di Stato, nel settore del tabacco, debba essere mantenuta e che la necessaria riforma che si impone — anche per l'adeguamento alle leggi del MEC — debba salvaguardare innanzitutto la attuale coltivazione e produzione; i problemi di trazione dei costi e di eventuale miglioramento delle qualità vanno risolti con l'abolizione del feudale istituto della Concessione Speciale, la cui intermediazione inutile ha provocato il dissesto economico e l'ineffettivo costo del tabacco.

Si rinvia pertanto — assieme alla riduzione dell'imposta di consumo — l'estensione della concessione di «manifesto» a tutta la superficie coltivata, ed anche una nuova politica di incentivi di assistenza tecnica, di anticipo, nei confronti dei contadini, coltivatori, unici e veri produttori del tabacco.

L'Assemblea dei tabacchicoltori ritiene che l'Azienda di Stato, nel settore del tabacco, debba essere mantenuta e che la necessaria riforma che si impone — anche per l'adeguamento alle leggi del MEC — debba salvaguardare innanzitutto la attuale coltivazione e produzione; i problemi di trazione dei costi e di eventuale miglioramento delle qualità vanno risolti con l'abolizione del feudale istituto della Concessione Speciale, la cui intermediazione inutile ha provocato il dissesto economico e l'ineffettivo costo del tabacco.

Si rinvia pertanto — assieme alla riduzione dell'imposta di consumo — l'estensione della concessione di «manifesto» a tutta la superficie coltivata, ed anche una nuova politica di incentivi di assistenza tecnica, di anticipo, nei confronti dei contadini, coltivatori, unici e veri produttori del tabacco.

Dopo una lunga esperienza in America

Lo scultore Nivola espone in Sardegna

Grande successo della rassegna allestita all'«Acquario»



Costantino Nivola: scultura in cemento all'Università di Yale (Stati Uniti)

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8

Costantino Nivola è tornato in Sardegna: a Nuoro, nella sua terra natale, cioè, ha esposto le sue opere recenti e no. Una rassegna che ottiene grande successo, allestita nella galleria «L'Acquario». La scultura di Nivola non ha bisogno di presentazioni: un modo abbastanza puntuale e tutto personale — è stato detto — di dividere lo spazio, di organizzarlo seguendo ritmi geometrici essenziali e forme scultoree. Il tutto si inserisce in un arabesco di sottili linee, per suggerire ambienti e persone.

Nivola, anche nella emigrazione, non ha mai dimenticato la Sardegna. Dice Ignazio Deleghi, in una accurata intervista, di aver colto in Costantino Nivola, anche nel racconto delle sue esperienze americane, e prima ancora francesi — l'emigrazione antifascista. Lussu a Parigi, Giacobbe a New York — un elemento che comune nei sardi usciti incontro al mondo: la ricerca, talvolta serena e distesa, talvolta allarmosa e disperata, di una patria. E la scoperta di averla cioè se quella patria, quest'isola alla quale, come ad una pietra di paragone, ci accade di riferire ogni cosa.

«Della Sardegna» — dice l'ar-

tista, che ora vive e lavora negli Stati Uniti ed è stato inserito da una giuria internazionale tra i 200 artisti più impegnati e significativi dell'arte moderna — mi colpisce l'ordine arcaico nel quale si risolve il suo caos naturale. Al confronto con la città tutto vi appare misurato, equilibrato: la voce, il gesto, il passo... E' perfettamente naturale che qualcosa di tutto questo sia rimasto nella mia scultura».

«Le mie opere» — continua — esprimono l'esigenza di combinare una quantità di cose, sentite sullo sfondo di una realtà vissuta: quella del costume sardo, del mondo dell'esperienza sarda. Ci sono forme che restano ossessive sin da quando non trovano la loro espressione. Ciò che mi ha liberato è stato il confronto tra un mondo in disordine e di confusione visuale, tra un paesaggio scuro e di materiali irrati e l'ordine severo del costume e dei gesti».

Nivola dall'isola dei miraggi è finito nella civiltà dei grattacieli, ma il suo impegno è rimasto sempre totale. Lo dimostra un recente episodio: il concorso per un monumento alla Brigata Sassari. Il suo progetto non è certo legato ad un ideale conformista, non vi è nessuna traccia di retorica.

«La Brigata Sassari» — ha sostenuto giustamente nel presentare il risultato dei propri studi — non è solo una bandiera da collocare in un sacrario. L'intenzione del mio progetto non è l'esaltazione dell'aspetto retorico di certe cose: il patriottismo, l'eroismo. La Brigata ricorda la grande guerra, le lacrime, i pianti, le speranze deluse dei reduci. L'animo ritorno, l'assalto al comune, al panificio, la lotta contadina. Voglio fare un monumento non da osservare, ma che impetiti lo spettatore, in modo da fargli fare un'esperienza attiva, non passiva».

Parole sacrosante che rivelano un uomo, un artista che non si ferma ad una visione passiva della vita. Nivola pensa anche al futuro, alle nuove leve. La sua grande ambizione è di realizzare in Sardegna una scuola-studio, perché «ci sono molti giovani di talento, ma senza le condizioni per svilupparsi il talento non è nulla, muore».

Ed aggiunge: «Bisognerebbe farlo vivere, questo talento, preoccuparsi di coltivare, in modo che dia buoni frutti». L'artista ha una grande responsabilità: quella di far sì che la Regione sarda, l'Autonomia è nata per far rinascere la Sardegna, anche nelle arti.

Annuncio ufficiale del maestro Tito Aprea

Cagliari avrà una orchestra stabile

Si tratta di un complesso da camera intitolato a Claudio Monteverdi. Inaugurato dal coro ungherese di Debrecen il «Civico» di Sassari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8.

Una nuova orchestra stabile si è aggiunta all'esistente numero di tali compagnie che esistono in città. Si tratta di una orchestra ufficiale il maestro Tito Aprea, direttore del Conservatorio di musica, in una recente conferenza stampa ha annunciato che avrebbe da camera «Claudio Monteverdi», della Istituzione dei concerti di Cagliari. La compagnia sarà composta di 12 elementi (l'incirca come quella dei «Pomeriggi musicali» di Milano e dell'Alessandro Scarlatti di Napoli); dei componenti 21 strumenti saranno locali.

L'iniziativa assume particolare valore in quanto si tratta della prima orchestra stabile in Sardegna. L'importanza ne è ancor più sottolineata se si pensa ai vari sforzi che molti fra i predecessori sono stati costretti a fare per la creazione di una orchestra stabile. Il maestro Tito Aprea, direttore del Conservatorio di musica, in una recente conferenza stampa ha annunciato che avrebbe da camera «Claudio Monteverdi», della Istituzione dei concerti di Cagliari. La compagnia sarà composta di 12 elementi (l'incirca come quella dei «Pomeriggi musicali» di Milano e dell'Alessandro Scarlatti di Napoli); dei componenti 21 strumenti saranno locali.

Il maestro Bonaventura ha quindi fornito qualche notizia sulla attività del complesso. «Il coro in un primo momento era costituito dalle allieve del conservatorio Kodaly di Debrecen. Dopo la vittoria riportata nel concorso di Longleng, il fondatore Giorgio Gabus, che anche l'attuale direttore, decise di formare un coro misto. Il successo fu immediato. Soltanto sei mesi dopo, nel 1962, si svolse in Italia, a Roma, l'equivalente del secondo premio al concorso internazionale di Arezzo. Il coro misto ha compiuto un meritevole tournee all'estero, nel 1962 è stato in Italia e in Francia, nel 1964 in Francia e nella Germania orientale; nel 1965 nella Germania occidentale. L'ultimo anno, nel 1966, ha compiuto un tournee in Inghilterra e in Francia. E' stato il diploma aureo conseguito al festival internazionale Bela Bartok di Debrecen, il coro varrà inoltre una notevole attività in Inghilterra: ha effettuato concerti nelle principali città maniere e si è esibito più volte alla radio ungherese, di Amburgo, alla BBC, alla radio belga e a quella francese. Ha tenuto concerti per la televisione di Budapest, a spedito un telegramma al figlio, rimasto negli Stati Uniti. Alle 19 la figlia Teresa, dopo aver compilato e spedito il telegramma, si è accorta che il padre non era più nella sala dell'ufficio telefonico».